

*Enrico Occhetti*

# Una grampà da ranibòti

*Raccolta di poesie in dialetto novarese*

**IL PICCOLO TORCHIO**

**NOVARA 2006**

Carissimi lettori, ecco a voi il terzo libro del poeta dialettale Enrico Occhetti. Dopo *“Al libretìn dal Ricu”*, edito nel 1995, dalla casa editrice Interlinea, una ventennale storia novarese in rima, messa in silloge cronologica ed inserita nella collana “Gli aironi” al numero 14 e *“Al Marches di Rani”*, edito nel 1999 da “Il piccolo Torchio” e dedicato per l’appunto alla maschera carnevalesca che lui impersona, Occhetti ci propone ora *“Una grampà da ranibòti”* tanto per stare sempre in tema con l’appellativo con cui gli abitanti del quartiere di Sant’Agabio vengono chiamati: “I ranat”.

Ci eravamo lasciati con “La vùss dl’innucensa”, registrata dal poeta come la sua duecentesima ispirazione; ora ha superato da poco la sua cinquecentesima composizione.

Segretario dell’Associazione Culturale Novarese, sia nella sezione poeti “Cenacolo Dialettale” che in quella dell’hobbystica, in questi anni di silenzio, ha ottenuto numerosi piazzamenti e menzioni di merito in concorsi provinciali, regionali, nazionali ed internazionali.

La stessa Associazione, aderendo all’iniziativa “Tradizioni a tavola”, rassegna enogastronomia per la valorizzazione dei prodotti tipici della provincia di Novara a cura dell’E.V.A.E.T. (Ente Valorizzazione Attività Economiche e Turistiche) e della Camera di Commercio, ha consentito ad Occhetti di farsi apprezzare nei vari ristoranti in cui egli stesso, di volta in volta, animava le serate durante le varie cene in programma. Composta da una ventina di persone, tale Associazione ha come attività principale il recupero della lingua dialettale novarese e la promozione di attività letterarie nelle sue molteplici forme, in modo particolare nella poesia, come espressione di memoria e di tradizione.

Oltre ad essere un discreto poeta, Occhetti, in questi ultimi anni, si è distinto anche come attore-cantante nella rappresentazione “Sul fil dla memoria” dell’indimenticabile Maria Teresa Perani Gallina, la cui prima è andata in onda al teatro Coccia, il 30 aprile del 2003, a cura della Famiglia Nuaresa e sotto la regia di Vanni Vallino.

Buon presepista, da numerosi anni è ideatore e costruttore del presepe nella chiesa parrocchiale di Sant’Agabio; collaboratore, sempre per la pagina inerente al suo quartiere, del settimanale “L’Azione” della Stampa Diocesana Novarese; da 26 anni fautore ed animatore del carnevale rionale con il personaggio da lui stesso inventato “Al Marches di Rani” pur avendo avuto una grave perdita nell’anno 2004,

con la morte di colui che per 24 anni ha impersonato al suo fianco la maschera del Re Ranat, al secolo Giorgio Mella.

Tutte attività già note ai lettori dei due libri precedenti.

Scavando ancora nella sua intricata personalità, abbiamo scoperto da alcune soffiare di persone a lui molto vicine, che oltre ad essere una buona forchetta, al “nostar Ricu”, come gli piace farsi chiamare dagli amici, è anche un ottimo cuoco, districandosi egregiamente tra i fornelli con piatti tipici novaresi, come la paniscia, lo stufato d’asino e di cavallo, la “cassola” con le verze, cucina molto bene l’anguilla, carpe e tinche con la polenta difendendosi anche con alcuni dolci tipo: zuppa inglese, tiramisù e salame al cioccolato.

Da non dimenticare poi le rane. Essendo egli stesso un buon pescatore, oltre a pulirle, le cucina in tutte le salse e modi: dalla piccoline fritte secche come biscotti a quelle grandi ripiene, da quelle in umido allo stesso risotto fatto col brodo di rane, con la frittura e la polpa delle cosce come sugo.

C’è poi una grossa chicca, uno scoop di cui siamo venuti a conoscenza dai suoi famigliari: pur essendo un novarese DOCG, o meglio un santagabiese, come lui ama definirsi, da generazioni, al nostro simpatico Occhetti non piace il gorgonzola, tanto da essere il più delle volte preso in giro, deriso dagli amici “*Che nuares ch’a ti s’è, se at piasa mia al chega?*” Ma ci vuole ben altro per farlo arrabbiare, in quanto una delle sue doti maggiori è la pazienza.

Rarissime volte lo abbiamo visto “incavolarsi”, lo devi proprio rivoltare sotto sopra; magari un po’ di broncio, ma preferisce rodarsi il fegato piuttosto che esternare il suo stato d’animo. Se avete bisogno di qualche favore, chiedetelo pure al buon Ricu: sicuramente saprà farsi in quattro per potervi accontentare.

Ma direi di non dilungarci oltre, in quanto per conoscere meglio il nostro autore, basta leggere le sue poesie, la maggior parte delle quali sono espressione di vita vissuta, derivate da fatti, da episodi realmente accaduti dai quali egli trae spunti per raccontare ed esprimere il suo stato d’animo.

Come per i due libri precedenti, il primo all’AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) e il secondo all’Associazione Nazionale Volontari Lotta contro i Tumori, anche per questa terza opera, Occhetti devolve il ricavato dei suoi diritti di autore all’AIMA (Associazione Italiana malati di Alzheimer)

Abbiamo chiesto ad Occhetti i motivi di questa sua scelta .

*“Era una malattia di cui avevo sentito parlare solo marginalmente – ci dice il poeta – sino a quando, nel giugno del 2005, mio suocero, nonostante la veneranda età di 92 anni, si perde o meglio pensa che le 21,30 siano le 9,30. Un grande patema d’animo nel cercarlo, perché nessuno sapeva dove fosse, e dopo le prime visite dei medici, il responso è stato: **primi sintomi di Alzheimer.***

*Una strana malattia che, (nel caso di mio suocero), ti fa scambiare il giorno con la notte, ti fa perdere il senso dell’orientamento, ti fa scordare il tuo passato, ti porta a volte, a dei ragionamenti insensati. Ciò mi ha spinto a dar loro una mano nel proseguo delle loro ricerche e delle loro attività.*

*Sicuramente, ogni associazione esistente sul nostro territorio, ha bisogno di aiuto, ma io penso che aiutando, magari con poco, un po’ tutti, non scontentiamo nessuno. Il classico: un colpo al cerchio e uno alla botte”*

Consentitegli ora un piccolo ringraziamento. Dapprima, alla moglie Francesca, musa ispiratrice della sua vena poetica che per trent’anni lo ha sopportato pazientemente seguendolo, quasi sempre, nel suo girovagare di concorsi e rassegne e poi, a tutti quei lettori, che una dopo l’altra, han trovato la forza di arrivare sin in fondo al libro senza annoiarsi e rimpiangere gli euro spesi per il suo acquisto.

*Vado ad iniziare questo libro con una poesia che rammenta i ricordi della mia gioventù, quando, in quel di Udine, ero a militare ...*

### **Quand sevi suldà.**

Im ricordi, quand i sevi un giuvnòtt,  
cincet liri in sacogia, fòra fin un bòtt,  
e pö, quand, suta i portìch dla cità,  
sü e giò, cunt i fiulèti, i fasevi al gagà.

Ma un bèl dì, riva la cartolina dal suldà,  
AUC, lassü fin a Udine, luntan da cà,  
anfibi, fascia azzurra, ufficiàl da pichètt,  
cun cul vistì ch'am 'ndava un po' strètt.

Che bèl vivf, senza tanti pensér,  
tüti seri al bar, alsanda i bicér,  
e pö, al dì dòpu, par smaltì la cioca,  
marcià in caserma in mèss a la fioca.

La sera, ogni tant, un po' da magòn,  
pensando a ti, la mama, al mè cupulòn,  
in fund, in fund, l'è stai 'na bèla esperienza,  
pòch cumandà, tantu ubidì e quanta pasiensa.

### **Traduzione;**

*Mi ricordo quando ero un giovanotto, - cinquecento lire in tasca,  
fuori fino all'una, - e poi, quando, sotto i portici della città, - su e giù,  
con le ragazze, a fare il gagà.*

*Ma un bel giorno arriva la cartolina del militare, - AUC, lassù fino a  
Udine, lontano da casa, - anfibi, fascia azzurra, ufficiale di picchetto,  
- con quel vestito che mi andava un po' stretto.*

*Che bel vivere, senza tanti pensieri, - tutte le sere al bar, alzando i  
bicchieri, - e poi, il giorno dopo, per smaltire la sbornia, - marciare  
in caserma, in mezzo la neve.*

*La sera, ogni tanto, un po' di malinconia, - pensando a te, alla  
mamma, al mio cupolone, - in fondo, in fondo, è stata una bella  
esperienza, - poco comandare, tanto obbedire e quanta pazienza.*

*Ed ecco un fatto realmente accaduto. Purtroppo sono un bravo “Ranat” ma per i pesci, è meglio lasciar perdere...*

*16 maggio '99*

**Insèma i troti, a bagn.**

Duménica bass'ura, l'è 'na bèla giurnà,  
cun la Debora deciduma d'ndà a pescà,  
“Lagheti Val Torre”, fin giò a Rumentin,  
cana, galegiant e trafurà, un bèl cistìn.

Un tòch da pàn sù l'àm, al prìm strupòn,  
'na grossa trota l'è bucà, un culp da campion,  
cun fadiga, i riesci a tirala rentà la riva,  
'na bèla lota, int al cistìn i la tegni viva.

Ma al secund lancio al gà dal micidiàl,  
sù la slancio dal mulinello, un pé l'è in fàl,  
i pèrdi l'equilibrio, i stò pròpi pù in pé,  
insèma i pèss int l'acqua, i finissi da dré.

'Na màn am tira fòra, dabòn impruvisa,  
cula da mè cugnà, par al culèt dla camisa,  
anca parchè, cun 'na trota davanti al nàss,  
l'eva mia 'na bèla roba, 'na nuità ch'am piàss.

**Traduzione:**

*Domenica pomeriggio, è una bella giornata, - con la Debora decidiamo d'andare a pescare, - “Lagheti Val Torre”, fin giù a Romentino, - canna, galleggiante e traforato, un bel cestino.*

*Un pezzo di pane sull'amo, il primo strattone, - una grossa trota ha abboccato, un colpo da campione, - con fatica riesco tirarla vicino alla riva, - una bella lotta, nel cestino la tengo viva.*

*Ma il secondo lancio è stato micidiale, - sullo slancio del mulinello, un piede in fallo, - perdo l'equilibrio, non stò proprio più in piedi, - insieme ai pesci nell'acqua, finisco all'indietro.*

*Una mano mi tira fuori, davvero improvvisa, - quella di mio cognato, per il colletto della camicia, - anche perché, con una trota davanti al naso, - non era una bella cosa, una novità che mi piace.*

***Dopo aver sfilato e presenziato nei vari carnevali della provincia, il 17 marzo 1999, pensate, vado a festeggiare i miei primi cinquant'anni, con il mio solito problema: il mal di schiena...Che siano la stanchezza e le baldorie a dover lasciare il segno?***

**Son dré gnì vécc.**

Son dré gnì vécc.

‘Na volta, i aspètavi la duménica par ‘ndà spàss,  
par purtà la dòna in muntagna, anca cunt al giàss,  
adèss, la duménica, i pesi i pùm in sü al sufà,  
dòpu al telegiornale, i son già bèl e indurmentà.

Son dré gnì vécc.

‘Na volta, cunt i fiöi, in mèss la fiòca, che bèl,  
‘vanti e ‘ndré, cunt al bob, zura Varàl, a Scupèl,  
adèss son sémpar stràcc, il gò pü un’inisiativa,  
la duménica a sentì i partidi. La fiola: “Ma che piva”.

Son dré gnì vécc.

A st’an i n’à fò già cinquanta, purtròp,  
‘na stupidada par cüi in salüt, al galòpp,  
ma a mi, m’à turnà al mè mal da schena,  
anca int al lèt, pien da dulùr, im fò pena.

Son dré gnì vécc.

‘Na volta, cun la dòna, i sembravi un galèt,  
ogni ucasiòn l’eva buna, par fagh un dispèt,  
adèss invece, nunustant l’ardur e la voluntà,  
se al gà mia voja, al ghè pròpi gnent da fà.

## **Traduzione:**

*Sto diventando vecchio. – Una volta, aspettavo la domenica, per andare a passeggio, - per portare la moglie in montagna, anche col ghiaccio,- ora, alla domenica, mi appisolo sul divano, - dopo il telegiornale, sono già bello e addormentato.*

*Sto diventando vecchio. – Una volta, con i figli, in mezzo alla neve, che bello , - avanti e indietro, con il bob, sopra Varallo, a Scopello, - ora, sono sempre stanco, non ho più nessuna iniziativa, - la domenica a sentire le partite. La figlia: “Ma che piva.” Sto diventando vecchio. – Quest’anno ne faccio già cinquanta, purtroppo, - una stupidaggine per quelli in salute, al galoppo, - ma a me, è tornato il mio mal di schiena, - anche a letto, pieno di dolori, mi faccio pena.*

*Sto diventando vecchio. – Una volta, con la moglie, sembravo un galletto, - ogni occasione era buona, per farle un dispetto, - ora invece, nonostante l’ardore e la volontà, - se non ha voglia, non c’è niente da fare.*

***Due vertebre incrinata ed un paio di ernie, o meglio di protuberanze, che a detta dei primari, per ora, non sono operabili, in quanto non migliorerei la mia situazione. Sto provando ora con una speciale ginnastica, l’antalgica presso la palestra dell’Alcarotti.***

## **Al mal da schena.**

L’è un quai dì che i pìi pù in màn la pèna,  
par scif in rima un quaicus da sensà,  
e adèss pö, ch’il gò al mal da schena,  
i son rèd mè un pal, i smeì quasi ingèssà.

L’àltar dì, in üfissi, cara la mè gent,  
par pià sü ‘na guma, bürlà par tèra,  
i son restà blucà, piang senza fà gnent,  
colpo della strega o mèi la darnèra.

«Papà t’sé végc, ti sé pü un giüvnòt.»  
La dòna: «Stà lì sètà ch’it porti al cafè.»  
D'altronde, piegà in dü, sembravi un vigiòt,  
anca se in fund i seri tratà mèi d’un re.

Pastigli, puntüri e suposti m' à scrit al dutür,  
«Ch' à staga in ripòss, al cald, int al lèt.»  
Ma suta i quèrti, tranquil, cunt al calür,  
al mal l' aumentava cumè par fam un dispèt.

Igh auguri a nissüna, cus l' è chi son passà,  
sü dal lèt, sètà sul sufà, al cü ' mè ' na sgulìn,  
la sera pö, avegh voja magari d' ndà a balà,  
la schena la impuneva da stà fèrmu e calmìn.

Adèss cunt un po' da ginastica, son quasi guarì,  
màrtas e gòbia sera, fò l' antalgica, a l' Alcarotti  
dasiòt, dasiòt, cunt i moviment, al mal l' è sparì,  
anca se al dì dòpu, ti senti i òss chi sguignan, rotti.

Sdraià zura ' na banchèta, t' it rilassi un mumentìn,  
fasenda cul ch' at disa l' istrutür, cun brasc e gambi,  
pö, a quàtar sciampi, i fasuma al gat sü un tapetìn,  
e i s' à stiruma cun di moviment un po' tüti strambi.

Suma creà al Club dei Rottamati, ' na bèla cumpagnia,  
un bèl grüpp d' amìss, òman, dònì e anca bèli fiòli,  
e tra ' na batüda, ' na barselèta, al temp al vula via,  
speranda da turnà in furma cumè ai temp di scòli.

### **Traduzione:**

*E' già qualche giorno che non prendo in mano la penna, - per scrivere in rima qualcosa di sensato, - e adesso poi, che ho il mal di schiena, - sono rigido come un palo, sembro quasi ingessato.*

*L'altro giorno in ufficio, cara la mia gente, - per raccogliere una gomma, caduta in terra, - sono rimasto bloccato, piangere senza far niente, - colpo della strega o meglio la lombalgia.*

*“Papà sei vecchio, non sei più un giovanotto” – La moglie: “stai lì seduto che ti porto il caffè” – D'altronde, piegato in due, sembravo un vecchietto, - anche se in fondo ero trattato meglio di un re.*

*Pastiglie, punture e supposte mi ha scritto il medico, - “Stia in riposo, al caldo, nel letto” – Ma sotto le coperte, tranquillo, con il calore, - il male aumentava come per farmi un dispetto.*

*Non auguro a nessuno quello che ho sofferto, - su dal letto, seduto sul divano, il sedere come uno scolapasta, - la sera poi, aver voglia forse di andare a ballare, - la schiena imponeva di star fermo e calmo.*

*Ora, con un po' di ginnastica, son quasi guarito, - martedì e giovedì sera, faccio l'antalgica, all'Alcarotti, - piano, piano, con i movimenti, il male è sparito, - anche se il giorno dopo, ti senti le ossa che cigolano, rotte.*

*Sdraiato sopra una panca, ti rilassi un momentino, - facendo quello che ti dice l'istruttore, con braccia e gambe, - poi, a quattro zampe, facciamo il gatto sopra un tappetino, - e ci stiriamo con dei movimenti un po' tutti strani.*

*Abbiamo creato il Club dei Rottamati, una bella compagnia, - un bel gruppo di amici, uomini, donne ed anche belle ragazze, - e tra una battuta, una barzelletta, il tempo vola via, - sperando di tornare in forma come ai tempi della scuola.*

***Ma il 1999 è stato per me, un anno da dimenticare. Dopo un primo spavento dovuto all'auto distrutta per un colpo di sonno, il 9 giugno, alle ore 22,15, vengo svegliato dai carabinieri per correre all'Ospedale: mio figlio Fabrizio è grave, dopo un incidente sulla statale 11, a due passi da casa, contro un trattore al ritorno dal lavoro in bicicletta.***

***E' in questo periodo così travagliato che ho trovato la forza di scrivere alcune poesie, tra le quali una, da molti ritenuta molta bella, dal titolo : "Al sens dla vita"***

### **Un culp da sogn.**

Cul che da temp i temeви, a s'à verificà,  
un culp da sogn, la machina... lassa stà,  
l'impurtant l'è che lü s'à mia fai mal,  
al pudeva finì anca pegc, a l'uspedal.

L'è travèrsà tüta la strà, l'altra cursia,  
sbàt cuntra al guardiarail, mamma mia,  
menu mal che 'rivava nissün, dl'altra part,  
se no l'eva un bèl fruntal, roba da infart.

Adèss al ghè da cambià la sò purtiera,  
fà un po' da tacòn, int una quai manera,  
lassuma stà i sold e al dan, cara la mè stèla,  
pensuma a cüi in ciel, ch'in fai la part püssè bèla.

La machina as poda mètla post, riparala,  
ti invece t'im servi chi, l'è mia 'na bala,  
parchè nunustant ti sù la mè disperassìon,  
it vöri ben, ti s'è sémpar al mè bèl fiülòn.

### **Traduzione:**

*Quello che da tempo temevo, si è verificato, - un colpo di sonno,  
l'auto... lascia perdere, - l'importante è che lui non si sia fatto niente,  
- poteva finire anche peggio, in ospedale.*

*Ha attraversato tutta la strada, l'altra corsia, - sbattendo contro il  
guardiarail, mamma mia, - per fortuna, non arrivava nessuno  
dall'altra parte, - altrimenti era un bel frontale, cosa da infarto.*

*Ora c'è da sostituire la sua portiera, - fare qualche ritocco, in  
qualche modo, - lasciamo perdere i soldi e il danno, cara la mia  
stella, - pensiamo a quelli in cielo, che ti hanno protetto.*

*L'automobile si può aggiustare, ripararla, - tu invece mi servi qui,  
non è una frottola, - perché nonostante tu sia la mia disperazione, - ti  
voglio bene, sei sempre il mio bel bambinone.*

***Come rammento in una poesia più avanti “Son sugnà al Paradiss”,  
qualcuno dall'alto deve sicuramente averlo protetto...***

### **Un miracul.**

In dü minüt m'à crulà al mund adòss,  
in biciclèta, cuntra un bèl tratùr balòss,  
ch'al gà tajà la strà, pròpi a l'impruvisa,  
Pronto Soccorso, sü 'na barèla, che ghisa.

“Suo figlio deve essere d'urgenza operato”  
i speransi avevi da temp ormai lasciato,  
un gròss cùlp al cör, 'na firma, un sì,  
i son int i vòstar man, lassimal 'ncura chì.

Dòpu dò uri, l'è turnà, la testa tütta incirutà,  
al m'à ricugnüssü, al Signür son ringrassià,  
tütü i matini, a Lé, la Madona, 'na preghiera,  
dò candeli vischi, un grasie, l'è 'rivà sera.

M'à tegnù in pé la forsa da spirìt, la tensiòn,  
a nissüna auguri 'stü mument, pròpi dabòn,  
adèss i speri che dasiòt, dasiòt al guarissa,  
ch'al turna prèstu cà, cumè prima, as capissa.

### **Traduzione:**

*In due minuti mi è crollato il mondo addosso, - in bicicletta contro un bel trattore birbante, - che gli ha tagliato la strada, proprio all'improvviso, - Pronto Soccorso, su una barella, che rabbia.*

*“Suo figlio deve essere d'urgenza operato”, - le speranze avevo da tempo ormai lasciato, - un grosso colpo al cuore, una firma, un sì, - sono nelle vostre mani, lasciatemelo ancora qui.*

*Dopo due ore, è tornato, la testa tutta incerottata, - mi ha riconosciuto, il Signore ho ringraziato, - tutte le mattine, a Lei, la Madonna, una preghiera, - due candele accese, un grazie, è arrivata sera.*

*Mi ha tenuto in piedi la forza dello spirito, la tensione, - a nessuno auguro questo momento, proprio davvero, - ora spero che piano, piano guarisca, - che torni presto a casa, come prima, si capisce.*

### **Una vita come un fiore.**

Un fiore reciso, spezzato all'improvviso,  
appassisce, lentamente, in mezzo al riso,  
un grande colpo, nel fior fiore di gioventù,  
come prima, la mia vita, ormai non è più.

Lentamente però, ecco, il fiore reagire,  
un po' d'acqua vitale, pronto a rifiorire,  
lentamente però, il suo fisico si distende,  
operazione riuscita, il ragazzo si riprende.

Gli succhia il polline, un'ape bacia il fiore,  
che si sente rinvigorito, in pieno ardore,  
una mamma bacia il figlio, sulla sua cute,  
che si sente rinvigorito, di nuovo in salute.

Ondeggia su e giù, per una brezza di vento,  
con i suoi petali colorati, il fiore è contento,  
in piedi è tornato, con tanta fatica e sofferenza,  
ma è tornato come prima, amore e pazienza.

### **Al sens dla vita.**

Int una mè puesia, d'un quai an fà,  
i seri scrivù e cunvint pròpi affermà,  
che la ròba püssè bèla ch'al ghè,  
l'è véss al mund, duvé stà in pè.

Ma adèss ch'i suma rivà int al dü mila,  
l'era che tütt al funsiuna cun la pila,  
int un mument da magòn, i m'ò ricredù,  
qual l'è al sens dla vita, incö e pö pù?

L'è cul da cur a l'uspedal, dòpu un incident?  
O rampegà sui vedar par un mal da dent?  
L'è cul da lavrà, tirandat al còl cunt al banfòn,  
pensanda, se, in fund in fund, it daran la pensiòn?

Furmà 'na famiglia, creà di fiöi cun sacrificissi,  
cercanda d'alevai senza dagh tanti, tropi vèssi,  
e dòpu avégh dai un tòch da carta, fai studià,  
tribulà insèma a lur, par cercà un post da lavrà.

Al dü mila, l'era d' internet, computer e televisiòn,  
ma in fin dla féra, cuss l'è ch'at resta da sudisfassiòn?  
Forse, l'unica ròba ch'at resta, dla tò dòna, l'amùr,  
e cula profunda e cunvinta fede, int al pòvar Signùr.

Dim da trà mi, l'eva mej un quai an fà, pòch e gnent,  
ma cunt al surìss sü la faccia, i seran sémpar cuntent,  
adèss il gan tütt, ma i vöran 'ncura e sémpar püssè,  
andandass a mètas, al sàbat sera, int un quai ghisaghè.

Al sens dla vita, cara la mè gent, l'è anca fà dal ben,  
par cüi pòvri persuni ch'il gan fam, basta un segn,  
l'è vùv in armunia cunt al tò visìn, 'na strèta da màn,  
senza dagh dal ciula, pugnalal ai spali mè un babàn.

In fin di cunt, al ben püssè car dla vita, l'è la salùt,  
anca se tanti i miran a fà sold, guadagnà, supratüt,  
e quand i saruma lassù, davanti a cul gròss purtòn,  
avegh mia vargogna da dì, dimostrà i nòstar assiòn.

### **Traduzione:**

*In una mia poesia di qualche anno fa, - avevo scritto e convinto proprio affermato, - che la cosa più bella che c'è, - è essere al mondo, dover stare in piedi.*

*Ma ora che siamo arrivati nel duemila, - l'era in cui tutto funziona a pila, - in un momento di sconforto, mi sono ricreduto, - qual è il senso della vita, oggi e poi più?*

*E' quello di correre all'ospedale dopo un incidente? - O arrampicarsi sui vetri per un mal di denti? - E' quello di lavorare, tirandoti il collo con affanno, - pensando alla pensione, chissà se te la danno?*

*Formare una famiglia, procreare dei figli con sacrificio, - cercando di allevarli senza dargli tanti, troppi vizi, - e dopo avergli dato un pezzo di carta, farli studiare, - tribolare assieme a loro per cercare un posto lavorare.*

*Il duemila, l'era di internet, computer e televisione, - ma alla fine della fiera, cosa ti resta a livello di soddisfazioni? - Forse l'unica cosa che ti rimane, di tua moglie, l'amore, - e quella profonda e convinta fede nel povero Signore.*

*Datemi ascolto, era meglio qualche anno fa, poco e niente, - ma col sorriso sulla faccia, eravamo sempre contenti, - ora hanno tutto, ma vogliono ancora e sempre di più, - andandosi a mettere, al sabato sera, in qualche bel pasticcio.*

*Il senso della vita, cara la mia gente, è anche fare del bene, - per quelle povere persone che hanno fame, basta un segno, - è vivere in armonia con il tuo vicino, una stretta di mano, - senza dargli del babbeo, pugnalarlo alle spalle come un allocco.*

*In fin dei conti, il bene più caro della vita, è la salute, - anche se molti mirano a far soldi, guadagnare, soprattutto, - e quando saremo lassù, davanti a quel grosso portone, - non aver vergogna di parlare, dimostrare le nostre azioni.*

## **I mè ferii.**

I son cercà da ripusam, la prima smana,  
da stà tranquìl, rilassà, vess in campana,  
ma purtròp, forse a causa dla tanta tensiòn,  
i durmivi ben poch, pochi uri e pochi sogn.

I son cercà d'ndà par rani cun la bachèta,  
in mèss i riss, ma, a m'à bucà 'na pulèta,  
i son pruà 'ndà par fùng, sü in muntagna,  
ma da porcini gnenta, sul 'n'amanita stagna.

E alura i son pensà, pròpi denta da mì,  
che i son nassù al darsèt, dabòn cul dì,  
che quand vün al vegna al mund disfurtunà,  
l'è mej ch'al staga quaièt, sarà sü in cà.

I son cercà da fà la pàss cunt al Signùr,  
ch'al m'à dai un cunsili, turnà sul lavùr,  
parchè la mè ment, la deva vess cuncentrà,  
i son mia vün da fà gnenta, da stà rilassà.

## **Traduzione:**

*Ho cercato di riposarmi, la prima settimana, - di stare tranquillo, rilassato, essere in campana, - ma purtroppo, forse a causa della tanta tensione, - dormivo ben poco, poche ore e pochi sonni.*

*Ho cercato d'andare per rane con la canna, - in mezzo alle risaie, ma mi ha abboccato una gallinella d'acqua, - ho provato andare per funghi, su in montagna, - ma di porcini niente, solo un'amanita dura. E allora ho pensato, proprio dentro di me, - che sono nato il diciassette, davvero quel giorno, - che quando uno viene al mondo sfortunato, - è meglio che stia tranquillo, chiuso in casa. Ho cercato di far la pace con il Signore, - che mi ha dato un consiglio, tornare sul lavoro, - perché la mia mente deve essere concentrata, - non sono uno da far niente, da stare rilassato.*

***Dopo ventiquattro anni di ferie, sempre in giro, in luoghi diversi, le ferie del '99 le abbiamo trascorse a casa. Non potevamo sicuramente lasciare a casa da solo il figlio reduce da una operazione e così, leggete cosa ci è capitato proprio il giorno di Ferragosto.***

### **Fèragust '99.**

Dòpu vintiquàtr'ani, in ferii, sèmpar in gir,  
prim fèragust a cà, senza nissün souvenir,  
prim fèragust a cà, pròpi senza fà gnent,  
al mè fiö, dü mes fà, al gà 'vù 'n 'incident.

La fiöla, in muntagna, cun la Simona,  
a cà dal sò pòvar nonu, sü a Vugogna,  
al fiö, a fà al pic-nic, giò ai "Sèt Funtani",  
cunt i amìss in mèss i prà, al cant di rani.

E mi e le, restà sul, 'mè dü pòvar pelegrìn,  
deciduma d'ndà fòra a disnà, un bèl mumentìn,  
al ghè gnanca pü un post, a "La voce del mare"  
am dispiasa, tutto esaurito, dovevate prenotare.

Tentuma a Varal Pumbia, al castel, dal "Pinìn",  
ma la musica la cambia mia, un bèl mumentìn,  
e gnanca a Vaprio d'Agogna, giò dal "Palèta",  
igh disan spiacenti, d'amlòn gnanca 'na fèta.

Pèrs i speransi, i suma sul punto da turnà ‘ndré,  
un para da michèti, dü spaghètt, par stà in pé,  
ma, al semaforo da Mum, am vegna un pensiero,  
pruvuma ‘ndà vèrs Agnelleng, vèrs al “Maniero”.

Dü post, va ben, ma spèti un mumentìn,  
sul al temp da preparav un picùl tavlìn,  
e ansi, all’aperto, suta ‘na pianta da nùss,  
par la secunda volta, i suma diventà spùss.

Un bèl antipast, dü prim e dü secund, al cafè,  
‘na fèta da turta, ‘na giornà diversa, mi e lè,  
senza pensà a cùli tanti e tròpi preucupassiòn,  
che il gan strèssà in ‘stì mes, senza previsiòn.

Un fèragust divèrs, un po’ fòra dal nurmàl,  
un fèragust impruvisà, pròpi mia riuscì mal,  
anca se, quand l’è stai ura da pagà al cünt,  
al bursìn s’à sbassà, l’eva pü bèl rutünd.

### **Traduzione:**

*Dopo ventiquattro anni, in ferie, sempre in giro, - primo ferragosto a casa, senza souvenir, - primo ferragosto a casa, proprio senza far niente, - mio figlio, due mesi fa, ha avuto un incidente.*

*La figlia, in montagna, con la Simona, - a casa del suo povero nonno, su a Vogogna, - il figlio, a fare il pic-nic, giù alle “Sette Fontane”, - con gli amici in mezzo ai prati, al canto delle rane.*

*Ed io e lei, rimasti soli, come due poveri pellegrini, - decidiamo di andare fuori a pranzo, un bel momento, - non c’è neanche più un posto alla “Voce del Mare”, - mi dispiace, tutto esaurito, dovevate prenotare.*

*Tentiamo a Varallo Pombia, al castello, da “Pinin”, - ma la musica non cambia, un bel momento, - e neanche a Vaprio d’Agogna, giù dal “Paleta”, - ci dicono spiacenti, di melone, neanche una fetta.*

*Perse le speranze, siamo sul punto di tornare indietro, - un paio di panini, due spaghetti, per stare in piedi, - ma al semaforo di Momo, mi viene un pensiero, - proviamo andare verso Agnellengo, verso il*

*“Maniero”.Due posti, va bene, ma aspettate un momento, - solo il tempo di prepararvi un tavolino, - e così, all’aperto, sotto una pianta di noce, - per la seconda volta, siamo diventati sposi.*

*Un bell’antipasto, due primi e due secondi, un caffè, - una fetta di torta, una giornata diversa, io e lei, - senza pensare a quelle tante e troppe preoccupazioni, - che ci hanno stressato in questi mesi, senza previsione.*

*Un ferragosto diverso, un po’ fuori dall’usuale, - un ferragosto improvvisato, proprio non riuscito male, - anche se, quando è stato ora di pagare il conto, - il borsellino si è abbassato, non era più rotondo.*

***Ed ecco arrivare il 2000, da tutti tanto atteso e con un grave pericolo per tutti i computer: il Millenium Bugs***

### **Al dümila.**

Finalment l’è rivà, ‘stu fatidigh dümila,  
al nuàntanöv l’è ‘ndai, cunt in màn ‘na pila,  
e nunustànt tüta ‘sta boria, stu gran fèrmént,  
a mi am sembra ch’al ghè cambià pròpi gnént.

In fund, in fund, cus l’è, stu gran dümila,  
se par pagà i tassi, suma sémpar tüti in fila,  
se par la giuentù, ghè sul tanta disücupassiòn,  
e par al mund gueri, disastàr e preucupassiòn.

In fund, in fund, cus l’è ch’al saria al dümila,  
senza al Giubileo, un po’ da pàs, ‘na rimuliva,  
se agh fussa pü dal ben, gnanca un po’ d’amùr,  
ma sultant autumobil a fà inquinament e rumùr.

In fund, in fund, cum’è che al sarà ‘stu an dümila,  
da pòch incumincià, ma già barbutòn, cun la piva,  
l’era di computer, l’era d’internet, l’era di telefonìn,  
int la speransa d’un mund püssè bèl par tüti i fiulìn.

## **Traduzione:**

*Finalmente è arrivato, questo fatidico duemila, - il novantanove è andato, con in mano una pila, - e nonostante tutte queste arie, questo fermento, - a me sembra che non è cambiato proprio niente.*

*In fondo, in fondo, cos'è, questo gran duemila, - se per pagar le tasse, siamo sempre tutti in fila, - se per la gioventù, c'è solo tanta disoccupazione, - e per il mondo guerre, disastri e preoccupazioni.*

*In fondo, in fondo, che cosa sarebbe il duemila, - senza il Giubileo, un po' di pace, un rametto d'ulivo, - se non ci fosse più del bene, nemmeno un po' d'amore, - ma solamente automobili a far inquinamento e rumore.*

*In fondo, in fondo, come sarà questo anno duemila, - da poco iniziato, ma già borbottone, con il muso, - l'era dei computer, l'era di internet, l'era dei telefonini – nella speranza di un mondo migliore per tutti i bambini.*

## **Millennium Bug.**

02-01-2000

Vün di püssè gröss prublema,  
da stu an dümila da pòch arivà,  
l'è forse cul baco int al sistema,  
par i computer, da temp pruspetà.

Hin fai calcul e prugètt a profusiòn,  
par capì se, stu verman, stu cagnòt,  
sia int i vègi, che int i növi vèrsiòn,  
cui da Windows, l'avissa fai casòt.

Cunt al bancomat, prova un po' a pensà  
“Accesso non consentito, non abilitato”  
epura, al numar da codice son mia sbaglià,  
tessera indrera, gnanca un sold ti vien dato.

O, se dopu un rimo, sul tò bèl cunt curént,  
par fà un atìm al punto dla növa situassiòn,  
la banca at disa: “Al ghè sü pròpi pü gnént”.  
Saruma mia màt, i schèrsaruma mia dabòn?

Menu mal che tüt l'è 'ndai via lisc 'mè l'oli,  
in fund, in fund, tanta pagüra, tanta caghèta,  
ma al ghè sucèss un bèl gnènt, car i mè fioli,  
e mi son ritornà 'ncura in banca cunt la carèta.

**Traduzione:**

*Uno dei più grandi problemi, - di quest'anno duemila da poco  
arrivato, - è forse quel baco nel sistema, - per i computer da tempo  
prospettato.*

*Han fatto calcoli e progetti continuamente, - per capire se, questo  
lombrico, questo verme, - sia nelle vecchie che nelle nuove versioni, -  
quelle di Windows, avesse creato danni..*

*Con il bancomat, prova un po' a pensare, - "Accesso non consentito,  
non abilitato". - eppure il numero di codice non ho sbagliato, -  
tessera indietro, nemmeno una lira ti viene data.*

*O, se dopo un rimo, sul tuo bel conto corrente, - per fare un attimo il  
punto della nuova situazione, - la banca ti dice: "Non c'è su proprio  
più niente". - Non saremo mica matti, non scherzeremo davvero?*

*Meno male che tutto è trascorso via liscio come l'olio, - in fondo, in  
fondo, tanta paura, tanta strizza, - ma non è successo un bel niente,  
care le mie ragazze, - ed io son tornato ancora in banca con la  
carriola.*

***Ma se il 1999 è stato un anno da dimenticare, il 2000 non è stato dei  
più eclatanti.***

***Infatti, sempre in giugno, mese fatidico, tanto per non cambiare, ho  
dovuto subire la prima operazione della mia vita: menisco. Da  
tempo sofferente al ginocchio destro, causa alcuni avvenimenti di  
cui andrete a leggere, mi son dovuto fermare del tutto e farmi  
operare d'urgenza all'Ospedale di Borgomanero.***

**Al menisco.**

30-03-2000

Anca se, da temp i giòghi pü a balòn,  
im trovi cunt un ginöcc in cunfüssiòn,  
dla risunansa, un bèl menisco mediale,  
i camini un po' sòp, mi fà davvero male.

La pruspètiva l'è cula da fàss uperà,  
'ndà in uspedal, suta i fèr, fàss tucà,  
anca se incö, cun la növa tecnologia,  
tantu mal forse, i duvrìi mia purtà via.

Laser, artroscopia, e tanti, tanti nuità  
ma la pagüra a gl'è, nurnal, par carità,  
speranda pö, da mia truà un quai macelàr,  
che par 'na ròba da gnent, o scür, o ciàr.

Forse l'è culpa dl'età che purtròp l'avansa,  
ma par mi, la salùt, l'è un ben dl'abundansa,  
che grasie al Signür e a la sò benevulensa,  
senza da lè, i riesci mia stà, dabòn, pasiensa.

**Traduzione:**

*Anche se, da tempo, non gioco più a pallone, - mi trovo con un ginocchio in confusione, - dalla risonanza, un bel menisco mediale, - cammino un po' zoppo, mi fa davvero male.*

*La prospettiva è quella di farsi operare, - andare in ospedale, sotto i ferri, farsi toccare, - anche se oggi, con la nuova tecnologia, - tanto dolore forse, non dovrei portare via.*

*Laser, artroscopia, e tante, tante novità, - ma la paura c'è, normale, per carità, - sperando poi, di non trovare qualche macellaio, - che per una cosa da niente, o scuro, o chiaro.*

*Forse è colpa dell'età che purtroppo avanza, - ma per me, la salute, è un bene dell'abbondanza, - che grazie al Signore e alla sua benevolenza, - senza di lei, non riesco stare, davvero, pazienza.*

**Tucà fèr.**

21-04-2000

Da giügn dl'an passà, son mia 'ncura finì,  
sfurtüna, scarogna, sfiga, i cuntinui a patì,  
ginöcc dèstar, menisco, l'è l'ultima nuità,  
i camini anca sòpp, am fà pròpi tribülà.

La stèssa mè dòna pö, la stà mia tröp ben,  
cunt un ciclo abundànt, che al lassa al segn,  
cun mancansa da fèr, debulèssa e girament,  
a detta da lur, as pruspèta un raschiament.

Ma che bèla pruspètiva, che bèla alegria,  
primi sintomi dla vecchiaia, la salüt la và via,  
anca se l'impurtant l'è vüress ben, cun amùr,  
e acètà, tüti i santi dì, cul che at dà al Signùr.

E dòpu vinticinq ani, pròpi st'an, nossi d'argent,  
dòpu tantu tribülà, al gh'è pòch da vess cuntent,  
al mural, certi volti, al pudrìa vess suta i soli,  
l'è mej pensà al temp dla giuentù, cul di scoli.

### **Traduzione:**

*Da giugno dello scorso anno, non ho ancora finito, - sfortuna, jella, sfiga, continuo a soffrire, - ginocchio destro, menisco, è l'ultima novità, - cammino anche zoppo, mi fa proprio tribolare.*

*La stessa mia moglie poi, non sta troppo bene, - con un ciclo abbondante, che lascia il segno, - con mancanza di ferro, debolezza e giramenti, - a detta di loro, si prospetta un raschiamento.*

*Ma che bella prospettiva, che bella allegria, - primi sintomi della vecchiaia, la salute se ne va, - anche se l'importante è volersi bene, con amore,- e accettare, tutti i santi giorni, quello che ti da il Signore.*

*E dopo venticinque anni, proprio quest'anno, nozze d'argento, - dopo tanto tribolare, c'è poco da essere contenti, - il morale, certe volte, potrebbe essere sotto le suole, - è meglio pensare al tempo della gioventù, quello delle scuole.*

***E dal male al blocco totale, il passaggio è stato breve...***

**Un destìn crüdél.**

27-05-2000

Cum'l'è lunga la nòtt, quand ti vedi i stèli,  
mia cüi dal cièl, ma cüi d' un gran dulùr,

par lü, ‘na colica renal, pròpi vüna da quèli,  
par mi, menisco, crac da ginöcc, cun rumür.

L’eva incumincià a custruì ‘na grossa porta,  
cula dal Giubileo, par la recita dal catechismo,  
ma la colica l’à blucà, la ròba l’è ‘ndai storta,  
i son intervegnù mi, dabòn, cun gran tempismo.

E tra un para da ciöd e tri culp da martèl,  
sepür strach dla giornà, i sevi quasi finì,  
ma in agguato, impruvisament, ariva al bèl,  
senza rendaman cunt, m’ò sbassà, son rèstà lì.

Suma sèmpar viaggià insèma, presèpi, carneval,  
ma un destìn crüdél, stavolta al gà sistemà,  
cun l’amàr in buca, strano, fòra dal normal,  
tüti dü int un lèt, la spetacùl l’uma mia guardà.

### **Traduzione:**

*Come è lunga la notte, quando vedi le stelle, - non quelle del cielo,  
ma quelle di grande dolore, - per lui, una colica renale, proprio una  
di quelle, - per me, menisco, rottura del ginocchio con rumore.*

*Aveva iniziato a costruire una grande porta, - quella del Giubileo,  
per la recita del catechismo, - ma la colica l’ha bloccato, la cosa è  
andata storta, - sono intervenuto io, davvero, con gran tempismo.*

*E tra un paio di chiodi e tre colpi di martello, - seppure stanco della  
giornata, avevo quasi terminato, - ma in agguato, improvvisamente,  
arriva il bello, - senza rendermene conto, mi sono accovacciato, sono  
rimasto lì.*

*Abbiamo sempre lavorato assieme, presepio, carnevale, - ma un  
destino crudele, questa volta ci ha sistemati, - con l’amaro in bocca,  
strano, fuori dalla normalità, - entrambi in un letto, lo spettacolo non  
l’abbiamo visto.*

*Due giorni dopo, con un paio di stampelle, vengo portato dal figlio,  
al Pronto Soccorso dell’Ospedale di Borgomanero per vedere di  
risolvere subito questa brutta situazione: conoscere la data della  
mia operazione in quanto, non so chi di voi lo ha già provato, ma è*

*molto dura camminare su una sola gamba, oltretutto con le scale da dover fare per poter andare ai servizi.*

**Pronto Soccorso.**

29-05-2000

I m'àn purtà al Pronto Soccorso da Burbané,  
cun dò bèli stampèli, i stavi pròpi mia in pé,  
par vidè da fà fòra sübit 'stà brüta situassiòn,  
al ginöcc dèstar l'era sgunfi 'mè un balòn.

Sètà sü 'na carusèla, fin giò in Traumatologia,  
m'àn lassà in curidür "Un attimo, per cortesia."  
Dòpu un'ura e mèsa, al ghè 'rivà 'n'infermera,  
am fà segn al letìn, via i calson e la canottiera.

Camice bianco, ügiai, barba lunga, ariva un dutür,  
am palpa al ginöcc, am la piega, la malùra, che dulür.  
"C'è dentro del liquido, mi spiace, il menisco è rotto."  
'Na fregada cun l'alcùl, dò bèli siringadi, un cerotto.

Al telefuna sü in repart "Non c'è posto, che faccio?"  
Quindi am rimanda a cà: "Feldene e metta del ghiaccio.  
Ci sentiamo poi domani, per prenotare l'operazione."  
I resti cunt i dò stampèli, 'na gamba sana, int al lettone.

I guardi fiss al sufitt, la ment ch'la viagia , trìst,  
pensi ai bèi temp, quand, scatenà i balavi al twist,  
o quand, par fung, sü e giò, par i rivi di muntagni,  
i viaggiavi cumè un lichér, senza tüti 'sti magagni.

I pensi a cumè i son riuscì a ruvinà pròpi sü tüt,  
vènar, dü da giügn, i mè nòssi d'argent, supratüt,  
anca se dòpu vinticinq ani, ancora cun tantu amùr,  
al ghè sémpar lé a cuculàm, ad aleviàm al dulür.

## **Traduzione:**

*Mi hanno portato al Pronto Soccorso di Borgomanero, - con due belle stampelle, non stavo proprio in piedi, - per vedere di risolvere subito questa brutta situazione, - il ginocchio destro era gonfio come un pallone.*

*Seduto su una carrozzella, fin giù in Traumatologia, - mi hanno lasciato in corridoio: “Un attimo, per cortesia.” – Dopo un ora e mezza, è arrivata una infermiera, - mi fa segno il lettino, via i calzoni e la canottiera.*

*Camice bianco, barba lunga, occhiali, arriva un medico, - mi palpa il ginocchio, me lo piega, la malora, che dolore, - “C’è dentro del liquido, mi spiace, il menisco è rotto.”- Una strofinata con l’alcool, due belle siringate, un cerotto.*

*Telefona sopra in reparto: “Non c’è posto, che faccio?”- quindi mi rimanda a casa: “Feldene e metta del ghiaccio. – Ci sentiamo poi domani, per prenotare l’operazione.”- Rimango con le due stampelle, una gamba sana, nel lettone.*

*Guardo fisso il soffitto, la mente che viaggia, triste, - penso ai bei tempi, quando, scatenato, ballavo il twist, - o quando, per funghi, su e giù, per i pendii dei monti,- viaggiavo speditamente, senza tutti questi malanni.*

*Penso a come sono riuscito a rovinare proprio tutto, - venerdì, due giugno, le mie nozze d’argento, soprattutto, - anche se dopo venticinque anni, ancora con tanto amore, - c’è sempre lei a coccolarmi, ad alleviarmi il dolore.*

## **La condanna.**

29-05-2000

Disteso in un letto, lungo è il Calvario,  
“Venerdì 9 giugno, si segni l’orario.  
Lunedì poi c’è sciopero, solo le urgenze,  
mi spiace sia lei, a pagar le conseguenze.”

Purtroppo è questa, la dura realtà,  
paghi la mutua, ma è mala-sanità,  
sopportero rassegnato con pazienza,  
questa lunga e travagliata sofferenza.

Non ho altra scelta, ormai me lo sento,  
con tanta fiducia affronterò l'intervento,  
condannati, ogni tanto, a dover soffrire,  
seppur con la speranza di poter guarire.

Ma se pensi che qualcuno, di bontà infinita,  
per salvare tutti noi, ha donato la sua vita,  
la tua sofferenza diventa ben poca cosa,  
grazie all'amore e alle premure della tua sposa.

**'Na gamba sula.**

*6 giugno 2000*

Cunt un para da stampèli, sü e giò par i scali,  
son diventà quasi parent di grìl, di cicali,  
cun la pussibilità, al risc, magari l'ingàn,  
da fà un bèl crepatòn, aumentà 'ncura al dòn.

Cum'l'è dura stà in pé, cunt una gamba sula,  
'riva sera che ti sè strach, ciùch 'mè 'na pula,  
e par mia tegn al ginöcc tantu in tensiòn,  
al müscol al vegna dür, senza circolassiòn.

Am sembra da vess diventà cumè 'na gru,  
anca se le, quand is mètan vusà fòrt "hu – hu"  
strimì, la secunda gamba in vùl, la tira fòra,  
mi invece, i podi pròpi mia pugiala, la malora!

'Na bèla ginastica, pròpi gnenta da dì,  
a la fin dla fera, am gnarà dü brasc 'nsì,  
quaivün, par a schèrs, am ciama Ricambo,  
ma i turnarò a balà 'ncura: twist e mambo.

**Traduzione:**

*Con un paio di stampelle, su e giù per le scale, - sono arrivato ad essere quasi parente dei grilli, delle cicale, - con la possibilità, il rischio, magari l'inganno, - di fare un bel capitombolo, aumentare ancora il danno.*

*Come è difficoltoso stare in piedi, con una gamba sola, - arriva sera che sei stanco, ubriaco come un tacchino, - e per non tenere il ginocchio in tensione, - il muscolo diventa duro, senza circolazione.*

*Mi sembra di essere diventato come una gru, - anche se lei, quando si mettono a gridare forte “hu-hu” – spaventata, la seconda gamba in volo, la mette fuori, - io invece, non posso proprio appoggiarla, la malora!*

*Una bella ginnastica, proprio niente da dire, - alla fine della fiera, mi verranno due braccia così, - qualcuno, per scherzo, mi chiama Ricambo, - ma tornerò a ballare ancora: twist e mambo.*

***Finalmente,( si fa per dire,) ma dopo il male, uno non vede l'ora di affrontare anche una operazione, per poter tornare in piena forma e poter soprattutto eseguire le solite attività, sia lavorative che extra, che per oltre un mese non ha fatto, causa la sua immobilità.***

***Ed ecco a voi, cosa è successo quella fatica mattina del 9 giugno...***

## **Artroscopia.**

9 giugno 2000

Ai sèt e mèsa dla matina, son rivà in Traumatologia, Day Hospital, uperassìon da menisco in artroscopia, prim pian, repart desèrt, in gir gnanca un'inferméra, alura, m'ò sètà in sala d'aspètt un po' malvulentéra.

Vèrs vòt e un quart, la capo sala, 'na bèla biundina, am vegna a ciamà: “Cumè calmante 'na punturina.” ‘Na secunda d'antibiotich e pö, la barba al ginöcc, cun la Gillette, senza sciuma. Oh mama! Che föch.

I mè connotati, un para da firmi, “Ritorni dov'era.” Speruma d'ndà prèstu suta i fèr, mia tirà dabòn sera. Des e des: “Sig. Occhetti, tocca a lei.” Cun tanta boria, am carga sü 'na barèla, in ascensùr, in sala operatoria.

Cunt un camice vérd, al ginöcc già pelà, anestesia, quàtar bèi puntüri da cavàl, che dulùr, mamma mia,

dla barèla zura al letìn, alcool iodato cunt al penèl,  
la televisiòn l'è viscà, 'na flebo, avanti, chissà che bèl.

“Vede, il suo menisco è tutto rotto.” L'è tüt sciapà,  
la pressiòn la và ben, al cör anca, ma i son tüt sudà,  
i senti ch'al frucia, liquid da cuntrast, un gran frèd,  
pö, am gira la gamba vèrs da lü, al ginöcc l'è rèd.

“Porti pazienza, abbiamo quasi finito, Sig. Occhetti,  
purtroppo anche la sua cartilagine ha tre buchetti,  
metta del ghiaccio, non lo appoggi, riposo e punture.”  
Im riportan zura, dla capo sala per le prime cure.

In vündas e vint, via la gügia dla flebo, finì la bugà,  
la ciama la mè dòna, am iuta a vistim, turni già cà,  
“Ecco le istruzioni per gli esercizi, i suoi appunti,  
venga il giorno 21 in Ortopedia per togliere i punti.”

Sinceramént i pensavi pégc, d'avegh un po' d'agitassìon,  
ma i son 'ndai suta tranquìl, par vess la prima uperassìon,  
anca parchè i devi cunfèssav 'na roba, div dabòn la verità,  
la sera prima, denta da mi, m'avevi al Signür racumandà.

### **Traduzione:**

*Alle sette e trenta del mattino, sono arrivato in Traumatologia, - Day Hospital, operazione di menisco in artroscopia, - primo piano, reparto deserto, in giro neanche un infermiera, - allora, mi sono seduto in sala d'aspetto un po' malvolentieri.*

*Verso le otto e un quarto, la capo sala, una bella biondina, - mi viene a chiamare: “Come calmante una punturina:” – una seconda d'antibiotico poi, la barba al ginocchio, - con la Gillette, senza schiuma. Oh mamma! Che fuoco!*

*Le mie generalità, un paio di firme, “Ritorni dov'era.” – Speriamo di andare presto sotto i ferri, non tirare davvero sera. – Dieci e dieci:*

*“Signor Occhetti, tocca a lei:” con tante arie, - mi mette sopra una barella in ascensore, in sala operatoria.*

*Con un camice verde, ginocchio già bello rasato, anestesia, - quattro punture da cavallo, che dolore, mamma mia, - dalla barella sopra il*

*lettino, alcool iodato con il pennello, - la televisione è accesa, una flebo, avanti, chissà che bello.*

*“Vede, il suo menisco è tutto rotto.” È tutto a pezzi, - la pressione va bene, il cuore anche, ma son tutto sudato, - sento che traffica, liquido di contrasto, un grande freddo, - poi, mi gira la gamba verso di lui, il ginocchio è rigido.*

*“Porti pazienza, abbiamo quasi finito, Signor Occhetti, - purtroppo anche la sua cartilagine ha tre buchetti, - metta del ghiaccio, non lo appoggi, riposo e punture.”- Mi riportano sopra dalla capo sala per le prime cure.*

*Sono le undici e venti, tolto l’ago della flebo, terminata l’operazione, - chiama mia moglie, mi aiuta a vestirmi, torno già a casa. – “Ecco le istruzioni per gli esercizi, i suoi appunti, - venga il giorno 21 in Ortopedia per levare i punti.”*

*Sinceramente pensavo peggio, di avere un po’ di agitazione, - ma sono andato sotto tranquillo, per essere la mia prima operazione, - anche perchè devo confessarvi un cosa, dirvi davvero la verità, - la sera prima, dentro di me, mi ero raccomandato al Signore.*

***L’operazione, come avete letto, è andata benissimo, ma purtroppo ho avuto dopo, alcune complicazioni: la gamba ha iniziato a gonfiarsi.***

***Il 17 giugno, tornato a Borgomanaro per un controllo, mi hanno prescritto delle pastiglie, ma....***

**Al prugrèss dla midisina.**

*17 giugno 2000*

*Il gò un po’ la testa fai a la mè manéra,  
purtròp, i midisìni i à pì malvulentéra,  
i vò mia dacordi cunt gnanca un dutùr,  
nissün filing, par lür gnanca un po’ d’amùr.*

*Par tegn al sangh liquid, un bèl mumentìn,  
agh vóra mia i puntùri, ma un para da grapìn,  
e anca tüti cüi pastigli contra l’infiamasìon,  
it ruinan sulamént al stomìch, par dabòn.*

‘Na volta, cun la malva, is fasevan i decòt,  
incö, pastigli, prima e dopu i past, che casòt!  
Gavrò la testa düra, ma i riesci mia pròpi a capì,  
se it mandan al fidigh a dà via al cü, ‘mè i fò guarì?

Epüra i disan che la midisina l’è fai prugrèss,  
mi, cunt ‘stì pastigli, siguiti a pissà, ‘ndà al cèss,  
magari, da ‘na part, l’è un ben, par ‘stà situassìon,  
ma, sü e giò par i scali, la gamba l’è sgunfia ‘mè un balòn.

Vörarà dì, che im farò cumprà un bèl papagàl,  
‘nsì, quand m’à scapa, denta lì, gnenta da màl,  
unich prublema, un fil da spüssa, cula dl’urina,  
ma fà ben nasà, l’è par al prugrèss dla midisina.

I l’avi mia ‘ncura capì? Il gò nissüna fiducia in lür,  
ma purtròp, certi volti, al ghè da rivolgiass ai dutür,  
int la speransa da guarì, che la bugà la finissa prèst,  
im sentarì mai dagh di merit, ma tanti sold senza rèst.

### **Traduzione:**

*Ho un po’ la testa fatta a modo mio, - purtroppo, le medicine le prendo malvolentieri, - non vado d’accordo con neanche un medico, - nessun filing, per loro neanche un po’ d’amore.*

*Per tenere il sangue liquido, un bel momento, - non ci vogliono le punture, ma un paio di grappini, - e anche tutte quelle pastiglie contro l’infiammazione, - ti rovinano solamente lo stomaco, per davvero.*

*Una volta, con la malva, si facevano i decotti, - oggi, pastiglie, prima e dopo i pasti, che casotto! – Avrò la testa dura, ma non riesco proprio a capire, - se ti mandano il fegato a pallino, come faccio a guarire.*

*Eppure dicono che la Medicina ha fatto dei progressi, - io, con queste pastiglie, continuo ad urinare, andare in bagno, – magari, da una parte. È un bene per questa situazione, - ma, su e giù per le scale, la gamba è gonfia come un pallone.*

*Vorrà dire che mi farò comperare un bel pappagallo, - così, quando mi scappa, dentro lì, niente di male, - unico problema, un filo di*

*puzza, quella di urina, - ma fa bene annusare, è per il progresso della Medicina.*

*Non l'avete ancora capito? Non ho alcuna fiducia in loro, - ma purtroppo, certe volte, c'è da rivolgersi ai medici, - nella speranza di guarire, che la malattia finisca presto, - non mi sentirete mai dar loro dei meriti, ma tanti soldi senza resto.*

## **La guarigión.**

*19 giugno 2000*

L'eva ura, finalment i son quasi guarì,  
abandunà i stampèli, camini da par mi,  
i sevi 'rivà sü l'orlu d'una depressiòn,  
ma i son gnù fòra grasie ai tò atensiòn.

M'avevi vüst sètà sü 'na növa carusèla,  
o sbàt via, davanti a ti, la mè stampèla,  
e nunustant un po' da suferensa, da dulùr,  
i m'ò ripià cunt i tò premùri, al tò amùr.

Diventà un salàm, tajà a tòch, tüt a fèti,  
gnanca pü bòn d'infilam sü i dò calseti,  
ma ti, stù pòvar infésc, t'l'è sémpar aiutà,  
'na parola, 'na carèssa, la gamba sulevà.

Anca da nòt, qualche volta, it disvigiavi,  
"Cüss al ghè, come và?" Sübit t'im ciamavi,  
e cercanda la mè man frèda suta i lansö,  
t'im fasevi forse e curàgc: "Ti vedrè pö."

## **Traduzione:**

*Era ora, finalmente sono quasi guarito, - abbandonato le stampelle, cammino da solo, - ero arrivato sull'orlo di una depressione, - ma ne sono uscito grazie alle tue attenzioni.*

*Mi avevo visto seduto su una nuova carrozzella, - o gettar via, davanti a te, la mia stampella, - e nonostante un po' di sofferenza, di dolore, - mi sono ripreso con le tue premure, il tuo amore.*

*Divenuto un salame, tagliato a pezzi, tutto a fette, - neanche più capace di infilarmi le due calze, - ma te, questo povero incapace, lo hai sempre aiutato, - una parola, una carezza, la gamba sollevata. Anche di notte, qualche volta, ti svegliavo, - “Che cosa c’è, come va?” Subito mi chiedevi, - e cercando la mia mano fredda sotto le lenzuola, - mi infondevi forza e coraggio: “Vedrai dopo.”*

***Da segnalare che proprio il 2 di giugno, ricorreva il 25° del mio matrimonio, che a causa di forza maggiore, ho dovuto festeggiarlo con le stampelle.***

## **Vinticinq ani**

Vinticinq ani insèma, forse anca püssè,  
‘na quai rusàda ogni tant, un quai ghisaghè,  
sémpar sistemà cun cugnissìon, cun rasòn,  
culpa di fiöi, divèrsità, purtròp, d’upiniòn.

Vinticinq ani insèma, mangianda int al piàt,  
i tò bèi pastìss, invenssiòn, a volti ròbi da màtt,  
ma i sòn mai sbatà un piàt fòra dla finestra,  
son sémpar mandà giò, mangià la minestra.

E sémpar par amùr, quanti e quanti sacrificissi,  
cercanda da scansàt preucupassiòn e pendìssi,  
cercanda da fà cascà sémpar i grani sü da mi,  
ma son gnù vécc, stràch e anca un po’ ribambì.

Ogni sera ‘ndurmentà davanti la TV, al telegiurnal,  
in cul cantòn dal sufà, un po’ smasì, gnenta da mal,  
ma ‘na volta t’im disvigiavi, prima d’ ‘ndà a durmì,  
adèss, dòpu vinticinq ani, gnenta, t’im lassi pròpi lì.

## **Traduzione:**

*Venticinque anni insieme, forse anche più, -qualche litigata ogni tanto, qualche putiferio -sempre sistemata con cognizione, con ragione, - colpa dei figli, diversità, purtroppo, d’opinione. Venticinque anni insieme, mangiando nel piatto, - i tuoi bei pasticci,*

*invenzioni, a volte cose da pazzi, - ma non ho mai lanciato un piatto fuori dalla finestra, - ho sempre ingoiato il rospo, mangiato la minestra.*

*E sempre per amore, quanti e quanti sacrifici, - cercando di evitarti preoccupazioni e impegni, - cercando di far cascare sempre le grane su di me, - ma son diventato vecchio, stanco ed anche un po' rincitrullito.*

*Ogni sera addormentato davanti la TV, al telegiornale, in quell'angolo del divano, un po' scolorito, niente di male, ma una volta mi svegliavi, prima d'andare a dormire, ora, dopo venticinque anni, niente, mi lasci proprio lì.*

### **Vinticinq ani insèma.**

Setà, cunt'una pèna in man, im senti ispirà,  
ma i sari i öcc e i vedi la tò faccia, al tò surìss,  
cul bèl surìss, radiùss, da tanti ani innamorà,  
che purtròp i passan, via vün l'àltar, as capìss.

Im ricordi quand gnivi a piàt, cun la mè machinèta,  
in via Frasconi, al mè cent e dùdas, lustàr, blö,  
par 'ndà suta i portich, tüti dü, da brascèta,  
forse l'è un po', ch'la fasuma pü, al dì d'ncö.

Im ricordi quand, cunt i fiulìn, in sü i bastiòn,  
i à purtavan a spass, in carusèla o tüti dü par màn,  
e cunt un sachètt da rìs, in mèss a tanti pivión,  
is divertivan a cùrag drera, a fai vulà, a fà bacàn.

Pensa, quantu temp! In già passà vinticinq ani.  
Quanti sacrifici i suma fai, sudisfassiòn e grani,  
epüra, is truvuma chì, cun dü fiöi già bèi grand,  
e nün ch'i gnuma vécc, in pensiòn chissà quand.

Is suma sémpar vurù ben, is suma sémpar supurtà,  
guardandas int i öcc, is suma sémpar anca capì,  
e adèss che la vecchiaia, dasiòt, l'è dré supravansà,  
speruma da rèstà sémpar cun la rasòn, mia ribambì.

## **Traduzione:**

*Seduto, con una penna in mano, mi sento ispirato, - ma chiudo gli occhi e vedo il tuo viso, il tuo sorriso, - quel bel sorriso radioso, di tanti anni innamorato, - che purtroppo scorrono, via uno ,l'altro, si capisce.*

*Mi ricordo quando venivo a prenderti con la mia macchinetta, - in via Frasconi, con la mia 112, lucida, blu, - per andare sotto i portici, entrambi, da braccetto, - forse è un po', che non lo facciamo più, al giorno d'oggi.*

*Mi ricordo quando, con i bambini, in su i bastioni, - li portavamo a passeggio, in carrozzina, o entrambi per mano, - e con un sacchetto di*

*riso, in mezzo a tanti piccioni, - si divertivano a rincorrerli, a farli volare, a far baccano.*

*Pensa, quanto tempo! Sono già trascorsi venticinque anni. – Quanti sacrifici abbiamo fatto, soddisfazioni e grane, - eppure, ci troviamo qui, con due figli già belli e grandi, - e noi che invecchiamo, in pensione chissà quando.*

*Ci siamo sempre voluti bene, ci siamo sempre sopportati, - guardandoci negli occhi, ci siamo sempre anche capiti, - e ora che la vecchiaia, pianino, sta avanzando, - speriamo di rimanere sempre con la ragione, non diventare rimbambiti.*

***Il giorno 18 abbiamo festeggiato poi anche il compleanno della mia mamma: 80 anni.***

**I vutant'ani dla mè mama.**

*18 giugno 2000*

Un tic-tac cuntinuo int al silenssi dla nòt,  
cul di lancèti d'un urlògc ch'as fèrma mai,  
i riesci mia 'ndurmentam, l'è quasi un bòt,  
sètà sul lèt, i pensi e scrivi cun sü i ügiài.

'Na puesia par festegià la mè mama, vutant'ani,  
'na vita cun pochi gioi e tanti, tanti dispiasé,  
nunustant quàtar nivùd, dal Dario a la Dany,  
un po' d'artrite, un quai rumatich, 'ncura in pé.

Tüti i dì, par fà spesa, quàtar pian da scali,  
anca parchè la vöra mia dipend da nissüna,  
ünìch difèt: la mangia tröp pòch, in mia bali,  
ma la goda ‘ncura da buna salüt, par furtüna.

Và dla nona, se t’il ghè quaicüss da fà cusì,  
se al ghè da girà al cruatìn dla camisa armangià,  
e se ti vè da ‘na quai part, ascultam pròpi mi,  
disagal dòpu, par mia fala preocupà, già turnà.

Via dla Riota, casa Mariggi, metà vita int un vùl,  
in cula casèta davanti la rugia, quanti muschìn,  
i lansö da pòch lavà, sul prà dl’ort, a ciapà al sùl,  
dacquaduri e sidèl int i prösi, tumàti e sciüchìn.

A S.Agabi pö, i cunussan tüti, l’Erminia Cavagna,  
cula dunìn, brava dabòn ‘mè un tòch da pan,  
nissüna agh trova da dì, mai ‘vù par lé ‘na lagna,  
l’è la mama dal Ricu, al pueta dal cör in man.

### **Traduzione:**

*Un tic-tac continuo nel silenzio della notte, - quello delle lancette di un orologio che non si ferma mai, - non riesco addormentarmi, sono quasi l’una, - seduto sul letto, penso e scrivo con su gli occhiali.*

*Una poesia per festeggiare la mia mamma, ottant’anni, - una vita con poche gioie e tanti, tanti dispiaceri, - nonostante quattro nipoti, dal Dario alla Daniela, - un po’ di artrite, qualche reumatismo, ancora in piedi.*

*Tutti i giorni, per fare la spesa, quattro piani di scale, - anche perchè non vuole dipendere da nessuno, - unico difetto: mangia troppo poco, non sono frottole, - ma gode ancora di buona salute, per fortuna.*

*Vai dalla nonna, se hai qualcosa da far cucire, - se c’è da girare il colletto della camicia consumato, - e se devi andare da qualche parte, ascolta proprio me, - diglielo dopo, per non farla preoccupare, già tornato.*

*Via della Riotta, casa Mariggi, metà vita in un volo, - in quella casetta davanti alla roggia, quanti moscerini, - le lenzuola da poco*

*lavate, sul prato dell'orto, distese al sole, - innaffiato e secchielli nelle aiuole, pomodori e zucchini.*

*A Sant'Agabio poi, la conoscono tutti, l'Erminia Cavagna, - quella donnina, brava davvero come un pezzo di pane, - nessuno le trova da dire, mai avuto per lei una lamentela, - è la mamma dal Ricu, il poeta con il cuore in mano.*

***Da buon Marches di Rani quasi mi dimenticavo di farvi leggere il proclama di suà Maestà Re Ranat, come ogni anno, da me scritto in occasione del carnevale***

### **Pruclama dal Re Ranat dal 2000.**

I son pèrs un muntòn da temp, ma a furia da dagh,  
son riuscì a mèt a pòst al computer, Millenium Bugs,  
ma dl'inventari dl'an passà, cun quasi des mila rani,  
i m'ò truà dabòn senza nissüna, oh mama, che grani!

A Sant'Agabi pö, dòpu tanti spüssi, 'na tanfa fort,  
al ghè rivà anca i bidòn tòsich, suterà int bèl un ort,  
visìn al Tardubi, tra cùrs Milàn e i binari dal trenu,  
forse al gà rasòn al computer, suma sémpar in menu.

Epüra, da rani, int i risèri, l'an passà, n'àn ciapà tanti,  
e mi, cume Re Ranat, im rivolgi al Signür e a tüti i santi,  
e i ciami anca aiüt a ti, e a tüti i mascheri e la gent presént,  
int al tèrs millenio, fasuma mia di stüpidadi, stuma atént.

Se i vöri mangià 'ncura rani, stu piàt bunissim, prelibà,  
senza pagàl un ögg dla testa, 'na vera e propria sciupetà,  
l'è mej che al rüt, spantegà in gir, int i rugi, senza rispèt,  
al vegna spartì e mìss, 'na volta par sémpar, int i cassunèt.

### **Traduzione:**

*Ho perso un mucchio di tempo, ma insistendo, - sono riuscito a sistemare il computer, Millenium Bugs, - ma dall'inventario dello scorso anno, con quasi dieci mila rane, - mi sono ritrovato davvero senza nessuno, ho mamma, che grane!*

*A Sant'Agabio poi, dopo tante puzze, un odore forte, - sono arrivati anche i bidoni tossici, sotterrati in un bell'orto, - vicino al Terdoppio, tra corso Milano ed i binari del treno, - forse ha ragione il computer, siamo sempre in meno.*

*Eppure, di rane, nelle risaie, l'anno scorso, ne hanno prese tante, - ed io, come Re Ranàt, mi rivolgo al Signore e a tutti i Santi, - e chiedo aiuto anche a te, a tutte le maschere e alle persone presenti, - nel terzo millennio, non facciamo stupidaggini, stiamo attenti.*

*Se vogliamo mangiare ancora rane, questo piatto buonissimo, prelibato, - senza pagarlo un occhio della testa, una vera e propria fucilata, - e meglio che l'immondizia, sparsa in giro, nelle rogge, senza rispetto, - venga suddivisa e messa, una volta per sempre, nei cassonetti.*

***Dopo tanti anni di ferie trascorse in Sardegna, quelle del 2000 le ho trascorse in Costa Azzurra, ma .....***

**Costa Azzurra.**

*5 agosto 2000*

Son partì par i ferii, cunt al col a stort,  
al fiö l'è cà, al laùra, am sembra un tort,  
Francia, Costa Azzurra, Golf Juan Les Pins,  
a Ventimiglia, 'na cua ch'l'è lassà al segn.

I seri partì un bòt, ma vòt uri la sera, son 'rivà,  
strach, nunustant la cartina, m'ò pèrs par la strà,  
pö int al Residence: "Bienvenue M., bien arivé."  
Ma am fà mal al mè solit ginöcc e anca l'àltar pé.

Nümar da codice, par 'ndà int l'apartamént,  
par al purtòn, al garage, am fà un rasunamént,  
ma tüt in frances, son capì pròpi un bèl gnenta,  
scarghi i valiss, l'è quasi nòt, i devi dagh denta.

I ciami l'ascensùr, un òm e 'na dòna, l'è già ucupà,  
nunustant i bursòn, fin al quint pian, am tuca 'ndà,  
pö, i schisci al vün, i parti, tranquìl, i rivi fin giò,  
ma, "porca sidèla", son in garage, adèss cus i fò.

Purtròp, al nùmar da codice, im la ricordi pü,  
m'aveva dì vintitrì-quaranta o quaranta-trentadü,  
mi cunvint, schisci al vün, al prim pian devi 'ndà,  
i vò sü 'ncura al quint, forse l'è mej dabòn lassà stà.

I porti is duèrdan, ma pensì viàltar, un bèl mumentìn,  
im ritrovi davanti cul òm da prima, cun al cagnulìn,  
am fà un surìss, da cumpatiment, cüs-chi l'è scemu,  
cun 'sti dü bursòn, in ascensùr, l'è pèrs pròpi al trenu.

La dòna e la fiola, al prim pian, im dan già par dispèrs,  
grasie a l'aiüt dal frances, i rivi finalment, sparvèrs,  
“L'etage premiere l'è ici, arevoir.” Igh disi un “Mercì”.  
Ma son passà la sera, sü e giò in ascensùr, 'mè un ribambì.

Juan Les Pins, Costa Azzurra, Residence Le Pins Bleu,  
ma cul sü e giò senza fermàm, m'la ricordi 'ncura incö,  
preferissi la mè Italia, senza rancùr, “Vive la France”,  
ma almenu in ascensùr basta un nùmar, mia un rumànz.

### **Traduzione:**

*Sono partito per le ferie, con il collo storto, - il figlio è a casa, lavora, mi sembra un torto, - Francia, Costa Azzurra, golfo Juan Les Pins, - a Ventimiglia, una coda, che ha lasciato il segno.*

*Sono partito all'una, ma alle otto di sera, sono arrivato, - stanco, nonostante la cartina, mi son perso per la strada, - poi nel Residence: “Benvenuto Signore, bene arrivato”- ma mi fa male il mio solito ginocchio e anche l'altro piede.*

*Numero di codice, per andare nell'appartamento, - per il portone, il garage, mi fa un ragionamento, - ma tutto in francese, non ho capito proprio un bel niente, - scarico le valigie, è quasi notte, devo darci dentro.*

*Chiamo l'ascensore, un uomo e una donna, è già occupato, - nonostante i borsoni, fino al quinto piano mi tocca andare, - poi, schiaccio l'uno, parto, tranquillo, arrivo sin giù, - ma “Porca sidela” sono in garage, ora cosa faccio.*

*Purtroppo, il numero di codice, non me lo ricordo più, - mi aveva detto ventitre-quaranta o quaranta-trentadue, - ma io convinto,*

*schiaccio l'uno, devo andare al primo piano, - salgo ancora al quinto, forse è meglio proprio lasciar perdere.*

*Le porte si aprono, ma pensate voi, un bel momento, - mi ritrovo davanti quell'uomo di prima, con il cagnolino, - mi fa un sorriso, di compatimento, questo è scemo, - con questi due borsoni, in ascensore, ha perso proprio il treno.*

*La moglie e la figlia, al primo piano, mi danno già per disperso, - grazie all'aiuto del francese arrivo finalmente, stravolto, - "Il primo piano è questo, arrivederci" Gli dico un "Grazie" – ma ho trascorso la sera, su e giù in ascensore, come un rincitrullito.*

*Juan Les Pins, Costa Azzurra, Residence Le Pins Blue, - ma quel su e giù senza fermarmi, me lo ricordo ancora oggi, - preferisco la mia Italia, senza rancore, "Viva la Francia" – ma almeno in ascensore, basta un numero, non un romanzo.*

***In programma per i nostri 25 anni di matrimonio c'era qualche giorno a Parigi, ma come avete letto, con le stampelle!?! Abbiamo fatto poi in settembre una gita con la parrocchia della Madonna Pellegrina, a Roma, a San Giovanni Rotondo da Padre Pio e a Loreto***

**La beatificassìon da Papa Giuàn XXIII.**

03-09-2000

Igh sevi anca mi, par la beatificassìon,  
in piassa San Pédar, davanti al Cupulòn,  
in pé, cunt al sul ch'al picava sü la schena,  
ma par vidé al Papa, 'na vareva la péna.

Cent mila persuni, la piassa piena 'mburì,  
'na cadrega sü l'altà, al Papa as sètarà lì,  
un lungo applauso, Lü, vistì da verd, tal là,  
un grùp in gula, al cör pien, tanta felicità.

“Un caro saluto a voi tutti, fratelli e sorelle”,  
e tanti paroli ch'i lassan al ségn, di quelle,  
'na bèla umelia, l'ufèrtori e pö l'elevassìon,  
al corp dal Signür, da un pret son fai la cumuniòn.

Ma, l'emussion püssè forta da tüta la giurnà,  
sü la Papa-mobile, a dü pass da mi l'è passà,  
e anca se, finì la cerimonia, tanta l'eva la strachèssa,  
la forsa dla fede am la mia fai sintì par la cuntentèssa.

### **Traduzione:**

*C'ero anch'io, per la beatificazione, - in piazza San Pietro, davanti al Cupolone, - in piedi, col sole che picchiava sulla schiena, - ma per vedere il Papa, ne valeva la pena.*

*Centomila persone, la piazza stracolma, - una sedia sull'altare, il Papa si siederà lì, - un lungo applauso, Lui, vestito di verde, eccolo là, - un nodo alla gola, il cuore pieno, tanta felicità.*

*"Un caro saluto a voi tutti, fratelli e sorelle", - e tante parole che lasciano il segno, di quelle, - una bella omelia, l'offertorio e poi l'elevazione, - il corpo del Signore, da un prete ho fatto la Comunione.*

*Ma l'emozione più forte di tutta la giornata, - sulla Papa-mobile, a due passi da me, è passato, - e anche se, terminata la cerimonia, tanta era la stanchezza, - la forza della fede non me l'ha fatta sentire per la gioia.*

***Dopo aver inaugurato, sabato 23 settembre, la nuova piazza della chiesa (piazza mons. Brustia), domenica 24, Don Primo Tosi, saluta la sua comunità lasciando la parrocchia di Sant'Agabio dopo vent'anni di attività come parroco. Con un momento di commozione, per me è stata occasione di salutarlo così...***

### **Piassa dla gesa.**

L'impresa Cardani l'è finì in cinq e tri vòt,  
la piassa dla gesa, par nün un veru salòt,  
sàbat 23 setémbar, 'na bèla inaugurassìon,  
finalment par Sant'Agabi un po' d'atensìon.

'Na prösa da fiür, sü'l cantòn dal farmacista,  
rösi bianchi tüti in fila, pròpi un laür d'artista,  
un bèl pumpìn davanti al piantòn dla piassèta,  
da dréra, par cüi ch'in a stràch, 'na banchèta.

Sarà sù al trafich, gnanca ‘na machina la poda passà,  
par i fedel, fòra da mèssa, oasi da pàs e da serenità,  
ma, l’è pö da nòt, la vera belèssa da tüta la piassa,  
cunt i lampiòn viscà, lüss gialda, par la gesa ‘na fassa.

Quadròt da sarìss ch’i giran tüt in tund, pianti e fiür,  
fin davanti ai scoli, un laür da pasiensa, fai cun amür,  
adèss al ghè da sperà che la gent, cun la sò educassìon,  
la faga durà ‘nsì püssè a lung pussìbil, cun giusta rasòn.

### **Traduzione:**

*L’impresa Cardani ha terminato in cinque e tre otto, - la piazza della chiesa, per noi un vero salotto, - sabato 23 settembre, una bella inaugurazione, - finalmente per Sant’Agabio un po’ d’attenzione.*

*Una aiuola di fiori, sull’angolo del farmacista, - rose bianche tutte in fila, proprio un lavoro d’artista, - una bella fontanella davanti all’albero della piazzetta, - dietro, per coloro che sono stanchi, una panchina.*

*Chiusa al traffico, neanche un’automobile può passare, - per i fedeli, al termine della messa, oasi di pace e di serenità, - ma, è poi di notte, la vera*

*bellezza di tutta la piazza, - con i lampioni accesi, luce gialla, per la chiesa una fascia.*

*Quadrotti in serizzo che girano tutti in tondo, piante e fiori, - fino davanti alle scuole, un lavoro di pazienza, fatto con amore, - ora c’è da sperare che la gente, con la sua educazione, - la faccia rimanere così il più a lungo possibile, con giusta ragione.*

### **Don Primo in pensìon.**

*24 settembre 2000*

L’è rivà ‘stu mument, decidù da ‘na quai part,  
che incö, int ‘sta Mèssa, i duvuma saluat.

“Al vòstar Don Primo, al lassa i sò funsiòn.”

Par tüti i fedel, un po’ da magòn e cumusiòn.

Dòpu vint’ani cumè parroco, cun giusta rasòn,  
l’è riva anca par lü, l’ura dla meritata pensìon,

in fund, da Sant'Agabi in Dòm, l'è un tìr da s-ciòp,  
par lü, menu respunsabilità, ma as na và, purtròp.

Al saria 'ndai 'vanti 'ncura, pussè che vulentéra,  
ma la salüt purtròp, a ghl'è int una quai manéra,  
e alura al Vescùv a l'à ciamà, un bel mumentìn:  
“Vegna chì in Canonica, par ti, il gò un bèl pusicìn.”

Certament par l'Azione, am mancherà un bràsc, 'na man,  
ma i speri che al tò sucesùr, al culaburerà cun mi, senza dan,  
anca parchè, tüt cul pòch da bòn ch'i suma un po' seminà,  
al vaga mia pèrs, lavrà par gnenta, butà pròpi via par la strà.

Al paviment dla piassa fòra dal Santuari dal Casinòn,  
la bèla e növa cà parrocchiale, 'na grossa impresa dabòn,  
e pö st'an, la Missiòn, ospìt da ti frà e suori, cun amùr,  
ch'l'è vist tanta partecipassiòn, tanta gent pregà al Signùr.

Grazie Don Primo, par al tò impegn e par tüt cul ch'à ti sè fai,  
se al ghè rèstà un quai pùff, stà tranquil, pensaruma nün a pagai,  
cerca da stà ben, it auguruma da scampà 'ncura tanti ani, in salüt,  
senza dismentigat da gnì, ogni tant a truàc, a S.Agabi supratüt.

### **Traduzione:**

*E' arrivato questo momento, deciso da qualche parte, - che oggi, in questa Messa, dobbiamo salutarti. - “Il vostro Don Primo, lascia le sue funzioni.” – Per tutti i fedeli, un po' di rimpianto e di commozione.*

*Dopo vent'anni come parroco, con giusta ragione, - è arrivata anche per lui, l'ora della meritata pensione, - in fondo, da Sant'Agabio in Duomo, è un tiro di schioppo, - per lui, meno responsabilità, ma se ne va purtroppo.*

*Sarebbe andato avanti ancora, più che volentieri, - ma la salute purtroppo, c'è in qualche modo, - e allora il Vescovo l'ha chiamato, un bel momento, - “Vieni qui in Canonica, per te, io ho un bel posticino.”*

*Certamente per l'Azione, mi mancherà un braccio, una mano, - ma io spero che il tuo successore, collaborerà con me, senza danni, - anche*

*perchè, tutto quel poco di buono che abbiamo un po' seminato, - non venga perso, lavorato per niente, buttato proprio via per la strada.*

*Il pavimento della piazza fuori dal Santuario del Cascinone, - la bella e nuova casa parrocchiale, una grande impresa davvero, - e poi quest'anno, la Missione, ospiti da te frati e suore, con amore, - che ha visto tanta partecipazione, tanta gente pregare il Signore.*

*Grazie Don Primo, per tutto il tuo impegno e per tutto quello che hai fatto, - se c'è rimasto qualche debito, stai tranquillo, penseremo noi a pagarlo, - cerca di star bene, ti auguriamo di vivere ancora tanti anni, in salute, -*

*senza dimenticarti di venire, ogni tanto a trovarci, a Sant'Agabio, soprattutto.*

***E dopo aver salutato Don Primo, non potevo sicuramente non accogliere il nuovo parroco Don Carlo Bonasio, senza una mia poesia ...***

### **Benvenuto, Don Carlo.**

Quand as n'andai Don Primo, i l'avevi saludà,  
adèss, par al növf Don Carlo, i podi mia lassà stà,  
i l'à cunüssi da tanti ani, dai temp dla vègia Risutaja,  
quand i fasevi l'alénadür dal futbàl, par cula marmaja.

Prima da tüt, ben arivà, e tanti, tanti auguri da bòn laür,  
int la nostra Parrocchia, dùdas mila persuni, gioi e dulür,  
nün it daruma tüt al nòstar aiüt, la nostra culaburassiòn,  
stà a ti, tiragh i urègi i cüi ch'i sentan mia, ai lasaròn.

Schers a parte, caro Don Carlo, ma la realtà da Sant'Agabi,  
l'è cula da dué vess un po' stimulà, sia i ranòn che i babi,  
parchè pensi che, in fund in fund, cunt un po' da culaburassiòn,  
i turnaruma prèstu sü la breccia, al centro dl'atensiòn.

In fin di cunt, i suma tüta gent, ch'l'è sémpar stai 'bituà,  
a tiràss sü i manighi, e cun custansa, par la gloria lavrà,  
animatür in Uratori, San Vincens, manùal e catechisti,  
la realtà dla Cassiopea e cüi pòch rèstà 'mè giornalisti.

I suma anca lavà al paviment dla gesa, dai giò la cera,  
par al dì dla fèsta, al mèrcul dopu scena, pròpi la sera,  
nunustant i sevan in pochi, parchè al gheva ‘na riunion,  
par ripià al discùrs dla passà primavera, sù la Missiòn.

Caro Don Carlo, a ti, al mè, al nòstar, püssè car salüt,  
a nòm da tüta la Cumunità, sù il benvenuto, supratüt,  
e se t’il ghè bisògn, abbiagh mia vargogna da ciamà,  
‘na var sémpar la pena, lavrà par al Signùr, fà carità.

### **Traduzione:**

*Quando è andato via Don Primo, l’avevo salutato, - ora, per il nuovo Don Carlo, non posso tralasciare, - lo conosco da tanti anni, dai tempi della vecchia Rizzottaglia, - quando facevo l’allenatore di calcio, per quella marmaglia.*

*Prima di tutto, ben arrivato, e tanti, tanti auguri di buon lavoro, - nella nostra Parrocchia, dodicimila persone, gioie e dolori, - noi ti daremo tutto il nostro aiuto, la nostra collaborazione, - sta a te, tirare le orecchie a coloro che non sentono, ai lazzaroni.*

*Scherzi a parte, caro Don Carlo, ma la realtà di Sant’Agabio, - è quella di dover essere un po’ stimolati, sia gli anziani che i giovani, - perchè penso che, in fondo in fondo, con un po’ di collaborazione, - torneremo presto sulla breccia, al centro dell’attenzione.*

*In fin dei conti, siamo tutta gente, che è sempre stata abituata, - a tirarsi su le maniche, e con costanza, per lavorare per la gloria, - animatori in Oratorio, San Vincenzo, manovali e catechisti, - la realtà della Cassiopea e quei pochi rimasti di giornalisti.*

*Abbiamo anche lavato il pavimento della chiesa, dato la cera, - per la festa patronale, il mercoledì dopo cena, proprio la sera, - nonostante eravamo in pochi, perchè c’era una riunione, - per riprendere il discorso della trascorsa primavera, sulla Missione.*

*Caro Don Carlo, a te, il mio, il nostro, più caro saluto, - a nome di tutta la comunità, sii il benvenuto, soprattutto, - e se hai bisogno, non aver vergogna di chiedere, - ne vale sempre la pena, lavorare per il Signore, fare carità.*

***E’ormai tradizione che la sera del 31 ottobre, nel salone dell’oratorio di Sant’Agabio, si reciti il Santo Rosario per***

*commemorare i nostri defunti e poi si mangiano un po' di caldarroste in compagnia.*

*A causa forse di un di stanchezza, durante la S.Messa del 1° novembre è successo un fatto strano....*

## **La pata düèrta.**

*1 nuéambar 2000*

Durant la mèssa di des, cula da mèrcul matina,  
m' à capità 'na ròba, d' ndà scundam in cantina,  
par la prèssa, al timùr da mia dué 'rivà in temp,  
i son fai 'na figura da ciculatè, ma 'stì ben atent.

Ancùra strach dla sera prima, a fà rustì castegni,  
son restà 'ndurmantà, dla vecchiaia, primi segni,  
senza gnanca lavam la faccia, vistì in frèta e fùria,  
giaca e cruata, sü i scarpi, forse un po' d' incuria.

Rivà in gesa da cursa, la mèssa da pòch cumincià,  
sü la cadrega, al mè solit post i m' ò pròpi setà,  
e, iv cunti mia di bali, senza fà dabòn atenssion,  
im' avevi gnanca 'ncurgiù dla cerniera di calson.

Al temp dla predica, la dòna, vultandas vèrs da mì,  
am faseva di segn, ma mì pròpi i riuscivi mia a capì,  
di segn cumè par dim da guardà, d' ndà a la scupèrta,  
“Car al mè òm, ti vedi mia che t' il ghè la pata düèrta.”

## **Traduzione:**

*Durante la Messa delle dieci, di mercoledì mattina, - mi è capitato una cosa, d' andare a nascondermi in cantina, - per la premura, il timore di non dover arrivare a tempo, - ho fatto la figura del cioccolataio, ma state bene attenti.*

*Ancora stanco della sera prima, a far caldarroste, - sono rimasto addormentato, della vecchiaia, i primi segni, - senza neanche lavarmi il viso, vestito in fretta e furia, - giacca e cravatta, su le scarpe, forse un po' d' incuria.*

*Arrivato in chiesa di corsa, la Messa da poco iniziata, - sulla sedia, al mio solito posto mi son proprio seduto, - e, non vi racconto*

*frottole, senza fare davvero attenzione, - non mi ero neanche accorto della cerniera dei pantaloni.*

*Nel periodo dell'Omelia, la moglie, girandosi verso di me, - mi faceva dei segni, ma io proprio non riuscivo a capire, - dei segni come per dirmi di guardare, di andare alla scoperta, - "Caro il mio uomo, non vedi che hai l'abbottonatura dei pantaloni aperta."*

***Il primo di novembre, il giorno dedicato a tutti i Santi e a tutte quelle care persone che non ci sono più, sono andate a venire in quel mondo in cui tutti noi aspiriamo. Durante la tradizionale visita ai cimiteri, mi assale un po di nostalgia, al classic "magon"...***

### **Al dì di mort.**

Intant che i recitavi, denta da mi, un Ave Maria,  
i guardavi fiss, incantà, cula tò bèla futugrafia,  
urmai un po' smasì dal temp e dai ràgc dal sùl,  
'na lagrima impruvisa la vegna giò int un vùl.

Hin püssè da vint ani che ti sé lì suta, lì denta,  
un edücassìon senza 'na sbèrta, pròpi gnenta,  
ti sé giusta fai in temp a vedé, cul bèl nivudìn,  
da tantu desiderà par la discendensa, un fiulìn.

I guardavi fiss, incantà, cula tò bèla futugrafia,  
da ti che ti ghè lassà, dòpu un uperassìon a Pavia,  
impruvisament, forse senza gnanca tantu suffrì,  
ancura adèss i sentuma la tò mancansa, ti sé sparì.

I seri fai int temp cugnùs, anca la nona Maria,  
quand nun dü i sevan murùss, quanta curtesia,  
ma purtròp, anca le par un brütt mal, pòvra dunìn,  
da un bèl po' l'è chi suta, lassà al sò Furtunìn.

E cus'a dì dal nonu, che cun quasi nuànt'ani,  
l'era sémpar stai in gamba, rasunamént sani,  
lù, ch'l'eva fai la guèra, dal quindas-disdòt,  
e che, povr'umèt, al gà lassà, in cinq e tri vòt.

I guardavi fiss, incantà, cula tò bèla futugrafia,  
da ti prèt tüt suridént, sü cula tumba, mama mia,  
int al cimiteri da Vinsaj, ti che ti gh'avevi spusà,  
int la gesa dla Madòna dal Büsc, vinticinq ani fà.

I son fai pö anca un gir, int al cimiteri da Nuàra,  
a viscà i cerìn par i nonu, i siu, la ment la squara,  
quanti ricordi, di temp passà, quand seri un fiulìn,  
adèss am resta sul la fiamèla pena visca dal cerìn.

E pensà che, prima o poi, tüti i duvuma finì chì,  
pòvar o sciür, bràv o malnàt, roba giusta e digurdì,  
la speransa l'è, rivà davanti al cul purtòn, al Paradìs,  
vistì da bianch, cunt i ali e in màn un sachèt da binìs.

### **Traduzione:**

*Mentre recitavo, dentro di me, un Ave Maria, - guardavo fisso, incantato, quella tua bella fotografia, - ormai un po' sbiadita dal tempo e dai raggi del sole, - una lacrima improvvisa scende al volo.*

*Sono più di vent'anni che sei lì sotto, lì dentro, - un'educazione senza una sberla, proprio niente, - hai fatto appena in tempo a vedere quel bel nipotino, - da tanto desiderato per la discendenza, un bambino.*

*Guardavo fisso, incantato, quella tua bella fotografia, - di te che ci hai lasciato, dopo un'operazione a Pavia, - improvvisamente, forse senza neanche tanto soffrire, - ancora adesso sentiamo la tua mancanza, sei sparita.*

*Avevo fatto in tempo a conoscere anche la nonna Maria, - quando noi due eravamo fidanzati, quanta cortesia, - ma purtroppo, anche lei per un brutto male, povera donna, - da un bel po' è qui sotto, lasciato il suo Fortunato.*

*E cosa dire del nonno, che con quasi novant'anni, - era sempre stato in salute, con ragionamenti esatti, - lui, che aveva fatto la guerra del quindici diciotto, - e che, pover uomo, ci ha lasciati in cinque e tre otto.*

*Guardavo fisso, incantato, quella tua bella fotografia, - di te prete tutto sorridente, su quella tomba, mamma mia, - nel cimitero di Vinzaglio, tu che ci avevi sposato, - nella chiesa della Madonna del Bosco, venticinque anni fa.*

*Ho fatto poi anche il giro, nel cimitero di Novara, - ad accendere lumini per i nonni, gli zii, la mente crolla, - quanti ricordi, dei tempi trascorsi, quando ero bambino, - ora mi rimane solo la fiammella appena accesa del lumino.*

*E pensare che, prima o poi, tutti dobbiamo finire qui, - poveri o ricchi, bravi o delinquenti, cosa giusta e abbondante, - la speranza è, di arrivare davanti a quel portone, al Paradiso, - vestiti di bianco, con le ali ed in mano un sacchetto di confetti.*

***Sotto la neve pane, ma per due poveri uccellini, non si trova un bel niente da mettere sotto il “becco” ....***

**Fioca, frèd, fàm e fiulìn. (4F)**

*30 dicémbar 2000*

“Il gò ‘na fàm, ch’i mangiarì anca un ciòd.”

Al disa un pòvar pettirosso a un pasaròt,  
in mèss a tanta fioca, a ‘na gran turmenta,  
al gà i sciampi gelà, ma al trova un bèl gnenta.

‘Na tendina dla finestra, un fiulìn al guarda fò,  
fan di saltìn cunt i pèni sgunfi, fà frèd, un bèl pò,  
‘na distesa bianca cun dò smagi maròn, i à vist,  
al farà quaicus par lur, al sò picul cör l’è trist.

Al cura dla sò mama a fàs dà un tòch da pàn,  
“E’ per quei due passerotti” il gan tanta fàm.  
Un böcc in mèss la fioca, fin a truà la tèra,  
briciuli e fargüj, spantegà int una quai manera.

Al pettirosso e al pasaròt, scapà sul ram dla pianta,  
i vegnan giò, incumincian a mangià, cula mana, tanta,  
e par ringrassià cul bèl fiulìn ch’al gà purtà da mangià,  
in mèss la fioca, ‘na pèna bianca e vüna russa, il gan lassà.

**Traduzione:**

*“Ho una fame che mangerei anche un chiodo” – dice un povero pettirosso ad un passerotto, - in mezzo a tanta neve, ad una gran tormenta, - ha le zampe gelate, ma non trova un bel niente.*

*Una tendina della finestra, un bambino guarda fuori, - saltellano con le piume gonfie, fa freddo, un bel po' – una distesa bianca con due macchie marroni, li ha visti, - farà qualcosa per loro, il suo piccolo cuore è triste.*

*Corre dalla sua mamma a farsi dare un pezzo di pane, - “E' per quei due passerotti”, hanno tanta fame. – Un buco in mezzo alla neve, sino a trovare la terra, - pezzettini e briciole, sparse in qualche modo. Il pettirosso e il passerotto, fuggiti sul ramo dell'albero, - vengono giù, incominciano a mangiare, quella manna, tanta, - e per ringraziare quel bel bambino che ha portato a loro da mangiare, - in mezzo alla neve, una piuma bianca e una rossa, gli hanno lasciato.*

***La vigilia della festa patronale di San Gaudenzio mi capita di assistere ad una bella scenetta ...***

**Murùss a San Gaudensi.**

21-01-01

‘Na bèla coppia da murùss, brascià sü int al paltò,  
visìn la gesa da San Gaudensi, quasi scür, da un po',  
le, cunt una fila da maròn in gir al col, ‘mè ‘na culàna,  
un surìss, un quai basìn, finalment, dòpu una smàna.

Prufüm da castegni, tanti banchèt, caramèli e turòn,  
l'è quasi sera, un fil d'arièta gelà, fà frèd par dabòn,  
un banchèt da fiür, as fèrma, un massitìn da mimusa,  
prima da purtàla a cà, par al sò amùr, sò futura spusa.

Un gròs maròn pelà, gl'infila in buca, tüta cunténta,  
is guardan int i öcc, is voran ben, ‘na lunga fila dénta,  
par ‘ndà sü la scürö, a fàs benedì dal patron da Nuàra,  
cul San Gaudensi che par i giuìn d'incö l'è roba ràra.

Al cupulòn e al Salvatür tüt luminà, pö vèrs la stassiòn  
un pàss e ‘na cursa, fin quasi sul trenu, in sü al vagòn,  
un ültim salüt, un ültim basìn, un arrivederici a dumàn,  
al sò cör a s-ciopa da cuntentéssa, la fila da maròn in màn.

## **Traduzione:**

*Una bella coppia di fidanzati, abbracciati nel cappotto, - vicino la chiesa di San Gaudenzio, imbrunire, da un po', - lei, con una fila di marroni attorno al collo, come una collana, - un sorriso, qualche bacino, dopo una settimana.*

*Profumo di castagne, tante bancarelle, caramelle e torroni, - è quasi sera, un soffio di aria gelida, fa freddo per davvero, - una bancarella di fiori, si ferma, un mazzolino di mimosa, - prima di accompagnarla a casa, per il suo amore, sua futura sposa.*

*Un grosso marrone sbucciato, glielo infila in bocca, tutta felice, - si guardano negli occhi, si vogliono bene, una lunga fila dentro, - per recarsi sullo scurolo, a farsi benedire dal patrono di Novara, - quel San Gaudenzio che per i giovani di oggi è cosa rara.*

*Il cupolone e il Salvatore tutto illuminato, poi verso la stazione, - un passo e una corsa, fino quasi sul treno, sul vagone, - un ultimo saluto, un ultimo bacio, un arrivederci a domani, - il suo cuore scoppia di felicità, la fila dei marroni in mano.*

***Nella classifica del "Viver Bene" la città di Novara è prima in classifica nel 2001, e questo fatto non sfugge al mio proclama carnevalesco, come non sfugge il ritrovamento dei bidoni tossici presso la discarica "Pitta" vicino al torrente Terdoppio.***

**Pruclama Re Ranàt**

**Carnevale 2001**

Regina Cunèta e illustrissima Sua Maestà,  
quest'anno, nel mio poetare, c'è una novità,  
versi in italiano, non più in Nuarés, in dialetto,  
ai meridionali e agli immigrati nessun dispetto.

Non so se avete letto, prima pagina, sul giornale,  
Novara in testa nel viver bene, cosa eccezionale,  
pur pensando, che di Sant'Agabio, una gran cosa,  
non han tenuto conto di quella puzza maleodorosa.

E non han tenuto conto, carte nascoste in soffitta,  
di quei bidoni tossici, Terdoppio, discarica "Pitta",

anche se ci hanno regalato una bella e nuova piazza,  
dimenticata come manutenzione, il Carnevale impazza

Vicino alla ferrovia, strada nuova o strada vecchia,  
ma la mia dimora è ormai una grande catapecchia,  
e con la prima neve, in via Poletti, per poter uscire,  
canotto e con la pala, un mal di schiena da morire.

Devo ammettere, sincero, non per fare il cattivo,  
ma il mio indice Ranatel, si è chiuso in positivo,  
perchè nelle nostre risaie è un gran proliferare,  
e nel 2002, dovremo infatti più che raddoppiare.

Lo so, penserete che sono furbo e un gran bugiardo,  
ma sul mio sito internet: [www. Re Ranàt @ gagliardo](http://www.ReRanàt@gagliardo),  
potrete constatare con mano ed infin anche affermare,  
che le mie rane sono buone, ma lasciatemele ingrassare.

*Dopo aver partecipato al carnevale in condizioni di salute precarie, Suà  
Maestà Re Biscottino, dopo tanti anni trascorsi assieme in allegria, ci  
lascia per salire in Paradiso ...*

**Un Re Biscutìn in Paradìss.**

*31-03-2001*

Im ricordi quand, in ucasiòn dal Carneval,  
ti sevi padròn dla cità, Re Biscutìn, normal,  
e in piassa Martiri, sul palco, it davi la màn,  
mi, cumè Marches di Rani, un pòvar babàn.

Quanti bei stupidadi, par tegn alegar la gent,  
l'eva al tò bèl caratà, sémpar alegar, cuntent,  
e cun la cumpagnia dal Gilindu, quantu recità,  
at gniva cun naturalèssa, urmaì una celebrità.

Int al cinema dal Vallino, ti sevi fai parfin al prêt,  
in cul "Nando dell'Andromeda", pròpi bèl da véd,

purtròp al tò cör al faceva i caprissi, da temp malà,  
e dòpu l'ultima sufferensa, ti gh'l'è pü fai, che pecà.

Car al mè Ricu, t'it ciamavi pròpi cumè mi, as capìs,  
sicür che al Signür t'à vursù in fianch a Lü in Paradìs,  
par fà divertì tüti i angiul, cunt una magèta dla tò forsa,  
anca se a Nuàra agh sarà un gran voj, da Sant'Agabi al Borsa.

### **Traduzione:**

*Mi ricordo quando, in occasione del Carnevale, - tu eri padrone della città, Re Biscottino, normale, - e in piazza Martiri, sul palco, ti stringevo la mano, - io, come Marchese delle Rane, povero allocco.*

*Quante belle stupidaggini, per tenere allegra la gente, - era il tuo bel carattere, sempre allegro, contento, - e con la compagnia del Gelindo, quanto recitare, - ti veniva spontaneo, ormai una celebrità.*

*Nel film del Vallino, avevi fatto perfino il prete, - in quel "Nando dell'Andromeda", proprio bello da vedere, - purtroppo il tuo cuore faceva i capricci, da tempo ammalato, - e dopo l'ultima sofferenza, non ce l'hai più fatta, che peccato.*

*Caro il mio Enrico, ti chiamavi proprio come me, si capisce, - sicuro che il Signore ti ha voluto in fianco a Lui in Paradiso, - per far divertire tutti gli angeli, con una macchietta della tua forza, - anche se a Novara ci sarà un grande vuoto, da Sant'Agabio al Borsa.*

### **Un persunàg.**

Im ricordi un dì, i sevi dal salümé,  
mi pòch davanti, lü, apena da dré,  
quàtar barseletì, tant par fà divèrtì,  
entrà des e mèsa, sunava già mesdì.

E cula volta, in via Negri, par un regàl,  
un bèl sèrvissi da cafè, 'na ròba nurmàl,  
ma lü, cunt la sò lapa: "L'è 'n'ucasiòn."  
M'à fai cumprà, 'na pentula a pressìon.

A bastava dagh corda, un bèl mumentìn,  
ed ecco gnì fòra al mej, dal Ricu Tachìn,

anca se in fund in fund, a ben interpretala,  
l'eva difìcil capìl: sarà vera o l'è 'na bala?

E sevan amìss, da temp l'avevi cunussù,  
“Alegar, che al mund al v'è d'im par lü.”  
M'la ripeteva sèmpar, cun convinsiòn,  
e adèss son chi, devi dagh pròpi rasòn.

“A var mia la pena danàs tantu e tribulà,  
prima o dòpu, tüti quanti is truaruma da dlà,  
resta un braf fiö, 'mè prima, suta cui barbìs”  
am la disa 'ncura adèss, da lassù, dal Paradìs.

### **Traduzione:**

*Mi ricordo un giorno, ero dal salumiere, - io poco davanti, lui, appena dietro, - quattro barzellette, tanto per far divertire, - entrato alle dieci e trenta, suonava già mezzogiorno.*

*E quella volta, in via Negri, per un regalo, - un bel servizio da caffè, una cosa normale, - ma lui, con le sue chiacchiere: “E' un'occasione.” – Mi ha fatto comperare una pentola a pressione.*

*Bastava assecondarlo, un bel momento, - ed ecco uscire il meglio di Enrico Tacchini, - anche se in fondo in fondo, a bel interpretarlo, - era difficile capirlo: sarà vero o è una frottola?*

*Eravamo amici, da tempo l'avevo conosciuto, - “Allegro, che il mondo gira da solo:” - Me lo ripeteva sempre, con convinzione, - e ora son qui, devo dargli proprio ragione.*

*“Non serve a niente dannarsi tanto e tribolare, - prima o dopo, tutti quanti ci troveremo di là, - rimani un bravo ragazzo, come prima, sotto quei baffi.” - me lo dice ancora adesso da lassù, dal Paradiso.*

***E dopo carnevale ecco l'arrivo di una grave malattia per le mucche: la BSE che proibisce il consumo della carne con l'osso, tra cui la bistecca alla fiorentina e c'è l'inizio della clonazione, col rischio che un domani ti ritrovi con uno uguale a te. Chissà?***

## La clunassìon.

La vaca l'è mata, malà da B.S.E.  
l'è ciùca, la barcola, la stà mia in pé,  
al purscié e la scrofa il gan l'afta,  
i pèss i nodan int al petroli e la nafta.

I suma int l'era dla clunassìon,  
it fan ugual, senza cugnissìon,  
ma disìm cus i duvuma mangià,  
se tüta la ròba l'è a ris-c, inquinà?

'Na bèla bistècascia a la fiorentina?  
No, al ghè l'òss, l'è pü cumè prima.  
'Na bèla cassòla, cun verzi e custini?  
Ma i purscié i àn brusà int i cassini.

Forse 'na bèla insalata, cücümar e pivròn,  
senza mèt denta, din-t-i prà però al sicuriòn,  
magari as pudissa vùv, sul cun l'aria a dl'ùss,  
anca se i son cunvint, l'è malà d'un quai cus.

'Na volta invece, tüti 'sti gròss problema,  
nissün i a saveva, 'na vareva gnanca la pena,  
parchè, cun 'na scudèla da vin e un scigulòn,  
al mè nonu, la matina, al faseva culassìon.

Tüti i dì, scigala in buca, dla matina a sera,  
vanganda 'na prösa d'ort int una quai manera,  
ma sémpar, pien da salüt, bèl bianch e rùss,  
ogni tant, un quai scalfarèt, ma mai un quaicus.

Adèss invece, int al prugrèss, oh porca l'oca!  
Am fà mal la schena, sul par fà via la fioca.  
I smeì dabòn 'na vègia carèta, urmai tüta ruta  
e cunt i prim frèd, al nàss l'è dré ch'al sguta.

Speruma che cul-lì, chi faràn ugual cumè mi,  
al sia intéligent, püssè in gamba e mia ribambì,  
anca se da Ricu, al Signùr, cun giusta rasòn,  
a na fai vùn sul, senza bisogn dla clunassìon.

**Traduzione:**

*La mucca è pazza, malata di B.S.E. – è ubriaca, barcolla, non sta più in piedi, - il maiale e la scrofa hanno l'afta, - i pesci nuotano nel petrolio e nella nafta.*

*Siamo nell'era della clonazione, - ti fanno uguale, senza cognizione, - ma ditemi cosa dobbiamo mangiare, - se tutto il cibo è a rischio, inquinato?*

*Una bella bisteccaccia alla fiorentina? – No, c'è l'osso, non è più come prima. - Una bella cassòla, con cavoli e costine? – Ma i maiali li hanno bruciati nelle cascine.*

*Forse una bella insalata, cetrioli e peperoni, - senza metterci dei prati però il cicorione, - magari si potesse vivere solo con l'aria della porta, - anche se sono convinto, è malata di qualcosa.*

*Una volta invece, tutti questi grandi problemi, - nessuno li sapeva, non si sapeva nemmeno la notizia, - perché, con una scodella di vino e un cipollone, - il mio nonno, alla mattina, faceva la colazione.*

*Tutti i giorni, sigaro in bocca, dalla mattina alla sera, - vangando un'aiuola dell'orto in qualche modo, -ma sempre pieno di salute, bello bianco e rosso, - ogni tanto, qualche bicchiere, ma mai qualche cosa.*

*Ora invece, nel progresso, ho porca l'oca! – mi fa male la schiena solo a spalar la neve. – Sembro davvero una vecchia carriola, ormai tutta rotta, - e con i primi freddi, il naso che gocciola.*

*Speriamo che quello che faranno uguale a me, - sia intelligente, più in gamba e meno rincitrullito, - anche se di Enrico, il Signore, con giusta ragione, - ne ha fatto una solo, senza bisogno della clonazione.*

***L'esperienza della Costa Azzurra mi fa tornare in Sardegna per le ferie del 2001, precisamente ad Agrustos, vicino a Porto Ottiolu, dove, dopo aver trascorso una mattinata a pesca, mi trovo una bella sorpresa...***

## **Porto Ottiolu.**

Setà sul molo, suta a s-giacòn dal sùl,  
fa cald, ma al temp al passa int un vùl,  
cana da pesca, un tòch da pàn sü l'àm,  
son ciapà gnenta, i pèss i gan mia fàm.

Finalment 'na strupòn, a smea bèl gròss,  
am fa sudà sèt camisi, 'stù gran balòss,  
so mia che pèss l'è, ma va ben anca cusì,  
i riesci a tiràl sü, i miò sicurament divèrtì.

Rùss 'mè un gambar, Porto Ottiolu, Sardegna,  
tanta gent in custùm, ch'la vè e la vegna,  
im' à sbati int l'acqua, i n' à podi pròpi pù,  
al diavul anca i pèss, bèl frèsch i turni sü.

In dùdas e mèsa, l'è ura d'andà cà a disnà,  
turni a la machina, indua l'avevi pustegià,  
ma sul tergenicristal, 'na missiva, 'mè posta,  
un föj rosa, 'na multa par divieto di sosta.

### **Traduzione:**

*Seduto sul molo, sotto i raggi del sole, - fa caldo, ma il tempo scorre veloce, - canna da pesca, un pezzo di pane sull'amo, - non ho preso niente, i pesci non abboccano.*

*Finalmente uno strattone, sembra bello grande, - mi fa sudare sette camice, questo grosso birbante, - non so che pesce sia, ma va bene anche così, - riesco tirarlo su, - mi sono sicuramente divertito.*

*Rosso come un gambero, Porto Ottiolu, Sardegna, - molta gente in costume, che va e viene, - mi tuffo in acqua, non ne posso proprio più, - al diavolo anche i pesci, bello fresco torno su.*

*Sono le dodici e mezza, ora di andare a casa a pranzare, - torno alla macchina, dove l'avevo posteggiata, - ma sul tergicristallo, una missiva, come posta, - un foglio rosa, una multa per divieto di sosta.*

*Al ritorno dalle ferie mi attende un grande avvenimento: le nozze di mia nipote Marina, la figlia di mia sorella. Quale grande occasione per me il poter celebrare in versi tale cerimonia*

**Sa spusa mè nivuda.**

*8 setémbar 2001*

Milanövcentsetantaquàtar, un bèl event eccessiunal,  
a la nutissia, la nòna Iride, a mumentì as senta mal,  
dòpu tanti mas-c, finalment al ghè nassù 'na fiulina,  
agh dà un tai a la dinastia di Giorgi, ecco 'na Marina.

Milanövcentnuanta, tra i boy-scout cume lüpètt,  
la sciara un quai vün, al sò cör agh fà un dispètt,  
l'incumincia a picà fort, al vè giò a precipissi,  
la frità ormai l'è fai, s'è innamorà dal Fabrissi.

Un bèl fiö, grand, moro, dla Liguria, genuvés,  
e par incuntrav, quantu viaggià in tüti 'sti més,  
ma adèss i sù chi, davanti all'altà, cun tantu ardùr,  
par dichiarà davanti a Dio, al vòstar eternu amùr.

Da bianch vistì, radiusa, ma un po' emussiunà,  
al Santuari dla Madòna dal Lat, le s'è maridà,  
Giunsana, un paesìn da campagna, vün da quèi,  
la sguard dal Fabrissi, l'incuntra i öcc tò bèi.

Dòpu al giurament da fedeltà, ecco la scambi di anèl,  
dla cerimonia, sicurament, vün di mument püssè bèl,  
cumè cul da tirav dòss al rìs da part di amìss e parént,  
pö tantu brasciàs-sü, cungratulassion, in tüti cuntént.

Adèss i sù òm e dona, s'ì firmà cunt i testimoni in sacrestia,  
pòvar Fabrissi, quanta pasiensa al dovrà purtà, mamma mia!  
In fin di cunt, pensandac ben, che bèla copia, par dabòn,  
le, dutùrèssa in sciense natural e lü, un tecnich dal sòn.

Ed ecco gli augüri, i mèi e da cüi da tüti, da cör e sincér,  
che la tò vita, la vostra vita, la sia giuiusa, senza pensér,

al matrimoni, ancora ti t'la sé mia, int al ben e int al màl,  
al vöra dì mangià insèma sia al şucàr che anca al sàl .

L'impurtant in amùr l'è: l'acordi, la stima e al rispètt,  
e se pö, cun la grasìa dal Signùr, a gnarà un bèl pargulètt,  
tirìl sü bèl sà, digh 'na bèla educassiòn, vissi mia tant,  
agh pensarà già lü a fav pèrd la pasiensa e la Spirit Sant.

**Si sposa mia nipote.**

*8 settembre 2001*

Millenovecentosettantaquattro, evento eccezionale,  
alla notizia, la nonna Iride, a momenti si sente male,  
dopo tanti maschi, finalmente nasce una bambina,  
interrompe la dinastia dei Giorgi, ecco una Marina.

Millenovecentonovanta, tra i boy-scout come lupetto,  
intravede qualcuno, il suo cuore le fa un dispetto,  
incomincia a batter forte, scender giù a precipizio,  
la frittata ormai è fatta, si è innamorata di Fabrizio.

Un bel ragazzo, alto, moro, ligure, origini genovesi,  
e per incontrarvi, quanto viaggiare in questi mesi,  
ma ora siete qui, davanti all'altare con tanto ardore,  
per dichiarare davanti a Dio il vostro eterno amore.

Di bianco vestita, raggiante, ma un po' emozionata,  
al Santuario della Madonna del Latte, si è maritata,  
Gionzana, case di campagna, un paesino di quelli,  
lo sguardo di Fabrizio, incontra gli occhi tuoi belli.

Dopo il giuramento di fedeltà, ecco lo scambio degli anelli,  
della cerimonia sicuramente, uno dei momenti più belli,  
come quello del lancio del riso da parte di amici e parenti,  
poi, tanti abbracci, congratulazioni, sono tutti contenti.

Ora siete marito e moglie, firmato coi testimoni in sacrestia,  
povero Fabrizio, quanta pazienza dovrà portare, mamma mia!

In fin dei conti, pensandoci bene, che bella coppia che sono, lei, dottoressa in scienze naturali e lui un tecnico del suono.

*Ed ecco gli auguri, i miei e di tutti, di cuore e sinceri, che la tua vita, la vostra vita, sia felice, senza pensieri, il matrimonio, ancora tu non sai, nel bene e nel male, vuol dir mangiare insieme sia lo zucchero che il sale.*

*Importante in amore è: l'accordo, la stima e il rispetto  
E se poi, con la grazia di Dio, verrà un bel pargoletto,  
crescetelo sano, educatelo bene, ma non viziatelo tanto,  
ci penserà già lui a farvi perdere pazienza e Spirito Santo.*

***E dopo il matrimonio di mia nipote, ecco la poesia su un mercatino di Natale, al quale ho partecipato di persona assieme alla mia amica Alda, in arte la "sciura Pantofola"***

### **Al mèrcatìn da Nadàl.**

Al dì d'incö, l'è gnù pròpi da moda,  
urganisà da par tüt, 'ndua as poda,  
cüi meravigliùs mercatìn da Nadàl,  
tanti idej, inisiativi e ugètt da regal.

E cusì, a la Villata, in gir al sò castèl,  
un po' da banchèt, un quaicus da bèl,  
'na ciuculada, 'na turta e un vin brùlé,  
tra la musica natalissia di temp indré.

“Son indecìs, sò mia dabòn cus-è cumprà,  
forsi un libar, un fiùr, un bigliètin, chissà.  
Impurtant che i nòstar sold, cun giusta rasòn,  
i vagan in favur, in aiùt a cula assuciassìon.”

Ricurdandas, cara la mè gent, un bèl mumentin,  
che tütta la festa, l'è in unùr da cul pòvar fiulìn,

che int la nòt dal 24 dicémbar, l'è mia 'na bala,  
int la luntana Betlemme, l'è nasù denta 'na stala.

### **Traduzione:**

*Al giorno d'oggi, è diventato di moda, - organizzare dappertutto,  
dove si può, - quei meravigliosi mercatini di Natale, - tante idee,  
iniziative e oggetti da regalare.*

*E così, alla Villata, attorno al suo castello, - un po' di bancarelle,  
qualcosa di bello, - una cioccolata, una torta e un vin brulé, - tra la  
musica natalizia degli anni passati.*

*“Sono indeciso, non so proprio cosa comperare, - forse un libro, un  
fiore, un bigliettino, chissà. – Importante che i nostri soldi, con giusta  
causa, - vadano in favore, in aiuto a quella associazione.”*

*Ricordandoci, cara la mia gente, un bel momento, - che tutta la festa,  
è in onore di quel povero bambino, - che nella notte del 24 dicembre,  
non è una frottola, - nella lontana Betlemme, è nato dentro una stalla*

***Con l'arrivo del nuovo anno, il 2002, ecco l'avvento della nuova  
moneta europea che sino alla fine del mese di febbraio resterà  
mescolata alla vecchia lira. Per i primi mesi sarà sicuramente dura  
abituarci, ma già subito alcune sorprese ci attendono....***

### **L'EURO.**

2 genar 2002

I suma 'cumincià l'àn nöfv, al dü mila dü,  
cun tanta boria, baldansa, tantu bèl da sü,  
adèss al ghè 'rivà l'Euro, suma in Europa,  
la vègia lira, dasi, dasi, l'è dré ch'l'à sciopa.

Lira e Euro insèma, sin dal prim da genar,  
'na bèla mis-ciurlanda, sin la fin da febrar,  
e, stì atent, cunt i rèst, sémpar a lür in favùr,  
it la pican in cul pòst, decis, cun tantu amùr.

“Ma no, parchè, ti devi mia fà la cunvèrsiòn”

“Ma a mi, am sembra, ch'l'è ansì par dabòn”

L'è aumentà tüt, a causa da cüi arutundament,  
menu al mè stipendi, ansi, l'è diminuì, dü cent.

L'artar dì, par laür, fèrmu al casèl in autostrada,  
i duvevi pagà, tri Euro e nuànta, 'na stupidada,  
purtròp, spruvìst, il gò dai, un végc des mila liri,  
da rèst, trè munedini, cumè sul ponte dei sospiri.

E quand pö i m'ò fèrmà, e insèma al mè dutür,  
i son fai tri calcul, par capì, cun al cunvèrtitür,  
al pòst da vün e trentadü da rèst, tant par cambià,  
dü centesim di Euro, al casèlant, m'aveva ciulà.

Dü centesim, i fan trent'òt liri, se m'à sbagli mia,  
e cun cüi àltar dal ritorno, fà setantases, a casa mia.  
L'è sul n'esempi, ma pochi liri da chi, pochi liri da là,  
prima da sera, cara la mè gent, son quasi pèrs la giurnà.

Dal pristinée pö, trè michèti mulzini int al sachèt,  
"Se paga in Euro, a fà zeru virgula cinquantasèt."  
Igh dò un Euro, quaranta tri da rèst, sémpar savù  
da cüi picùl centesim, purtròp, agh n'aveva già pü.

I suma sul a l'inissi, ma am sembra un gran burdèl,  
anca se quai vün, cun di gran discùrs, as fa vidé bèl,  
sarò retrogrado, ma son cunvint, che la ròba italiana,  
l'è ancora la migliùr, la püssè buna e la püssè sana.

### **Traduzione:**

*Abbiamo iniziato l'anno nuovo, il due mila due, - con tante arie,  
entusiasmo, e tanta importanza, - adesso è arrivato l'Euro, siamo in  
Europa, - la vecchia lira, piano, piano, sta scomparendo.*

*Lira ed Euro insieme, sin dal primo gennaio, - una bella mescolanza,  
sino alla fine di febbraio, - e, state attenti, con i resti, sempre a loro  
favore, - te lo picchiano in quel posto, decisi, con tanto amore.*

*"Ma no, perché, non devi fare la conversione." – "Ma a me, sembra,  
che è così per davvero." – E' aumentato tutto a causa di quegli*

*arrotondamenti, - all'infuori del mio stipendio, anzi, è diminuito, due centesimi.*

*L'altro giorno, per lavoro, fermo al casello in autostrada, - dovevo pagare tre Euro e novanta, una stupidaggine, - purtroppo, sprovvisto, gli ho dato, un vecchio dieci mila lire, - di resto, tre monetine, come sul ponte dei sospiri.*

*E quando poi mi son fermato, e insieme al mio dottore, - ho fatto tre calcoli, per capire, con il convertitore, - invece di uno e trentadue di resto, tanto per cambiare, - due centesimi di Euro, il casellante, mi aveva fregato.*

*Due centesimi, fanno trent'otto lire, se non mi sbaglio, - e con gli altri del ritorno, fanno settantasei, a casa mia. - E' solo un esempio, ma poche lire di qui, poche lire di là, - prima di sera, cara la mia gente, ho quasi perso la giornata.*

*Dal panettiere poi, tre panini morbidi in un sacchetto, - "Se paga in Euro, fa, zero virgola cinquantasette." - Gli do un Euro, quarantatre di resto, sempre saputo, - di quei piccoli centesimi, purtroppo, non ne aveva già più.*

*Siamo solo agli inizi, ma a me sembra un gran bordello, - anche se qualcuno, con dei gran discorsi, si fa vedere bello, - sarò retrogrado, ma sono convinto che il prodotto italiano, - è ancora il migliore, il più buono ed il più sano.*

## **L'Euro a Nuara.**

*4 genar 2002*

*Ier, son 'ndai fà 'na cumission in cità,  
e in piassa Martiri, son riuscì pustegià,  
ma quand son 'ndai vèrs la machinèta,  
'na bèla surpresa l'era lì ch'a m'à spèta.*

*Sultant Euro, il gavevi, int al mè burssìn,  
da mila liri, igh n'ò pü, che gran casìn,  
e alüra, adèss, i disan da tüti i èrbi un fàss,  
i paghi mia, duvevan par temp disvigiàs.*

*Im trovi in riserva, quasi sücc, la malüra,  
anca s'l'è nòt, un self-service duèrt, ancüra,*

ma int la pumpa da cul gèstur, sultant liri,  
e mi, cunt i Euro, magari a cà pé, i sospiri.

Ròbi da màtt, ma i suma in Italia, purtròp,  
l'Euro l'è rivà, ma in silensi, nissüna sciòp,  
liri ed Euro, miscià insèma, sin la fin da februar,  
un gran burdèl, as capisa gnenta, ma non disperar.

**Traduzione:**

*Ieri, sono andato a fare una commissione in città, - e in piazza  
Martiri, son riuscito a posteggiare, - ma quando sono andato verso  
la macchinetta, - una bella sorpresa era lì che mi aspetta.*

*Soltanto Euro, avevo nel mio borsellino, - di mille lire, non ne ho  
più, che gran casino, - e allora, adesso, dicono di tutte le erbe un  
fascio, - non pago, dovevano svegliarsi per tempo.*

*Mi trovo in riserva, quasi asciutto, la malora, - anche se è notte, un  
self-service aperto, ancora,- ma nella pompa di quel gestore,  
soltanto lire, - ed io, con gli Euro, magari a casa a piedi, sospiro.*

*Cose da pazzi, ma siamo in Italia, purtroppo, - l'Euro è arrivato, ma  
in silenzio, nessuno scoppio, - lire ed Euro, mescolate assieme, sino  
alla fine*

*di febbraio, - una gran bordello, non si capisce niente, ma non  
disperare.*

***E' da poco iniziato questo nuovo anno, ma in un piccolo momento  
di raccoglimento e solitudine, già mi sento di poter fare i primi  
bilanci...***

**Cunsiderassìon.**

*5 genar 2002*

Int un picul mument da racuglimént,  
la mè mént la viagia, cun sentimént,  
pensì, suma incumincià al dü mila dü,  
ma al ghè un quaicus ch'al quadra pü.

Ricchi cenoni e brindisi, par la fin a dl'àn,  
ma cul là, cunt 'na fusèta, l'è pèrs 'na màn,

un cumpliment da tròp a la sò bèla murùsa,  
l'à massà cun trè curtlàj, gnanca 'na scüsa.

Disuma püra che tüta la culpa l'è di genitür,  
che i avuma alevà int al bumbàs, tròp amür,  
ma mi, ai mè dü fiöi, il gò mia dai tanti vissi,  
e il gò insegnà al rispètt e al séns da sacrificissi.

Dü mila dü, l'è ariva l'Euro, i suma in Europa,  
ma cunt i extracumünitari, l'Italia, la sciopa,  
acuglienssa, lavür, dumag püra la nòstra parità,  
ma cara la mè gent, par viv, agh vöra anca 'na cà.

Dü mila dü, gent ch'la stà ben e gent ch'la stà mal,  
ma quand l'è 'rivà la nòstra ura, suma tüti nurmàl,  
pòvar e sciür, lung e tirà, dénta cula bara, quàtr'äss,  
e da cüi ch'in rèstà, purtròp, i suma ubligà a fidàss.

Ed ecco, in ciel, in mèss ai nüvli, un bèl purtòn,  
ma chissà se pö as duèrdarà o am lassarà cujòn,  
parchè, pensandagh ben, adèss im caghi döss,  
ma prima, sü la tèra, i n'ò fài pégc che un balòss.

E alüra, via i guèri, luntan i brütüri e i rancür,  
cercuma da viv stì prossim dì, cun tantu amür,  
l'è düra, i la sò, ma basta avegh voja, pruà,  
slungàg 'na màn al tò visìn, mia 'na curtlà.

I disan ch'ì son un pèssimista, vedi tüt negar,  
ma, davanti a stu mund, ghè pòch da stà alegar,  
e quand t'it trovi dabòn in crisi, in gran difficoltà,  
pia in màn al Vangelo o la Bibbia e prova a pregà.

### **Traduzione:**

*In un piccolo momento di raccoglimento, - la mia mente viaggia, con sentimento, - pensate, abbiamo iniziato il duemila due, - ma c'è qualcosa che non quadra più.*

*Ricchi cenoni e brindisi, per la fine dell'anno, - ma quello, con un petardo, ha perso una mano, - un complimento di troppo per la sua bella fidanzata, - l' ha ucciso con tre coltellate, neanche una scusa. Diciamo pure che tutta la colpa è dei genitori, - che li abbiamo allevati nella bambagia, troppo amore, - ma io, ai miei due figli, non gli ho mai dato troppi vizi, - e gli ho insegnato il rispetto ed il senso del sacrificio.*

*Duemila due, è arrivato l'Euro, siamo in Europa, - ma con gli extracomunitari, l'Italia, sta scoppiando, - accoglienza, lavoro, diamogli pure la nostra parità, - ma cara la mia gente, per vivere, ci vuole anche una casa.*

*Duemila due, gente che sta bene e gente che sta male, - ma quando è arrivata la nostra ora, siamo tutti normali, - poveri e ricchi, lunghi e distesi in quella bara, quattro tavole, - e di coloro che restano, purtroppo, siamo obbligati a fidarci.*

*Ed ecco, in cielo, in mezzo alle nuvole, un bel portone, - ma chissà se poi si aprirà o mi lascerà con un palmo di naso, - perché, pensandoci bene, adesso me la faccio addosso, - ma prima, sulla terra, ne ho fatte peggio che Bertoldo.*

*E allora, via le guerre e lontano le brutture ed i rancori, - cercando di vivere questi prossimi giorni con tanto amore, - è dura, lo so, ma basta vere volontà, provarci, - allungando una mano al tuo vicino, non una coltellata.*

*Dicono che sono un pessimista, che vedo tutto nero, - ma davanti a questo mondo, c'è poco da stare allegri, - e quando ti trovi davvero in crisi, in gran difficoltà, - prendi in mano il Vangelo o la Bibbia, e prova a pregare.*

***Considerazioni che possono anche essere prese come un bilancio ed una dura realtà...***

### **Al país dal bengodi**

L'Italia ormai, l'è diventà al país dal bengodi, ch'agh sia sü adèss al Berlusconi, ier al Prodi, as parla da libertà da parola e da demucrassia, ma tüti i fan cul ch'i gan voja, piena anarchia.

Uramai, che la legge la sia dabòn par tüti ugual,  
a gh'l'è scrit sultant, zura int l'aula dal tribunal,  
l'è fòra dòpu un dì, cul ch'l'è massà 'na persona,  
al ris-cia l'ergastolo, chi l'è rubà 'na galina buna.

As parla tantu pö, da cula “raccolta differenziata”,  
pulìssia, par al ben da tüti, anca s'l'è una menata,  
tüti i scart, i devan vess miss denta int al portarüt,  
invece, am sembra, ch'al ghè in gir roba dapartüt.

Lassà la machina in divieto, mia pagà al pustégc,  
passà cunt al semaforo rùss e fan ancora da pégc,  
pö, in autostrada, in cursia da surpass, fa al gagà,  
andà 'mè un matt, senza rispètà al limit da velocità.

Parluma mia pö di pressi, dl'Euro e dal carovita,  
da un negòssi a l'àltar, stessa merce, diversità infinita.  
Pö, it mètan fòra i saldi, it fan vidé 'mè risparmià,  
anca se in cumpens, prima, t'avevan già ben ciulà.

Anca sul laür, par fa carriera, it tajan l'erba suta i pé:  
“I vöri 'ndà mi, al post dal diretür, ti, ti devi 'stà indré”.  
Comandi mi. Anca s'l'è 'na bestia e al capissa gnenta,  
ma lü al cunussa tüti, al gà i spundi alti, i à tirà renta.

Is lamentan tüti che la benzina l'è diventà tropa cara,  
che pudé fa i ferì in està, l'è un lüssu, 'na roba rara,  
ma la duménica, lach o montagna, ghè sémpar la cua,  
urmai sta cà pü nissüna, basta divertìs, as sa mia indua.

I pagan i tassi i pòvar mischìn, i pèrda-bali e i pensiunà,  
ma i sciùron, i padròn da mega ville, chissà chi lo sa,  
in fin di cunt, cara la mè gent, paés dal bengodi o no,  
italian e stranier, basta vèv chi in italia, fin che si può.

## **Traduzione:**

*L'Italia oramai, è diventata il paese del bengodi, - che ci sia su adesso Berlusconi, ieri Prodi, - si parla tanto di libertà di parola e di democrazia, -ma tutti fanno quello che hanno voglia, piena anarchia.*

*Ormai, che la legge sia davvero per tutti uguale, - c'è scritto solo, sopra nell'aula del tribunale, - è fuori dopo un giorno, chi ha ucciso una persona, - rischia l'ergastolo, chi ha rubato una gallina buona.*

*Si parla tanto poi, di quella raccolta differenziata, - pulizia, per il bene di tutti, anche se è una menata, - tutti gli scarti, devono essere messi dentro nei cassonetti, - invece, mi sembra, che c'è in giro immondizia dappertutto.*

*Lasciare l'auto in divieto, non pagare il posteggio, - passare col semaforo rosso e farne ancora di peggio, - poi, in autostrada, in corsia di sorpasso, fare il gasato, - andare come un pazzo, senza rispettare i limiti di velocità.*

*Non parliamo poi dei prezzi, dell'Euro e del carovita, - da un negozio all'altro, stessa merce, diversità infinita. – Poi, ti espongono i saldi, ti fanno vedere come risparmiare, - anche se in compenso, prima ti avevano già fregato.*

*Anche sul lavoro, per far carriera, ti tagliano l'erba sotto i piedi: - “Voglio andare io, al posto del direttore, tu, devi rimanere dietro.” – Comando io. Anche se è una bestia e non capisce niente, - ma lui conosce tutti, ha le sponde alte, li ha avvicinati.*

*Si lamentano tutti che la benzina è diventata troppo cara, - che poter far le ferie in estate, è un lusso, una cosa rara, - ma alla domenica, lago o montagna, c'è sempre la coda, - ormai non rimane a casa più nessuno, basta divertirsi, non si sa dove.*

*Pagano le tasse i poveretti, i nullatenenti e i pensionati, - ma i ricconi, i proprietari delle lussuose ville, chissà chi lo sa, - in fin dei conti, cara la mia gente, paese del bengodi o no, - italiani o stranieri, basta vivere qui in Italia, fin che si può.*

***Anche il proclama di sua maestà Re Ranat ricalca il tema degli euro, della Comunità Europea e di un fatto strano successo nella nostra città di Novara***

**Pruclama dal Re Ranat.**

I m'àn ciamà, quàtar rani virgola, dü girìn,  
cumè equivalent in euro, par cumprà un bagnìn,  
ma pensa un po' ti, e custa si, ch'l'è pròpi bèla,  
quand mai gli euro i rivaran a la cassina d'in Prèla.

Son duvü fagh anca la sò bèla carta d'identità,  
cunt al dì ch'ìn nassù e tüti i àltar sò generalità,  
par vess in regula cun tüta la Cumunità Europea,  
lür, ch'ìn mai stai gnanca a fà un gir zura l'alea.

E pensa ancora al cul àltar grandissim fatto strano  
sü la tür dla Prefètura ìn a scrivù un gròss "Ti amo",  
forse 'na quai bèla fiola, da nün, senza savel inamurà,  
ma disagal mia a la Regina, si no, giò boti in quantità.

O forse un quai nuvèl Ben Laden, mia nuarés,  
ch'l'è vursü dabòn fà al spiritùs, al giargianéss,  
incumincianda al Carneval, sicurament tròp prèst,  
cunt un a schèrs da cativ güst, un po' da disunèst.

**Traduzione:**

*Mi hanno chiesto, quattro rane virgola due girini, - come equivalente in euro, per comperare una tinozza, - ma pensa un po' te, e questa si, che è proprio bella, - quando mai gli euro arriveranno in cascina Prella.*

*Ho dovuto farle anche la sua bella carta d'identità, - con il giorno di nascita e tutte le altre sue generalità, - per essere in regola con tutta la Comunità Europea, - loro, che non sono mai state a fare un giro sopra l'allea.*

*E pensa ancora a quell'altro grandissimo fatto strano, - sulla torre della Prefettura hanno scritto un grosso "Ti amo", - forse qualche bella ragazza, di noi, senza saperlo innamorata, - ma non diglielo alla Regina, altrimenti, giù botte in quantità.*

*O forse qualche novello Ben Laden, non novarese, - che ha voluto veramente fare lo spiritoso, il forestiero, - iniziando il Carnevale,*

*sicuramente troppo presto, - con uno scherzo di cattivo gusto, un po' da disonesto.*

***Terminato il Carnevale, forse a causa di un po' di stanchezza, il mio mal di schiena è tornato a far faville. Il mio medico mi manda alla Mutua a fare i raggi ma leggete cosa è successo....***

### **Par i raggi, a la Mutua.**

I dovevi 'ndà a la Mutua, via dei Mille,  
pròpi al prim pian, zura in radiologia,  
la mè pòvra schena, l'è turnà fa faville,  
par culpa d'una forta e acuta lombalgia.

Dopu avé girà mèss-ura, sevi quasi ciùch,  
gnanca un pustécc, un böcc par 'na gügia,  
sü al cavalcavia son tampunà 'mè un lùch,  
un pòvar tapìn che cuntra da mi as rifügia.

Lü, bulà al parafanghi, la targa 'na strupòn,  
mi, cunt al cofan davanti cürvà, tüt schiscià,  
pö, cumpilanda l'amichevul dl'assicurassìon,  
guardavi l'urlòcc, sevi in ritard, dovevi ndà.

Par növ e mèsa, dovevi vess in ambülatori,  
ma l'era già un quart di des, i pensi al dan,  
i lassi la machina in divieto, visìn ai Suori,  
un pass e 'na cursa, ricèta e lastri vègi in man.

I fò i scalìn int un vùl e un po'tüt sul trafèlà,  
rivi fin in fund al curidür, vèrs la sala d'aspètt,  
e cun sorpresa, chi l'è ch'im trovi lì, pròpi sètà?  
La mè amisa Gianna Savoia, puetèssa da rispètt.

“Ciau Marches. Disam mia, che ti sé malà anca ti?”

“devi fa i raggi. Da temp i soffri da mal da schena,  
as veda che la strachèssa dal Carneval, da temp finì,  
lè lassà al ségn, ma it giuri che na varù pròpi la pena.”

Ma al püssè bèl, la comica da tütta la situassìon,  
l'è stai che, cun la sala d'aspètt imbur da gént,  
a senti ciamàm Marches, in slargà tütü i lur ugiòn,  
cumè si füssi stai vün d'alto rango, un presidént.

“Marches o no, cara la mè Gianna, la nostra salüt,  
l'è un ben presiüss, ch'al deva mia vess trascurà,  
e, grassie al dutùr e cun l'aiüt dal Signùr, supratüt,  
duvuma prèstu turnà in furma, la picundria abandonà.

### **Traduzione:**

*Dovevo andare alla Mutua, in via dei Mille, - proprio al primo piano, sopra in radiologia, - la mia povera schiena, è tornata a far faville, - a causa di una forte e acuta lombalgia.*

*Dopo aver girato mezz'ora, ero quasi ubriaco, - neppure un posteggio, un buco per un ago, - sul cavalcavia ho tamponato come uno stupido, - un povero tapino che si è scagliato contro di me.*

*Lui, ammaccato il paraurti, la targa uno strappone, -io, con il cofano davanti curvato, tutto schiacciato, - poi, compilando l'amichevole dell'assicurazione, - guardavo l'orologio, ero in ritardo, dovevo andare.*

*Per le nove e mezza, dovevo essere in ambulatorio, - ma erano già un quarto alle dieci, penso al danno, - lascio l'auto in divieto, presso le suore, - un passo e una corsa, impegnativa e lastre vecchie in mano.*

*Faccio i gradini in un volo e poi tutto trafelato, - arrivo fino in fondo al corridoio, verso la sala d'aspetto, - e con sorpresa, che è che trovo lì, proprio seduta? – La mia amica Gianna Savoia, poetessa di rispetto.*

*“Ciao Marchese. Non dirmi che sei ammalato anche tu?” – “Devo fare i raggi. Da tempo soffro di mal di schiena, - si vede che la stanchezza del Carnevale, da tempo finito, - ha lasciato il segno, ma ti giuro che ne è valsa la pena.”*

*Ma il più bello, la comica di tutta la situazione, - è stato che, con la sala d'aspetto piena di gente, - a sentire chiamarmi Marchese, hanno spalancato i loro occhini, - come se fossi stato uno di alto rango, un presidente.*

*“Marchese o no, cara la mia Gianna, la nostra salute, - è un bene prezioso che non deve essere trascurato, - e, grazie ai medici e con*

*l'aiuto del Signore, soprattutto, - dovremo presto tornare in forma, la malinconia abbandonare.*

***E' forse uno dei mali più brutti: il mal di schiena. Non riesci a fare sforzi, ti senti tutto indolenzito, sei un po' giù col morale e quindi...***

**La mè situassìon.**

26 magg 2002

Cume la sarissa bèla, una vita senza prublema,  
una vita piena da salüt, senza al mal da schena,  
e che dòpu una smana da laür, da tantu tribulà,  
pudé 'ndà spass, fòra ghè al sùl, una bèla giurnà.

E quand ti stè mal, int al lèt, in piena suferensa,  
ti cumenci a pensà, ti fè l'esam dla tò cusciensa:  
"I son rivà a cinquantatri ani, cunscià 'mè al rüt,  
am basta fà un mèl laür, che am fà mal dapartüt,

al mural pö l'è a tèra, pròpi suta la punta di pé,  
e anca se i cerchi da reagì, immagini un po' lé,  
custrètta a stà cà, par cunfurtà un pòvar rutàm,  
che da un po' da temp a stà part, l'è sul un dän.

I pensi pö ai temp dla mè giuentù, saltavi i fòss,  
adèss invece son chi tüt'a stort, am fà mal i òss,  
i pensi quand' indavi luntan, par fung in biciclèta,  
adèss invece, i devan purtam mi, denta 'na carèta.

I la sò che a volti son pesant da supurtà, duvé cunvif,  
anca parchè vün ch'l'è mai stai fèrmu, ma sémpar atif,  
videl string i dent, vess li sémpar sètà, bèli che piat,  
al ghè da dà i numar, al temp al passa mai, ti vegni mat."

Menu mal, che l'unich passatemp, la mè vera passiòn,  
al Signùr am l'à lassà: cula da scif in rima par dabòn,  
e se pö al vöraria ridam anca un po' da cula cara salüt,  
igh disi mia da no, i acèti al regal, ringrasiandal supratüt.

## **Traduzione:**

*Come sarebbe bella, una vita senza problemi, - una vita piena di salute, senza il mal di schiena, - e che dopo una settimana di lavoro, di tribolazioni, - poter andare a passeggio, fuori c'è il sole, una bella giornata.*

*E quando stai male, nel letto, in piena sofferenza, - incominci a pensare, fai l'esame della tua coscienza: - "Sono arrivato a cinquantatré anni, come un rottame, - mi basta fare mezzo lavoro, che mi fa male dappertutto,*

*il morale poi è a terra, sotto la punta dei piedi, - e anche se cerco di reagire, immagino un po' lei, - costretta a stare a casa, per confortare un rottame, - che da un po' di tempo a questa parte, è solo un danno.*

*Penso poi ai tempi della mia gioventù, saltavo i fossi, - ora invece, son qui tutto storto, mi fanno male le ossa, - penso a quando andavo lontano, per funghi in bicicletta, - ora invece, devono portare me, dentro una carriola.*

*Lo so che a volte sono pesante da sopportare, dover convivere, - anche perché uno che non è mai stato fermo, ma sempre attivo, - vederlo stringere i denti, essere sempre lì seduto, bello che piatto, - c'è da dare i numeri, il tempo non passa mai, diventi matto.*

*Meno male, che l'unico passatempo, la mia vera passione, - il Signore me l'ha lasciata: quella di scrivere in rima, per davvero, - e se poi vorrebbe ridarmi anche un po' di quella cara salute, - non Gli dico di no, accetto il regalo, ringraziandolo soprattutto.*

***E' ancora la Sardegna ad accogliere le mie ferie. Per la prima volta però, dopo cinque anni al nord, proviamo a visitare la parte bassa e precisamente a Costa Rei, vicino a Villasimius, sopra Cagliari***

**Costa Rei – Sardegna 2002.**

*4 agust*

*Son rivà quasi sù l'orlu dl'esauriment,  
in sù al laùr, prima di ferii, in Sardegna,  
ma sù la nave, son durmì sul paviment,  
al mal da schena ch'al v'è e ch'al vegna*

A la matìn bunura, da Olbia a Costa Rei,  
i son fai tütta, par lungh, la Carlo Felice,  
Nuoro, Oristano, Cagliari, non da Orosei,  
sparvèrs, in agensia, in men che non si dice.

La bass'ura, un gran vent, al sollevava la sabbia,  
adritüra, a m' à imbursà par dò volti l'umbrelòn,  
e alüra, già strach, l'è gnù fòra 'na gran rabbia,  
pensavi a Nuàra, ai risèri, a tüti i mè bèi ranòn.

Pö, tütt-in-t'un-culp, un fòrt mal da testa,  
forse causà dal vent o dla tanta strachèssa,  
che m' à fai ricurdà, sicür, lancia in resta,  
al mè secund prublema, la gran stitichèssa.

Cunt al cambiament d'aria, al mè intestìn,  
as bloca, 'mè suta l'efètt d'una gran sbornia,  
e alüra, i passi agli additivi, tant par fà casìn,  
prima unda d'urto, trè brigni dla California.

La matina dòpu, 'na magnesia San Pellegrino,  
ma in dose industrial, giò tütta bèla büscienta,  
pö, in spiaggia, sdraià al sùl, visin al bagnino,  
la mè pancia la cantava, una cansòn tribülenta.

Cusì: "Vurì murì brav'òm, un bèl mumentìn?"  
I na pudevi pü, e dòpu un pèt, cun viulensa,  
da cursa, son scapà drera un gross rusmarìn,  
par liberam da cüi sturgìòn, cula imcumbensa.

Ed ecco, fai bèli lì sü la sabbia, 'na bèla frità,  
dacordi, luntan dal mar, ma che bèl udurìn  
e alüra, un po' in tensìòn e tantu imbarassà,  
i son duvù ciamà scusa a cul pòvar rusmarìn.

## **Traduzione:**

*Sono arrivato quasi sull'orlo dell'esaurimento, - sul lavoro, prima delle ferie, in Sardegna, - ma sulla nave, ho dormito sul pavimento, - il mal di schiena che va e che viene.*

*Alla mattina presto, da Olbia a Costa Rei, - ho fatto tutta, in lunghezza, la Carlo Felice, - Nuoro, Oristano, Cagliari, non da Orosei, - stravolto, in agenzia, in men che non si dice.*

*Al pomeriggio, un forte vento, sollevava la sabbia, - addirittura, mi ha rovesciato per due volte l'ombrellone, - e allora, già stanco, è uscita una gran rabbia, - pensavo a Novara, alle risaie, a tutte le mie rane.*

*Poi, improvvisamente, un forte mal di testa, - forse causato dal vento o dalla tanta stanchezza, - che mi ha fatto ricordare, sicuro, lancia in resta, - il mio secondo problema, la stitichezza.*

*Con il cambiamento d'aria, il mio intestino, - si blocca, come sotto l'effetto d'una grande sbornia, - e allora, passo agli additivi, tanto per far casino, - prima onda d'urto, tre prugne della California.*

*La mattina dopo, una magnesia San Pellegrino, - ma in dose industriale, giù tutta bella frizzante, - poi, in spiaggia, sdraiato al sole, vicino al bagnino, - la mia pancia, cantava, una canzone travagliata.*

*Così: "Volete morire brav'uomo, un bel momentino?"- Non ne potevo più, e dopo una scoreggia, con violenza, - di corsa, son fuggito dietro un grosso rosmarino, - per liberarmi di quei dolori, quella incombenza.*

*Ed ecco, fatta bella lì sulla sabbia, una bella frittata, - d'accordo, lontano dal mare, ma che odorino, - e allora, un po' in tensione e tanto imbarazzato, - ho dovuto chiedere scusa a quel povero rosmarino.*

***Nonostante la bellezza del luogo ed i miei problemi, bisogna dire però che anche il tempo ci ha messo del suo...***

23 agust 2002

## **Nustalgia da rani.**

Son ‘ndai in ferii par cercà da ripusam,  
par turnà cà pö dòpu, tüt bèl abbrunsà,  
ma stu temp chì, l’è ruscì a strèssam,  
diversi tempural, vent e acqua a sidlà.

Son mia ruscì stacà, smursà l’interutùr,  
e cusì, da nòt, im disvigiavi sul püssè bèl,  
mia rilassà, pensanda ai prublema dal laùr,  
s’evi sugnà pal imbursà e tùr dl’Omnitel.

Andavi in spiaggia prèstu, da prim matìn,  
‘na sparlon da sùl, magari ‘na bèla giornà,  
ma dòpu mèss’ura, i metevi già sü al gulfìn,  
prim gutòn, cuminciava piòv, turnavi a cà.

Mèsdì, disnanda, tri biciér da vermentino,  
ma, finì, tacà al taul, i na pudevi pròpi pü,  
e alùra, ‘ndavi int al lèt, a fà un bèl pisolino,  
am disvigiava, ‘na turtura:”gu-gu e gu-gu”.

Turnavi in spiaggia, tarda bass’ura, finalment,  
crema protettiva, dla dòna tantu ben spalmà,  
ma un fort culp d’aria, rivà impruvvisament,  
am trasforma int una cutelèta ‘pena impanà

La sera, un veru murtòri, ma tranquillità tanta,  
e, par passà al temp, cercà da divertim un po’,  
i giugavi a carti cunt al suocero, scala quaranta,  
ma in màn, gnanca un tris, par pudé ‘ndà giò.

Anca al des agust, la famùsa nòtt da San Lurens,  
al gh’eva un ciel tüt negar e invece da cascà stèli,  
st’an chì, in Sardegna, agh vurera pròpi l’incens,  
a pioveva a dirùt, apriti cielo e giò anca i putrèli.

Forse l'eva mej dabòn, ch'i stavi a Nuàra, a cà,  
a Sant'Agabi, in mèss ai muschìn e ai mè riseri,  
sicurament, 'na quai bèla rana riuscivi a ciapà,  
sfurtuna a part, im rilassavi püssè, in tüti i maneri.

### **Traduzione:**

*Sono andato in ferie per cercare di riposarmi, - per tornare a casa poi dopo, tutto bello abbronzato, - ma questo tempo qui, è riuscito a stressarmi, - diversi temporali, vento ed acqua a secchiellate.*

*Non sono riuscito a staccare, a spegnere l'interruttore, - e così, di notte, mi svegliavo sul più bello, - non rilassato, pensando ai problemi del lavoro, - avevo sognato pali rovesciali e torri dell'Omnitel.*

*Andavo in spiaggia presto, di primo mattino, - un raggio di sole, forse una bella giornata, - ma dopo mezz'ora, mettevo già il golfino, - primi goccioloni, iniziava a piovere, tornavo a casa.*

*Mezzogiorno, mangiando, tre bicchieri di vermentino, - ma, finito, ancora a tavola, non ne potevo proprio più, - e allora, andavo a letto, a fare un bel pisolino, - mi svegliava una tortora: "gu-gu e gu-gu."*

*Tornavo in spiaggia, tardo pomeriggio, finalmente, - crema protettiva, dalla moglie tanto ben spalmata, - ma un forte colpo d'aria, arrivato improvvisamente, - mi trasforma in una cotoletta appena impanata.*

*La sera, un vero mortorio, ma tanta tranquillità, - e per passare il tempo, cercare di divertirmi un po', - giocavo a carte con mio suocero, scala quaranta, - ma in mano, neppure un tris, per poter scendere.*

*Anche il dieci agosto, la famosa notte di San Lorenzo, - c'era un cielo tutto nero e invece di cadere le stelle, - quest'anno qui, in Sardegna, ci voleva proprio l'incenso, - pioveva a dirotto, apriti cielo e giù anche le putrelle.*

*Forse era meglio davvero che rimanevo a Novara, a casa, - a Sant'Agabio in mezzo ai moscerini e alle mie risaie, - sicuramente, qualche bella rana riuscivo a prendere, - sfortuna a parte, mi rilassavo di più, in tutti i modi*

***Infatti, appena tornato nel mio Sant'Agabio, ho preso la canna e via per rane. Leggete cosa mi è capitato...***

## **Un bèl ranon.**

Lì fèrmu, zura la lita, denta un fòss,  
al ghè un ranon che am guarda dòss,  
mèti giò al mè ranin, par fal mangià,  
am pianta lì, tüt int un culp, l'è scapà.

Da dré, int la risèra, un gran ghisaghè,  
un bèl airon e 'na garsèta is pistan i pé,  
par pudé rivà prima a mangia una rana,  
delissia par al gardiòn, 'na vera cücagna.

Ma 'riva 'na bissa, e con un colpo di frode,  
ecco, tra i due litiganti è il terzo che gode,  
denta int la sò panscia, la rana l'è fai sparì,  
i dü üsé is guardan e da rüsà, in pròpi finì.

Sü e giò par cul fòss, i fò balà al mè ranìn,  
cul ranon da prima al turna, al vegna visìn,  
da cursa agh vula doss e duèrdenda la buca,  
l'ingoia int un culp sul, l'è a lü che agh tuca.

I la lassi mangià ben e pö, dasiot, i la tiri sü,  
la cana ch'as piega: "Adèss, t'im guardi pü?"  
Finalment i t'ò ciapà, che bela sudisfassion!  
L'è gross 'mè 'na màn, l'è pròpi un bèl ranon.

### **Traduzione:**

*Lì fermo, sopra l'arenella, dentro un fosso,- c'è una grossa rana che mi sta guardando, - calo la mia piccola rana, per farla mangiare, - mi pianta in asso, improvvisamente, è fuggita.*

*Dietro, nella risaia, un grande trambusto, - un bell'airone e una garzetta stanno lottando, - per aggiudicarsi il pasto di una rana, - delizia per il loro palato, un vera cuccagna.*

*Ma arriva una biscia e con un colpo di frode, - ecco, tra i due litiganti è il terzo che gode, - dentro la sua pancia, la rana ha fatta sparire, - i due uccelli si guardano e di litigare hanno proprio finito.*

*Su e giù per quel fosso, faccio ballare la mia piccola rana, - la rana grossa di prima torna, si avvicina, - di corsa si precipita su di lei e aprendo la bocca, - l'ingoia in un colpo solo, è a lei che tocca.*

*La lascia mangiare bene e poi, piano, la tiro su, - la canna si piega: "Ora non mi guardi più?" - Finalmente ti ho presa, che bella soddisfazione! - E' grande come una mano, è veramente una bella rana.*

***Il 3 novembre, una scossa di terremoto di notevole intensità fa crollare il tetto di una scuola a San Giovanni Rotondo.***

***Sotto le macerie muoiono ventisei bambini, ventisei nuovi angeli salgono in cielo***

**Anca i angiul i van in pensìon.**

Davanti a tüti cüi bari bianchi, vintises,  
da cüi fiulin mort suta la scola squarà,  
tanti italian e cristian da cità e da paes,  
hin cumincià dabòn, un filin a barculà.

Parchè al nòstar Signür, ch'l'è insì braf,  
l'è mia intervegnù, slunganda 'na man,  
par tegn sü cul sufitt e cula pesanta traf,  
salvandagh la vita, senza al dulür, al dan.

Dacordi al taramòt, ma almenu l'innucensa,  
a scola sul par imparà a legg e scrif, quaicus,  
as pudeva risparmiar, purtà 'ncura pasiensa,  
fai scapà fòra, magari vusanda a gran vùss.

Mi, i pensi che vüna sula sia la spiegassiòn,  
e ciuè, che anca Lü, lassù int al sò Paradìss,  
dòpu un po' , al manda i angiul in pensìon,  
e al gà bisogn da giuvin ricambi, as capìss.

**Traduzione:**

*Davanti a tutte quelle bare bianche, ventisei, - di quei bambini morti sotto la scuola crollata, - tanti italiani e cristiani di città e di paesi, - hanno iniziato davvero, un pochino a barcollare.*

*Perché il nostro Signore, che è così bravo, - non è intervenuto, allungando una mano, - per tenere su quel soffitto e quella pesante trave, - salvandogli la vita, senza il dolore, il danno.*

*D'accordo il terremoto, ma almeno l'innocenza, - a scuola solo per imparare a leggere e scrivere, qualcosa, - si poteva risparmiarli, portare ancora pazienza, - farli scappar fuori, magari urlando a gran voce.*

*Io penso che una sola sia la spiegazione, - e cioè, che anche Lui, lassù nel suo Paradiso, - dopo un po', manda gli angeli in pensione, - e ha bisogno di giovani ricambi, si capisce.*

***Forse un po' scosso da questo grave fatto di cronaca, stanco della giornata di lavoro, dopo cena mi addormento sul divano e...***

**Son sugnà al Paradis.**

Gambi suta al taul, tuvaja imbandì,  
tavlàda granda, ma suma sul in tri,  
al fiö, cunt i amìs, in gir a bamblanà,  
la fiöla, par la Coop, l'è 'ndai lavrà.

Tre furchètaj in prèssa, da sgurdiatòn,  
pö da dlà in sala, davanti la televisiòn,  
ma la ment la viaggia, la turna indré,  
a quand i evan picùl e sémpar int i pé.

Adèss la cà l'è voja, im sèti sul sufà,  
televisiòn visca, ma m'ò indurmentà,  
'na facia cugnüssù, am pia par man,  
un pass via l'àltar, am porta luntan,

int un post meravigliuss, pien da culùr,  
in mèss a muntagni e prà cun tanti fiùr,  
ma nunustànt al sùl e tra tanta ciburea,  
al gh'eva un umbra sula, sultant la mea.

Pö, in mèss ai nüvli, am fa vidé la sò cà,  
da culp, impruvisament, i m'ò disvigià,

ma ‘na frase, int la ment, l’è rèstà sculpì  
“Stà tranquil, i mè nivùd, i à prutegi mì”.

**Traduzione:**

*Gambe sotto il tavolo, tovaglia apparecchiata, - tavolata grande, ma siamo solo in tre, - il figlio, con gli amici, in giro a divertirsi, - la figlia, per la Coop, è andata a lavorare.*

*Tre forchettate in fretta, voracemente, -poi, di là in sala, davanti al televisore, - ma la mente viaggia, torna indietro, - a quando erano piccoli e sempre tra i piedi.*

*Ora la casa è vuota, mi siedo sul divano, - televisione accesa, ma mi sono addormentato, - un viso conosciuto, mi prende per mano, - un passo via l’altro, mi conduce lontano,*

*in un posto meraviglioso, pieno di colori. – in mezzo a montagne e prati con tanti fiori, - ma nonostante il sole e tra tanta confusione, - c’era un ombra sola, solamente la mia.*

*Poi, in mezzo alle nuvole, mi fa vedere la sua casa, - di colpo, improvvisamente, mi sono svegliato, - ma una frase, nella mente, è rimasta scolpita, - “Stai tranquillo, i miei nipoti, li proteggo io”*

***E sempre a novembre, viene inaugurato il nuovo centro commerciale nel rione di San Martino. In prossimità delle feste natalizie, anch’io vado a visitarlo per la prima volta, ma....***

**Al centro cummercial.**

M’àn purtà, quasi da pés, al centro cummercial,  
“Al ghè da fà un gir, vidé par i regàl da Nadàl.”

Ma mi, iv disi pròpi la santa verità, par dabòn,  
i son mia a mè agio, in mèss a tanta cunfusiòn.

Già subit a l’inissi, dòpu la rutunda, par al pustégc,  
i son sbaglià strà, turnavi vèrs San Martin o pégc,  
ma un culp da furtüna, ‘pena denta, guarda che bèl,  
m’à fai truà un böcc, pròpi sübit lì, visìn ai carèll.

Cinq-cent metàr a pé, entrata, girevul ‘na gran roda,  
ma se i stò mia atent cunt al carèll, quasi m’incioda,

pö, ‘na lunga fila da buteghi, camisi e ròba spurtiva,  
un brusio da gent, ‘na ciburea, am gniva già la piva.

Prufüm, telefonin, ma ecco i scali mobili in discesa,  
al ghè d’ndà giò, al supermèrcà l’è suta, par fà la spesa,  
finalment, ‘rivi al banch dla salumeria, numàr vintòt,  
in al sèt, ‘na bèla cua, guardi l’urlògc, l’è quasi un bòt.

Reparto surgelati, ‘na vaschèta da gelato, sconto soci,  
ma fa un frèd dl’acidentu, mi lacrimano anche gli oci,  
i smej un marlüss dla Finduss, son chì red cumè un pàl,  
chissà quand la finissarà ‘sta suferensa, l’è mia nurmàl.

*“Dai, curagc, che pö, finì, ‘nduma da zura a mangià”*  
am disa la dòna, che cunt al Bancomat, l’è drè a pagà,  
ma mì, in mèss a stù casìn, stüff, l’avevi gnanca sintù,  
da temp, cunt i mè bali in giostra, ‘na pudevi pròpi pü.

Mac Donald, focacceria, ‘na lunga fila da duvé sentis mal,  
mia un tavlìn libar, gent ch’la mangiava in pé ‘mè i caval,  
*“Cara la mè dòna, cara la mè fiòla, capissì la mudernità,  
ma par un bucòn, vist ch’l’è domenica, l’è mej turnà a cà.”*

Cara la mè gent, se cus chì l’è al prugrèss, la spesa dal dumàn  
pruvuma fèrmas un atim, cunt i Euro, tirà un po’ al fren a màn,  
parchè ‘stu gran risparmiu, ‘sta cunveniensa, mi incö l’ò mia vista,  
dim da trà mi, l’è mej turnà ai temp antìch, cüi dal Giuan Batista.

### **Traduzione:**

*Mi hanno portato, forzatamente, al centro commerciale, - “C’è da fare un giro, vedere per i regali di Natale.” – Ma io, vi dico proprio la verità, per davvero, - non mi sento a mio agio, in mezzo a tanta confusione.*

*Già subito all’inizio, dopo la rotonda, per il posteggio, - ho sbagliato strada, tornavo verso san Martino o peggio, - ma un colpo di fortuna, appena entrato, guarda che bello, - mi ha fatto trovare un buco, proprio subito lì, vicino ai carrelli.*

*Cinquecento metri a piedi, entrata, girevole una grande ruota, - ma se non sto attento con il carrello, mi inchioda, - poi, una lunga fila di negozi, camice e cose sportive, - un brusio di persone, una confusione, mi veniva il broncio.*

*Profumi, telefonini, ma ecco le scale mobili in discesa, - ci d'andare giù, il supermercato è sotto, per fare la spesa, - finalmente, arriva al banco della salumeria, numero ventotto, - sono al sette, una bella coda, guardo l'orologio, sono quasi le tredici.*

*Reparto surgelati, una vaschetta di gelato, sconto soci, - ma fa un freddo dell'accidente, mi lacrimano gli occhi, - sembro un merluzzo della Finduss, son qui rigido come un palo, - chissà quando finirà questa sofferenza, non è normale.*

*“Dai, coraggio, che poi, finito, andiamo sopra a mangiare” – mi dice la moglie, che con il Bancomat, sta pagando, - ma io, in mezzo a quel casino, stufo, non l'avevo neppure sentita, - da tempo, con le palle in giostra, non ne potevo proprio più.*

*Mac Donald, focacceria, una lunga fila da doversi sentir male, - non un tavolino libero, gente che pranzavo in piedi come i cavalli, - “Cara la mia moglie, cara la mia figlia, capisco la modernità, - ma per un boccone, visto che è domenica, è meglio tornare a casa.”*

*Cara la mia gente, se questo qui è il progresso, la spesa del domani, - proviamo a fermarsi un attimo, con gli Euro, tirare un po' il freno a mano, - perché io questo gran risparmio, questa convenienza, oggi proprio non l'ho vista, - datemi ascolto, forse è meglio tornare ai tempi antichi, quelli di Giovanni Battista.*

***Una delle comodità del Centro Commerciale di San Martino è nel poter prenotare al banco dei salumi quanto ti occorre per l'antipasto delle festività importanti. Questo ti consente di evitare le code al giorno del ritiro. Può capitare però...***

## **L'insalata russa**

*Mèrcul sera, all'Ipercoop da San Martìn,  
al mè fiö, l'è prenutà un po' d'antipast,  
ma 'l deva avé cumbinà un quai bèl casìn,  
o cunt i cummèssi l'è mia culégà al tast.*

Dü ètu da bresaola, da salam e da giambòn,  
e po', d'insalata russa, un para da vaschèti,  
da ritirà sàbat matina, senza fa la cua, dabòn,  
già tüt impachètà zura un vassoio, tajà a fèti.

Sàbat, son 'ndai a ritirà la ròba, pensì che bèl,  
un po' tüt da prèssa, l'eva già passà al mèsdì,  
i son ciapà cüi dü pach e i ò müss int al carèll,  
senza guardà tantu par al fin, i eran fai e finì.

Vün l'eva un po' pesant, a dì la santa verità,  
alura i punti i öcc sul cunt, i guardi anca al pés,  
i son rèsta a buca vèrta, pròpi dabòn stracuntà,  
i eran tri chilu d'insalata russa, euro püssè da dés.

Purtagla indrerà? E po' s'l'aveva prenotà 'nsì?  
Vörarà dì che i mangiarò russa anca da culassìon!  
Dagh la culpa ai commessi che avevam mia capì?  
Sarà mej che la prossima volta 'ndarò mi par dabòn!

**Traduzione:**

*Mercoledì sera, all'Ipercoop di San Martino, - mio figlio, ha prenotato un po' d'antipasto, - ma deve aver combinato qualche bel casino, - o con le commesse non ha collegato il tasto.*

*Due etti di bresaola, di salame e di prosciutto, - e poi, d'insalata russa, un paio di vaschette, -da ritirare sabato mattina, senza far la coda, davvero, - già tutto impacchettato sopra un vassoio, tagliato a fette.*

*Sabato sono andato a ritirare la cosa, pensate che bello, - un po' di premura, era già passato mezzogiorno, - ho preso quei due pacchi e li ho messi nel carrello, - senza guardare tanto per il sottile, erano fatti e finiti.*

*Uno era un po' pesante, a dire la santa verità, - allora punto gli occhi sul conto, guardo anche il peso, - sono rimasto a bocca aperta, proprio davvero meravigliato, -erano tre chili d'insalata russa, euro più di dieci.*

*Portagliela indietro? E poi se l'aveva prenotata così? – Vorrà dire che mangerò russa anche di colazione! – Dar la colpa alle commesse che non avevano capito? – Sarà meglio che la prossima volta andrò io, per davvero!*

*Il 17 marzo 2003, giorno del mio compleanno, leggete cosa mi è capitato andando a Messa. Anche se porta fortuna, però...*

**La emme di can.**

*17 mars 2003*

Intant ch'indavi a mèssa sta matina,  
sul marciapé, son pistà 'na bèla turtina,  
e cusì, cunt una scarpa tüta immarlatà,  
par la spüssa, son duvù turnà indré, a cà.

Son cavà i scarpi prima d'arivà al zerbìn,  
e cunt i calseti, giò in cantina, tüti i scalìn,  
pö, via da corsa, par pudé 'riva in temp,  
guardanda par tèra, cercanda da sta atent.

Un pass e 'na corsa, fasenda la gimcana,  
tra una emme di can, alta anca 'na spana,  
seminà dapartüt, in maniera poca elegant,  
a volti a smea ch'al ghè passà un elefant.

Hin fai la legge dal sachèt e dla palèta,  
ma al dì d'incö, ghè nissün ch'la rispèta,  
dai pechines ai gròss can lüf, i lur bisogn,  
i a fàn dapartüt, purtròp senza cugnissìon.

Ma lur, pòvri bestii, i gan nissüna culpa,  
se ai lur padron, il gan mai dai 'na multa,  
se ai lur padron, denta cula picula sciarvèla,  
al ghè gnanca rèstà un giandlìn, porca sidèla.

**Traduzione:**

*Mentre andavo a messa questa mattina, - sul marciapiede, ho pestato una bella tortina, - e così, con una scarpa tutta appiccicata, - per la puzza, son dovuto tornare indietro, a casa.*

*Ho levato le scarpe, prima di arrivare allo zerbino, - e con le calze, giù in cantina, tutti i gradini, - poi via di corsa, per poter arrivare in tempo, - guardando per terra, cercando di stare attento.*

*Un passo e una corsa, facendo la gimcana, - tra una emme di cane, alta quasi una spanna, - seminata dappertutto, in modo poco elegante, - a volte sembra che sia passato un elefante.*

*Hanno fatto la legge del sacchetto e della paletta, - ma al giorno d'oggi, non c'è nessuno che la rispetta, - dai pechinesi ai grossi cani lupo, i loro bisogni, - li fanno dappertutto, purtroppo senza cognizione.*

*Ma loro, povere bestie, non hanno nessuna colpa, - se ai loro padroni non hanno mai dato alcuna multa, - se ai loro padroni, dentro a quel piccolo cervello, - non è rimasto neppure un nocciolo, porco secchiello.*

***Il 14 aprile ricorre il compleanno di mia moglie Francesca: cinquant'anni.***

***In modo scherzoso dedico a lei questa mia...***

**I cinquant'ani dla mè dònna.**

I son a scrit puesii par tüti, par ogni ucasìòn,  
ma par i tò cinquant'ani, gnanca un ispirasiòn,  
son chì setà sul sufà, cun carta e penna in mano,  
tranquil, son dré sentì, l'ultim CD dal Celentano.

Al quatòrdas april dal mila növ cent cinquanta tri,  
ti sé gnù al mund, adèss, i suma int al dü mila tri,  
e quindi, se la matematica l'è giusta, par diferensa,  
i fan pròpi cinquanta, l'è 'na realtà, porta pasiensa.

Adèss, i vöri mia 'ndà rivangà int i nòstar ricordi,  
pensi, che anca ti, ti sii cun mi, pienament dacordi,  
ma i vöri ciamat sulament scusa, 'mè un ciulandari,  
s'i bagni dapartüt, quand i cambi l'acqua a l'acquari.

Boh! Son dré che i scrivi ròbi, pròpi senza cugnissiòn,  
d'altronde, i tl'avevi dì prima, il gò nissüna ispirasiòn,  
i vurevi sul fat tanti auguri, par i tò prim cinquant'àn,  
spaventat mia, mi, purtròp, i ò già cumpì da un quai àn.

A suceda gnenta, anca se dasiòt, dasiòt, ti diventi vègia,  
se ogni tant, i devi fat un quai masacg, lì da drè l'urègia,  
sarà cervicale, upura l'artrite, dla vecchiaia ch'l'avansa,  
anca se al mè amùr par ti al diminuisa mia, al gà custansa.

Pensa, t'sé già rivà al mèss secul, adèss as cunta a l'invèrs,  
al temp al passa sveltu, ghè sémpar da cur, vess sparvèrs,  
e se pö, st'àn, ti riesci mia 'ndà in pensiòn, stà cà a ripusàt,  
lavura ancora un po', par sembrà giuvna, as fa ròbi da màt.

Purtròp, mi, il gò la testa fai un po' tüta a la mè manera,  
però, ti, cun mi, adèss, prova a vess dabòn scèta, sincera.  
“Adèss, che t'il ghè sü i spali la belèssa da cinquant'àn,  
ti turnarissi 'ndrera, rifà tüt, cumincianda anca da dumàn?”

Cara la mè dòna, anca se i vöri gnanca savé la tò risposta,  
mi, it fò tanti cari auguri da restà sémpar cusì, bèla e tosta,  
ti ghè un caratàr ch'l'è meravigliùs e se a volti, it fò gnì rabià,  
porta 'ncura pasiensa, pensanda che a cinquant'ani t'sé già rivà.

### **Traduzione:**

*Ho scritto poesie per tutti, per ogni occasione, - ma per i tuoi cinquant'anni, neppure un ispirazione, - son qui seduto sul divano, con carta e penna in mano, - tranquillo, sto ascoltando l'ultimo CD di Celentano.*

*Il quattordici aprile del millenovecentocinquantatre, - sei venuta al mondo, ora, siamo nel duemila tre, - e quindi, se la matematica, è giusta, per differenza, - fanno proprio cinquanta, è una realtà, porta pazienza.*

*Ora, non voglio andare a rivangare nei nostri ricordi, - penso, che anche tu, sii con me, pienamente d'accordo, - ma voglio chiederti solamente scusa, come un irresponsabile, - se bagno dappertutto, quando cambio l'acqua all'acquario.*

*Boh! Sto scrivendo cose, proprio senza senso, - d'altronde, te l'avevo detto prima, - non ho alcuna ispirazione, - volevo solo farti tanti auguri, per i tuoi primi cinquant'anni, - non spaventarti, io, purtroppo, li ho già compiuti da qualche anno.*

*Non succede nulla, anche se piano, piano, diventi vecchia, - se ogni tanto, ti devo fare qualche massaggio, li dietro l'orecchio, - sarà cervicale, oppure l'artrite, della vecchiaia che avanza, - anche se il mio amore per te non diminuisce, ha costanza.*

*Pensa, sei già arrivata a mezzo secolo, ora si conta a rovescio, - il tempo scorre veloce, c'è sempre da correre, essere trafelati, - e se poi, quest'anno, non riesci andare in pensione, stare a casa a riposarti, - lavora ancora un po', per sembrare giovane, si fanno cose da pazzi.*

*Purtroppo, io, ho la testa fatta un po' tutta a modo mio, - però, te, con me, ora, prova a essere schietta, sincera, - "Ora, che hai sulle spalle la bellezza di cinquant'anni, - torneresti indietro, rifaresti tutto, iniziando anche da domani?"*

*Cara moglie mia, anche se non voglio neppure sapere la tua risposta, - io, ti faccio tanti cari auguri di rimanere sempre così, bella e tosta, - hai un carattere che è meraviglioso e se a volte, ti faccio arrabbiare, - porta ancora pazienza, pensando che a cinquant'anni sei già arrivata.*

***E per farmi scusare, quest'altra....***

**Denta i tò öcc.**

Matin sèt'uri, i mò 'pena disvigia,  
ma suta al cald di quèrti, vöri rèstà,  
incö l'è dumenica, lavrà l'è pruibì,  
la ment la pensa, t'it disvegi anca ti.

T'it giri vèrs da mi e senza parlà,  
un bèl suriss, che inissi da giurnà!  
Un brasc al col e pö 'na carèssa,  
'mè par dim quaicus, senza prèssa.

Alura, in silensi, son pruà guardà,  
denta i tò öcc, un pò in profundità,  
öcc rigà però da lacrimi ad dulùr,  
fai da nascundòn da mì, cun unùr.

Ma i son vist anca tanta felicità,  
dü da giügn, quand i suma spusà,  
e in cüi dî, int al lèt dl' uspedal,  
mia malà, ma par un parto nurnal.

I son vist anca, fusch, di lineament,  
smean cüi dla mè faccia, sul surident,  
i son vist ancora un cör pien da buntà,  
i son vist supratüt ti, ancora innamorà.

**Traduzione:**

*Mattina, ore sette, appena sveglio, - ma sotto al caldo delle coperte, voglio restare, - oggi è domenica, proibito lavorare, - la mente che pensa, ti svegli anche tu.*

*Ti giri verso di me, e senza parlare, - un bel sorriso, che inizio di giornata! – un braccio al collo e poi una carezza, - come per dirmi qualcosa, senza premura.*

*Allora in silenzio ho provato a guardare, - dentro i tuoi occhi, un po' in profondità, - occhi rigati però di lacrime di dolore, - fatte di nascosto da me, con onore.*

*Ma ho visto anche tanta felicità, - due di giugno, quando ci siamo sposati, - e in quei giorni, nel letto dell'ospedale, - non ammalata, ma per un parto normale.*

*Ho visto anche, sfocati, dei lineamenti, - sembrano quelli del mio viso, sul sorridente, - ho visto ancora un cuore pieno di bontà, - ho visto soprattutto te, ancora innamorata.*

*Il 30 aprile 2003, al teatro Coccia, viene rappresentata la prima dello spettacolo in dialetto novarese “Sùl fil dla memoria” della indimenticata Maria Teresa Perani Gallina. Indimenticata perché l'ideatrice è defunta pochi mesi prima che il suo sogno si realizzasse. Grazie alla regia di Vanni Vallino e alla collaborazione della “Famiglia Nauaresa”, in particolar modo della famiglia Rabozzi, anch'io da poeta passo ad attore-cantante. In occasione del funerale di Maria Teresa ho scritto...*

## **Par ricurdà Maria Teresa.**

I sevi pròpi mai pensà da scrìv 'na poesia par ti,  
parchè i sevan lì a cantà insèma, fin a l'altar d'ì,  
par cul a spettacùl intitulà "Sül fil dla memoria",  
sü i persunàg, i misté, sü Nuàra e tüta la sò storia.

Cul a spettacùl, che ti seri imbastì par nün, cun amùr,  
e che, urgugliùsa, ti purtavi avanti cun passìon, ardùr,  
al coro, i cumparsi e tra tanta bèla musica, i balerìn,  
turnà indrèra int al temp, cunt al nòstar dialèt da fiulin.

I piangian spassacamin, magnan, umbrèlat e mulita,  
e tüti cüi bèi persunàg, che ti seri fai turnà in vita,  
ti sé vulà in ciel, par fà innamorà frütt ancora serbi,  
che cumè 'na volta, is trovan int la piassèta di Erbi.

Adèss ti sé finì da suffrì, t'sé abandonà al tò bastòn,  
anca se la tò forza da voluntà, l'eva cula d'un liòn,  
it vedi in Paradis, insèma i angiul, setà a un tavlin,  
cumè ai bèi temp, int piassa Cavour, in cul Cafèrin.

L'è cusì, e purtròp cula roda che at piaseva tantu cantà,  
i devi dat pròpi rasòn, la gira sémpar e as pò mja fermà....

## **Traduzione.**

*Non avevo proprio mai pensato di scrivere una poesia per te, - perché eravamo lì a cantare insieme fino l'altro giorno, - per quello spettacolo intitolato "Sul fil dla memoria" , - sui personaggi, i mestieri, su Novara e tutta la sua storia.*

*Quello spettacolo, che avevi preparato per noi, con amore, - e che, orgogliosa, portavi avanti con passione, ardore, - il coro, le comparse e tra tanta bella musica, i ballerini, - tornare indietro nel tempo, col nostro dialetto da bambini.*

*Piangono gli spazzacamini, calderai, ombrellai e arrotini, - e tutti quei bei personaggi, che tu avevi fatto tornare in vita, - sei volata in*

*cielo, per far innamorare frutti ancora acerbi, - che come una volta, si trovano nella piazzetta delle erbe.*

*Ora hai finito di soffrire, hai abbandonato il tuo bastone, - anche se la tua forza di volontà, era quella di un leone, - ti vedo in Paradiso, insieme agli angeli, seduta ad un tavolino, - come ai bei tempi, in piazza Cavour, in quel caffè.*

*E' così, e purtroppo quella ruota che ti piaceva tanto cantare, - ti devo dar proprio ragione, gira sempre e non si può fermare...*

***E per lo spettacolo...***

### **Al nòstar spetacul al Coccia**

E cusì, par la prima volta int la mè vita,  
son entrà al Coccia, dla purtina di atùr,  
e, iv la podi assicurà, che al cör a slita,  
che al bata fort, par l'emussion e l'ardùr.

Suta l'abile regia dal nòstar Vanni Vallino,  
'na lunga fila da canson, scenèti e balletto,  
par sfund, la piassa di Erbi, sul un pochino,  
e mi, int al coro, ma gnanca un do di petto.

Mèrcul sera, trénta april dal dü mila tri,  
prim spetacul da "Sul fil dla memoria",  
la platea l'è bèla piena, i palchèt imburì,  
as duèrda al sipari e incumencia la storia.

Al Dario Artuso, l'è 'l prim a rump al giàsc,  
pö al coro: "Nuara cità püssè bèla dal mund",  
i vegni fòra vistì da ranàt, in testa un caplàsc,  
cun la cana e al sachèt, i fò un bèl gir rutund.

Pö, al Stefano Rabozzi, al presenta i custüm,  
cüi, dla Nuara d'un temp, tüti bèi sbarlüsént,  
ma i spassacamin, negar e cun un po'da füm,  
i riciaman al public: "Forsa, i devi stà 'tènt,

parchè adèss, al ghè prima “La nebbia” da sentì,  
e dòpu, cumè che as fa la paniscia e la cassola,  
ma, int la piassèta di Erbi, son cunussù pròpi ti,  
intant che cun la Margheritin, i fasevan la spola,

prima un giuìn müradur, pö un giuìn sciavatìn,  
l’è scartà anca al paneté, par i sold d’un banchér,  
sòp, ma ch’la farà viv da sciura, un bèl mumentin.  
Finissa al prim temp, ambientà int la Nuara da iér.

Secund Temp. La fisarmonica, sunà dal Benedetti  
cun tanti cumparsi par al Diego, vistì da caminant;  
pö, a roda, la canson dal mulita, cantà a denti stretti  
e al Camillo Cavour, ben piantà int la piassa, da tant.

I bèi ricordi da cul caferin, l’eva alura al Menabrea,  
dopu al laür, is truavan sémpar insèma al dopmesdì;  
cula lunga filastrocca dla Ninèta, ch’l’è ‘na ciburea,  
e la canson di mundaris dla risèra, int l’acqua tüt al dì.

Al temp al passa, cun la Madama Dorè e al girotondo,  
ma, dal Lach Magiur, da Gignes, ‘riva anca l’umbrèlat,  
cunt un fatto, verament capità, ch’l’è la fine del mondo,  
un ghisaghè, tra la sciura Maria e la Pipina, robi da mat.

Ma ecco che al Flavio al taca cunt “al cör dla nostra cità”  
custruì, in mèss, tra’l Terdubi e l’Agogna e piena da rion,  
cula bèla cità, che quand ti s-luntani, at fa un po’ magunà,  
ti vedi mia l’ura da turnà, par vedi da lontan al sò cupulon.

E cusì, suma passà la serada, insèma, sul fil dla memoria,  
fasenda un ripass di temp passà, par i Nuares cunt i barbìss.  
La spetacul l’è finì, speri che av sia piasù, la nostra storia,  
vulutà e impegn, in unür dla cara Maria Teresa, in Paradìss.

## **Traduzione:**

*E così, per la prima volta nella mia vita, - son entrato al Coccia, dalla portina degli attori, - e, ve la posso assicurare, che il cuore slitta, - che batte forte, per l'emozione e l'ardore.*

*Sotto l'abile regia del nostro Vanni Vallino, - una lunga fila di canzoni, - secennte e balletti, - per sfondo, la piazza delle Erbe, solo un pochino, - ed io, nel coro, ma nemmeno un do di petto.*

*Mercoledì sera, trenta aprile del duemilatré, - primo spettacolo di "Sul fil dla memoria", - la platea è bella piena, i palchetti stracolmi, - si apre il sipario ed inizia la storia.*

*Il Dario Artuso, è il primo a rompere il ghiaccio, - pio il coro: "Novara città più bella del mondo", - esco vestito da ranàt, in testa un cappellaccio, - con la canna ed il sacchetto, faccio un bel giro rodondo.*

*Pi, Stefano Rabozzi, presenta i costumi, - quelli della Novara di un tempo, tutti belli luccicanti, - ma gli spazzacamini, neri e con un po' di fumo, - richiamano il pubblico: "Forza, devete stare attenti"-*

*Perché adesso, c'è prima "La nebbia" da ascoltare, - e dopo, come si fa la paniscia e la cassola, - ma, nella piazzetta delle Erbe, ho conosciuto proprio te, - mentre con la Margherita, facevano avanti e indietro.*

*Prima un giovane muratore, poi un giovane calzolaio, - ha scartato anche il panettiere, per i soldi di un banchiere, - zoppo, ma che la farà vivere da signora, un bel momento. - Finisce il primo tempo, ambientato nella Novara di ieri.*

*Secondo tempo. La fisarmonica, suonata dal Benedetti, - con tante comparse per il Diego, vestito da cantastorie, - poi, di seguito, la canzone dell'arrotino, cantata a denti stretti, - e al Camillo Cavour, ben fissato nella piazza, da tempo.*

*I bei ricordi di quel piccolo caffè, era ai tempi il Menabrea, - dopo il lavoro, si trovavano sempre insieme al pomeriggio, - quella lunga filastrocca della Nineta, che una confusione, - e la canzone delle mondine della risaia, nell'acqua tutto il giorno.*

*Il tempo passa, con la Madama Doré e il girotondo, - ma, dal lago maggiore, da Gignese, arriva anche l'ombrellaio, - con un fatto, realmente accaduto, che è la fine del mondo, - una confusione tra la signora Maria e la Peppina, cose da pazzi.*

*Ma ecco che il Flavio attaccare con “il cuore della nostra città”, - costruita, in mezzo, tra il Terdoppio e l’Agogna e piena di rioni, - quella bella città, che quando ti allontani, ti fa un po’ sospirare, - non vedi l’ora di tornare, per vedere da lontano il suo cupolone.*

*E così, abbiamo trascorso la serata, insieme, sul filo della memoria, - facendo un ripasso dei tempi passati, per i novaresi con i baffi. – Lo spettacolo è finito, spero che vi sia piaciuta la nostra storia, - volontà e impegno, in onore della cara Maria Teresa in Paradiso.*

***E sulle ali del successo, il tre di maggio, ritorno al teatro Coccia per fare la comparsa in film del Vallino...***

### **Cumparsa int un film.**

Sàbat matina, tri da magg, dal dü mila tri,  
ancura ‘na volta al Coccia, pensa un po’ ti,  
par fa la comparsa, int un film dal Vallino,  
ambientà int al temp dla guèra, che casino!

Farfalìn negar e giaca cunt i cui ad rundula,  
sembravi un cameré, ch’l’andava in gundula,  
visin a mi, ‘na bèla dònna, caplìn cun la velèta,  
in gir al còl, un boa di struzzo, e ‘na bursèta.

M’àn parfin trucà, cunt un po’ da fondotinta,  
par smasì la pelata, cipria, öcc e facia dipinta,  
pö, in prima fila, setà lì davanti, sü un palchèt,  
spètavi dla regia un quai urdìn, pasiensa e rispèt.

La machina da presa, ‘vanti e indré, sü i binari,  
l’inquadrava part dla platea e tüti palch urdinàri.  
“Ciak, si gira, attenti a me” al vusava al Vallino,  
ma mi, rèd cumè un füss, sembravi un pinguino.

*“Am serva un po’ da brusio, ciciarì un po’ dasiòt,  
im racumandi, sul un sùt fund, senza fa dal casòt,*

*cavat i ügiài, cul temp i gh'evan mia, par dabon,  
dal palch, guarda in platea, pian, cun cugnissìon"*

*'Na fiòla, cunt in testa un caplìn e pèna da fasàn,  
parlanda cunt i sò amìsi, la faseva sul di gran dòn,  
cul pòvar fiò da dréra, am 'l'aveva quasi inguèrscì,  
"Se ti stè mia fèrma cun la testa, i riesci mia a capì."*

*In fin di cunt, i m'ò pròpi divèrtì, atùr par 'na volta,  
anca se cumè cumparsa, Sordi, int la tumba, as rivolta,  
ma par l'emussìon, son quasi chi, ch'i grundi da sùdùr,  
se s'à slengua al fondotinta, pensa dabòn, che cap-laùr.*

*Dòpu dò uri da ripresi, cuntent, suma turna tüti a cà  
'na bèla esperiensa, da ripét in futuro, l'è passà.  
Dumàn, suta i portìch, pien invèrnu, cunt al paltò,  
stà pur tranquìl, mi, sicuramént, it disi: "Ci sarò"*

### **Traduzione:**

*Sabato mattina, tre maggio duemilatre, - ancora una volta al Coccia,  
pensa un po' te, - per fare la comparsa, in un film del Vallino, -  
ambientato al tempo della guerra, che casino!*

*Farfallino nero e giacca con le code di rondine, - sembravo un  
cameriere che andava in gondola, - vicino a mè, una bella donna,  
cappellino con veletta, - in giro al collo, un boa di struzzo, e una  
borsetta.*

*Mi hanno perfino truccato, con un po' di fondotinta, - per sminuire la  
pelata, cipria, occhi e viso dipinto, - poi, in prima fila, seduto lì  
davanti, su un palchetto, - aspettavo dalla regia qualche ordine,  
pazienza e rispetto.*

*La macchina da ripresa, avanti e indietro, sui binari, - inquadrava  
parte della platea e tutti i palchi ordinari, - "Ciak, si gira, attenti a  
me" gridava il Vallino, - ma io, rigido come un fuso, sembravo un  
pinguino.*

*"Mi occorre un po' di brusio, chiacchierate un po' piano, - mi  
raccomando, solo un sottofondo, senza fare del casino, - levati gli  
occhiali, a quei tempi non c'erano, per davvero, - dal palco, guarda  
in platea, adagio, con cognizione."*

*Una ragazza, con in testa un cappellino con una piuma di fagiano, - chiacchierando con le sue amiche, faceva solo dei gran danni, - quel povero ragazzo dietro, me l'aveva quasi accecato, - "Se non stai ferma con la testa, non riesco a capire."*

*In fin dei conti, mi son proprio divertito, attore per una volta, - anche se come comparsa, Sordi, nella sua tomba, si rivolta, - ma per l'emozione, sto quasi grondando di sudore, - se si scioglie il fondotinta, pensa davvero, che capolavoro.*

*Dopo due ore di ripresa, contenti, siamo tornati tutti a casa, - una bella esperienza, da ripetere in futuro, è passata. - Domani, sotto i portici, pieno inverno, col cappotto, - stai pur tranquillo, io, sicuramente, ti dico: "Ci sarò".*

***Il primo luglio del 2003 ecco una bella novità: viene modificato il codice stradale con nuove norme e limiti di velocità. Tale modifica è oggetto di una mia poesia***

**Al nöfv codice dla strà.**

Al prim da lüj dal dü mila trì, 'ndarà in vigùr,  
al nöfv codice stradal, pròpi un bèl cap-laùr,  
cun la patente a punti, in aumentà la velocità,  
ma as sà mia 'ncura indua, sü quale autostrà.

Allacià i cinturi, tégn i ciar visch anca dal dì,  
se cul da dré a sciara mia, che culpa igh nò mi?  
Intant che ti guidi, lassa stà al tò bèl telefonìn,  
se it ciàpan, guai, la tò patent la vegna un casìn.

Se ti più suta una vigèta, zura i strisci pedunal,  
it dan... cinquanta punt, 'na ròba quasi nurmal,  
se ti passi invece cunt al semaforo 'ncura rùss,  
it nà dan cent o düsent, magari sul un quaicus.

Anca 'na machina, pustegià in divieto di sosta,  
la serva a fa punt, senza al bisogn dal nullaosta,  
e sü stradon, cunt i dò righi continui, par carità,  
im racumandi, nissüna invèrsion, se ti sé sbaglià.

Ma, a la fin dla fera, ‘stì punt, fasim pròpi capì,  
hin par vinc un premi o vess al prim di rimbambì?  
I bulin hin da mèt sü la tessera, ‘mè al supermercà,  
in premi ‘na tuvaja o it fan, par dabòn, pü guidà?

I parlan anca d’un bèl “giubbotto catarifrangente”  
D’un culùr sbarlùsent, da mèt in casu d’incidente,  
e se ti sé bivù un cichètin da grapa, t’à spüssa al fià,  
ti ris-ci la parsòn, al sùl a quadretin it fan a sciarà

E pensare che al mè fiö, ani fa, turnanda cà dal lavùr,  
in biciclèta, l’è fai un incident centra un végc tratùr,  
al guidava un vigèt, senza patent, senza assicurassion,  
cunt i luci smursà e, dritùra in centra man, par dabòn.

Cara la mè gent, a cul-li, se tìigh tiri via anca la patént,  
vist ch’l’eva già senza, cus a srva? Pròpi un bèl gnént.  
Purtròp, al dàn, agh’l’avù al fiö, e senza l’assicurassion,  
cun l’avucàt, m’àn liquidà cunt un cücümar e un pivròn.

### **Traduzione:**

*Il primo luglio del 2003, entrerà in vigore, - il nuovo codice della strada, davvero un capolavoro, - con la patente a punti, hanno aumentato la velocità, - ma non si sa ancora dove, su quale autostrada.*

*Allacciare le cinture, tenere le luci accese anche di giorno, - se quello dietro non vede, che colpa ne ho io? – Mentre guidi, non prendere il tuo bel telefonino, - se ti fermano, guai, la tua patente diventa un casino.*

*Se investi una vecchietta, sulle strisce pedonali, - ti danno... cinquanta punti, una cosa quasi normale, - se passi invece col semaforo ancora rosso, - te ne danno cento o duecento, forse solo qualcosa.*

*Anche un auto, posteggiata in divieto di sosta, - serve a far punti, senza il bisogno del nullaosta, - e sulla strada, con le due righe continue, per carità, - mi raccomando, nessuna inversione, se hai sbagliato.*

*Ma, alla fine della fiera, questi punti, fatemi proprio capire, - sono per vincere un premio o per essere il primo dei rincitrulliti? – I bollini devono essere appiccicati sulla tessera, come al supermercato, - in premio una tovaglia o non ti fanno, per davvero, più guidare?*

*Parlano anche di un bel giubbotto catarifrangente, - di un colore che brilla, da indossare in caso di incidente, - e se hai bevuto un bicchierino di grappa, ti puzza l'alito, - rischi la prigione, ti fanno vedere il sole a quadretti.*

*E pensare che mio figlio, anni fa, tornando a casa dal lavoro, - in bicicletta, ha fatto un incidente contro un vecchio trattore, - lo guidava un vecchietto, senza patente e senza assicurazione, - con i fari spenti e addirittura in contromano, per davvero.*

*Cara la mia gente, a quello lì, anche se gli toglie la patente, - visto che era già senza, cosa serve? Proprio un bel niente. – Purtroppo, il danno, l'ha avuto il figlio, e senza l'assicurazione, - con l'avvocato, mi hanno liquidato con un cetriolo e un peperone.*

***Nel mese di settembre, in trasferta a Paganico, vicino a Grosseto, per problemi di lavoro, vengo fotografato alla velocità di 84 km all'ora quando il limite era di 60. Due punti tolti dalla patente e una bella multa salata***

**‘Na bèla multa.**

E cusì, m'àn futugrafà a 84 Km l'ura,  
racumandà, 150 euro da multa, la malura,  
im ricordi pù se i sevi in un centro abità,  
pòch importa, l'è sémpar 'na bèla stangà.

Al limite purtròp l'eva sul da sessanta,  
i son mia vist al cartèl, visibilità tanta,  
m'àn tirà giò anca du punt, dla patent,  
la prossima volta, duvrò stà pussè atent.

I son sentì pö, anca tanti paroli dla mè dona,  
“T'à stà ben, ti vè trop fort, t'sé mìs la nona?”  
Menu mal che i m'àn mia ciapà in autostrà,  
i gnivi cà a pé, la machina igh la lassavi là.

D'altronde, fà pussè da mila Km int un dì,  
cà prèstu, mè ti fè 'ndà dasi, disamal un po' ti,  
ma a cul vigil o pulisiòt toscano, l'è mia 'na bala,  
igh disarò: "Và ciapà la luna, Maremma maiala."

**Traduzione:**

*E così, mi hanno fotografato a 84 Km all'ora, - raccomandata, 150 euro di multa, la malora, - non mi ricordo più se ero in un centro abitato, - poco importa, è sempre una bella stangata.*

*Il limite purtroppo era solo di sessanta, - non ho visto il cartello, visibilità tanta, - mi hanno tolto anche due punti dalla patente, - la prossima volta, dovrò stare più attento.*

*Ho sentito poi, anche tante parole dalla moglie, - "Ti sta bene, vai troppo forte, hai messo la nona?"- Meno male che non mi hanno preso in autostrada, - venivo a casa a piedi, l'auto gliela lasciavo là.*

*D'altronde, far più di mille Km in un giorno, - casa presto, come fai ad andare piano, dimmelo un po' te, - ma a quel vigile o poliziotto toscano, non è una frottole, - gli dirò: "Vai a prendere la luna, Maremma maiala."*

***La "Famiglia Cooperativa Sant'Agabio" organizza a fine aprile una gita di una settimana a Santiago di Compostela. L'invito viene rivolto calorosamente anche a me, come vice-presidente, ma siccome non ho mai volato...***

**Santiago di Compostela**

Quand i m'àn cuntà dla gita a Santiago di Compostela,  
quàtar viagg in aereo, compagnia Iberia, porca sidèla,  
son restà un po' titubante, pagüra, cun la testa in guèra,  
mi, i vöri viaggià sémpar, se püssibil, cunt i pé par tèra.

La Carla De Giuli a m'à fai 'na testa tanta, sti ben atént:  
"Dòpu la mort dl'Edoardo, adèss ti sé ti al vicepresidént,  
ti devi gnì par forza, a mancaria ma cula, che la Famiglia,  
as vegna a truà senza un respunsabil." Che bèl parapiglia!

Mi alura, i m'ò truà purtròp in mèss, tra l'incudin e al martèll,  
anca la dòna, la vöraria 'ndà, ma i son sicür che al püssè bèl,  
al deva 'ncura 'rivà, quand sü cul aereo, iv cunti mia 'na bala,  
la püssè dura, par evità la spussa, l'udür, i duvrò imbutigliala.

E cusì, i m'ò lassà cunvinc, speranda da truàm pö cuntént,  
al seguit a dl'avventüra, iv la cuntarò al ritorno, fòra di dént,  
sarà dabòn un bèl avvenimént, al mè batesim par aria, chissà,  
speri da turnà in piena furma, la paella la duvria mia ingrassà.

### **Traduzione:**

*Quando mi hanno raccontato della gita a Santiago di Compostela, -  
quattro viaggi in aereo, compagnia Iberia, porca secchiella, - son  
rimasto un po' titubante, paura, con la testa in guerra, - io, voglio  
viaggiare sempre, se possibile, coi piedi per terra.*

*La Carla De Giuli mi ha fatto una capa tanta, state ben attenti: -  
"Dopo la morte di Edoardo, adesso sei tu il vicepresidente, - devi  
venire per forza, ci mancherebbe altro, che la Famiglia, - si venga a  
trovare senza un responsabile" che bel parapiglia.*

*Io allora, mi son trovato purtroppo in mezzo, tra l'incudine e il  
martello, - anche mia moglie, vorrebbe andare, ma son sicuro che il  
più bello, - deve ancora arrivare, quando su quell'aereo, non vi  
racconto una frottole, - la piu dura, per evitare la puzza, l'odore, la  
dovrò imbottigliare.*

*E così, mi son lasciato convincere, sperando di trovarmi poi  
contento, - il seguito dell'avventura, ve la racconterò al ritorno, fuori  
dai denti, - sarà davvero un bel avvenimento, il mio battesimo  
dell'aria, chissà, - spero di tornare in piena forma, la paella non  
dovrebbe far ingrassare.*

***Ed il seguito dell'avventura è proprio qui. Ecco a voi come è  
andata***

### **Al batesim a dl'aria.**

Sabat matina, m'àn batesà par la seconda volta,  
batesim a dl'aria, sevi mai vulà, 'na bèla svolta,  
da Linate a Barcellona, cun la compagnia Iberia,  
pö fin a Santiago di Compostela, 'na roba seria.

Dopu avé cunsegnà la valiss, fai tüt al mè ckec-in,  
sala d'aspètt, sevi mia tröp tranquil, un mumentin,  
pö, rivà sü cul aereo, m'ò sètà cun la cintura alacià,  
sü la pista, pià la rincorsa, viscà al turbo, l'è deculà.

In mèss a tüti cüi nuvli bianchi cumè èanna montata,  
i m'ò sübit rilassà, sembrava sultant una passeggiata,  
i vedevi i cimi di muntagli bèli quarcia da tanta fioca,  
e pö, al mar, tanti casètini mè fumighi, o porca l'oca,

Sü e giò, un'ura e mèsa da vul, mia tantu par la verità,  
ma al prim ateràg, 'na bèla frenada, l'è quasi inciudà,  
pö cula scritta in spagnö sü l'ala: "No pisar fuera da la linea",  
am'la fai tegn fin a Santiago. Son 'ndai al cèss al capolinea.

### **Traduzione:**

*Sabato mattina mi hanno battezzato per la seconda volta, - battesimo dell'aria, non avevo mai volato, una bella svolta, - da Linate a Barcellona, con la compagnia Iberia, - poi fino a Santiago di Compostela, una cosa seria.*

*Dopo aver consegnato la valigia, fatto tutto il mio ckrùec-in, - sala d'aspetto, non ero troppo tranquillo, un momentino, - poi arrivato sull'areo, mi sono seduto con allacciato la cintura, - sulla pista, presa la rincorsa, acceso il turbo, è decollato.*

*In mezzo a tutte quelle nuvole bianche come panna montata, - mi sono subito rilassato, sembrava solo una passeggiata, - vedevo le cime delle montagne belle coperte da tanta neve, - e poi, il mare, tante casette come formiche, o porca l'oca.*

*Su e giù, un ora e mezza di volo, non molto per la verità, - ma il primo atterraggio, una bella frenata, ha quasi inchiodato, - poi quella scritta in spagnolo sull'ala: "No pisar fuera da la linea", - me la fatta tenere sino a Santiago. Sono andato in bagno al capolinea.*

*Sicuramente, uno dei maggiori problemi è stato il capire la loro lingua e anche se ho provato ad impararla, leggete come è andata...*

## Galizia e la lingua spagnola

Son pruà a parlà e imparà un po' da spagnö,  
ma i son fai sü di gran risott, di gran friciö,  
il g'àn di paroli un po' difficili da interpretà,  
ma mi, cunvint, son 'ndai avanti par la mè strà.

A culassion m'àn purtà una zumo di naraja,  
al cameré il gò dì: "Son mia dla Risutaja."  
Alura il gò cercà un burro, un tòch da butér,  
s'i stavi mia 'tent, am purtava un asu intér.

Gò set, por favor, un po' de agua, non mi sente?  
M'è purtà invece 'na bèla carafa di agua ardente.  
Par bev 'na bira, al ghè da cercà 'na cervèssa,  
ma prima da parlà, as deva culegà la cavèsas.

Un bòt, risturant, paella e 'na fèta da jarrèta,  
ma l'eva dura cumè 'na stanga d'una carèta,  
la roba püssè buna invece ch'i son mangià, i vieiràs,  
di grossi capesanti al furnu, i barbìs da lècàs.

'Na bèla insalata de cipollones, senza pimento,  
ma avevi la stomìch ch'l'eva già tüt in fermento,  
a la fin pö, m'è dumandà: "U cafè solo o curtado?"  
Gò rispundù: "Muchas gracias, muy encantado."

La sera, in hotel, m'ò lava I cavej, shampo al melo,  
cercavi al fon, son truà invece un secador de pelo.  
Basta pö pensà che par l'incens, lur, in modo serio,  
i ciaman cul gross turibolo dla gesa al botafumeiro.

Al diretùr dl'albergo: "Como va? Es camsada?"  
Gò rispundù: "Vò durmì, fò mia la serenada!"  
Da rimando lü: "Muy bien, alor buenas nocés."  
"Un pochino stanco. Me fa mal anca le ginoces."

La verità l'è ch'l'è tüt mund e paes, e supratüt,  
cunt i denc in buca e la lapa, as và pròpi dapartüt,  
se pö la spagnö, l'ò mia 'ncura imparà tròp bén,  
vörarà di che i turnarò par i repetission, l'an c'à végn.

### **Traduzione:**

*Ho provato a parlare e imparare un po' lo spagnolo, - ma ho fatto su dei gran risotti, gran pasticci, - hanno delle parole un po' difficili da dover interpretare, - ma io, convinto, son andato avanti per la mia strada.*

*A colazione mi hanno portato uno zumo di naraja (succo d'arancia) – al cameriere ho detto: “Non sono della Rizzottaglia.” – Allora gli ho chiesto un burro (in spagnolo significa asino), un pezzo di burro, - se non stavo attento mi portava un asino intero.*

*Ho sete, per favore un po' d'acqua, non mi sente? – Mi ha portato invece una bella caraffa di grappa. – Per bere una birra, bisogna cercare una cervèsas, - ma prima di parlare c'è da collegare il cervello.*

*L'una, ristorante, paella e una fetta di jarreta (arrosto), - ma era duro come il manico di una carriola, - la cosa più buona invece che ho mangiato, i vieiràs, - delle grandi capesante al forno, da leccarsi i baffi.*

*Una bella insalata di cipolle, senza peperone, - ma avevo lo stomaco già tutto in subbuglio, - alla fine poi, mi ha chiesto: “Un caffè solo o col latte?” - gli ho risposto: “Molte grazie, molto entusiasta.”*

*La sera, in hotel, mi sono lavato i capelli, shampo al melo, - cercavo un asciugacapelli, ho travato un secador de pelo. – Basta poi pensare che per l'incenso, loro, in modo serio, - chiamano il grande turibolo della chiesa, il botafumeiro.*

*Il direttore dell'albergo: “Molto bene? E' stanco?”. – gli ho risposto: “Vado a dormire, non faccio la serenata.” – Lui di rimando: “Molto bene, allora buona notte. “ – Un poco stanco, mi dolgono anche le ginocchia”.*

*La verità è che tutto il mondo è paese, e soprattutto, - con i denti in bocca e la lingua, si va proprio dappertutto, - se poi, lo spagnolo, non l'ho ancora imparato troppo bene, - vorrà dire che tornerò per le ripetizioni l'anno prossimo.*

*Dopo qualche anno di astinenza, il 28 dicembre inizia a nevicare.  
E' sempre uno spettacolo meraviglioso che mi ispira questa...*

*28 dicémbar 2003*

### **Nuara imbiancà.**

Cum'l'è bèl, vidé incö, Nuara, la tò cità,  
tüta vistì da bianch, da tanta fioca quarcia,  
cunt una lüss diversa e pö, un gran silensi,  
l'è imbiancà anca la cüpula da S.Gaudensi.

Sü l'alea, tanti passarìn, i s'àn dai apuntamént,  
il gan fam, suta la fioca as trova un bèl gnént,  
e anca al füssä dal nòstar castèl, lì d'in fianch,  
a smea 'na cüna, cunt sü un gran linsö bianch.

Dal ciel a vegna giò, falüspìn sémpar püssè gròss,  
fà mia frèd, ma un po'd'umidità at va denta int i òss,  
dü giuvnòt, schèrsanda, incumencian a tiras mutài,  
na rüsapa, spanteganda sabia, la passa a pulì i strài.

Che pecà! Cul bumbàs ch'al meteva tüt in risàlt,  
al vegna adèss ruinà, da cüi righi negri dl'asfàlt,  
ma mi, i ciapi sü, e vò a fà un bèl gir in campagna,  
'ndua nissün al tuca gnenta e la fioca l'è bèla stagna.

### **Traduzione:**

*Come è bello, vedere oggi, Novara, la tua città, - tutta vestita di bianco,  
coperta da tanta neve, - con una luce diversa e poi, un gran silenzio, - è  
imbiancata anche la cupola di San Gaudenzio.*

*Sull'allea, tanti passerotti, si son dati appuntamento, - hanno fame, sotto  
la neve non si trova un bel niente, - e anche il fossato del nostro castello, li  
in fianco, - sembra una culla, ricoperta da un grande lenzuolo bianco.*

*Dal cielo scendono fiocchi sempre più grandi, - non fa freddo, ma un po'  
di umidità ti penetra nella ossa, - due giovanotti, scherzando,  
incominciano a lanciarsi palle di neve, - una ruspa, spargendo sabbia, sta  
passando a pulire le strade.*

*Che peccato! Quella bambagia che metteva tutto in risalto, - ora viene rovinata, da quelle righe nere dell'asfalto, - ma io, prendo su, e vado a fare un bel giro in campagna, - dove nessuno tocca niente e la neve è bella compatta.*

***Un grave dolore mi colpisce nel dicembre del 2004: colui che per tanti anni è stato al mio fianco come Re Ranat e instacabile collaboratore, causa una grave malattia, mi lascia per una nuova vita.***

**Ciau, Giorgio.**

T'ò sugnà stanòt, lassù in Paradìs,  
zura i nuvli, insèma a tüti i tò amìs,  
vistì da Re Ranat, curùna in testa,  
in mèss ai angiul ch'it fasevan festa.

E anca se ancora, l'è mia rivà Nadàl,  
una rana al Bambin t'sé purtà in regàl,  
a cul bèl fiulìn, che cun aria ansì büna,  
t'à fai 'na carèssa, visìn al ciar dla lüna.

Ma davanti a cul presèpi da statuini veri,  
t'andai via al surìss, ti tè fai pròpi tüt seri.  
Cume mai, cun la lüss da cusì tanta lüna,  
al ghè gnanca un umbra, davanti a cula cüna?

La risposta püssè ciara e püssè cunvincenta,  
l'è che la tò anima, lì in ciel, l'è trasparenta.  
Ciau Giorgio. Im racumandi, fam savé, disam ti,  
se in mèss a cula ciburea, ghè post anca par mi.

**Traduzione:**

*Ti ho sognato questa notte, lassù in Paradiso, - sopra le nuvole, insieme a tutti i tuoi amici, - vestito da Re Ranat, corona in testa, - in mezzo agli angeli che ti facevano festa.*

*E anche se ancora, non è arrivato Natale, - una rana al Bamino hai portato in regalo, - a quel bel bambino, che con aria così bonaria, - ti ha fatto una carezza, vicino la luce della luna.*

*Ma davanti a quel presepio di statuini veri, - ti è sparito il sorriso, ti sei fatto proprio tutto serio. – Come mai, con la luce di una così grande luna, - non c'è neppure un ombra, davanti a quella culla?*

*La risposta più chiara e più convincente, - è che la tua anima, li in cielo, è trasparente. – Ciao Giorgio. Mi raccomando, fammi sapere, dimmi te, - se in mezzo a tutta quella gente, c'è un posto anche per me.*

***Un traguardo che avrebbe tanto desiderato, purtroppo non c'è la fatta. Sto parlando del 25° di carnevale del Gruppo “I Ranat da Sant’Agabi” che abbiamo fatto col nodo in gola e col pensiero rivolto a lui***

### **Pruclama dal Re Ranat**

Cara la mè gent, vinticinq ani da carneval,  
a pensag ben, l'è 'na ròba fora dal nurmal,  
cun la mè Regina e tüti i mè rani mascherà,  
sémpar in gir a fa a stupid par i paes e cità.

Chi sian cort o lung, l'è dabon 'na bèla festa,  
par mi pö, vistì da Re, cun la curuna in testa,  
par stì dì, pèrsunag e padron dal mè quartier,  
ciulandàri e balabiùt purtròp, sultant fin a ier.

A Sant'Agabi i suma diventà pö, internasiunal,  
un rion sicurament multietnico, gnenta da mal,  
ma par ciapà i rani int i rìs, cun in testa la paièta,  
as deva vess di dritu, vess bon fa balà la bachèta.

Adèss a Sant'Agabi, via i semafori, tüti rutundi,  
norme Europee, basta cunt i cui e cunt i baraundi,  
pö in dré fa un gross Polo spurtifv cun la piscina,  
acqua pulida par i mè rani, senza cloro e cunigrina.

L'è pròpi mia vera, che da rani, agh né in gir pù,  
i s'àn sultant, par riparass da frèd, un po'nascundù,  
'mè l'eva fai al mèrlu, denta al camin, par cüi tri dì,  
i rani invece, par tüt al temp dl'invèrnu, pensa ti.

A Nuara, scavanda, hin truà i rèst d'una tùr rumana,  
a Sant'Agabi, dla preistoria, i oss d'una povra rana,  
vöra dì che nün i esistevan già dal temp di dinosauri,  
e quindi, àltar che vinticinq ani, risaluma ai centauri.

### **Traduzione:**

*Cara la mia gente, venticinque anni di carnevale, - a pensarci bene, è una cosa fuori dal normale, - con la mia Regina e tutte le mie rane in maschera, - sempre in giro a fare lo stupido per paesi e città.*

*Che siano corti o lunghi, sono davvero una bella festa, - per me poi, vestito da Re, con la corona in testa, - per questi giorni, personaggio e padrone del mio quartiere, - irresponsabile e sprovveduto purtroppo, soltanto fino a ieri.*

*A sant'Agabio siamo diventati poi, internazionali, - un rione sicuramente multietnico, niente di male, - ma per prendere le rane nelle risaie, con in testa il cappello di paglia, - bisogna essere in gamba, essere capaci a far ballare la canna.*

*Adesso a Sant'Agabio, via i semafori, tutte rotonde, - norme Europee, basta con le code e le baraonde, - poi stanno facendo un grande Polo sportivo con la piscina, - acqua pulita per le mie rane, senza cloro e candeggina.*

*Non è assolutamente vero che di rane non ce ne sono più, - si sono soltanto, per ripararsi dal freddo, un po' nascoste, - come ha fatto il merlo, dentro il camino, per quei tre giorni, - le rane invece, per tutta la durata dell'inverno, pensa te.*

*A Novara, scavando, hanno trovato i resti di una torre romana, - A Sant'Agabio, dalla preistoria, le ossa di una povera rana, - vuol dire che noi esistevamo già sin dal tempo dei dinosauri, - e quindi, altro che venticinque anni, risaliamo ai centauri.*

***Il 2 aprile del 2005, alle ore 21,37, muore uno dei più grandi Papi della storia: Giovanni Paolo II. Eletto al soglio di San Pietro il 16 ottobre 1978, durante i suoi 26 anni di pontificato ha fatto più di 100 viaggi in tutto il mondo, apprezzando in modo particolare i giovani.***

## **Giovanni Paolo II**

Ti sei spento con una grande serenità,  
allungando una mano verso l'al-di-là,  
e una Madre ti ha accolto in Paradiso,  
sulle sue labbra, un immenso sorriso.

A darti il benvenuto, la Madre di Gesù,  
colei, che per tutta la vita, hai amato tu,  
e una schiera di giovani angeli festanti,  
hanno spalancato il portone: "Avanti".

Da piazza San Pietro, le preghiere, i canti,  
fanno da cornice ad una miriade di Santi,  
oggi lassù, c'è una bella festa di benvenuto,  
per Te, che da Papa eri amato e ben voluto.

I tuoi giovani stanno cantando una canzone,  
con lacrime agli occhi e tanta commozione,  
"Giovanni Paolo" inneggiano tutti in coro,  
per Te, che sulla terra, stravedevi per loro.

Ricordi incancellabili ci sono nei loro cuori,  
di giorni trascorsi al tuo fianco, grandi amori,  
di notti all'addiaccio, dentro un sacco a pelo,  
valori forti per il Giubileo, grandi nubi in cielo.

Hai lasciato il segno in 26 anni di pontificato,  
per la pace in tutto il mondo ti sei impegnato,  
dalla Russia a Gerusalemme, sul muro del pianto,  
il tuo sguardo e la tua parola come uno schianto.

Il tuo spirito, la tua forza d'animo erano un ciclone,  
niente ti sfuggiva, non trascuravi ogni occasione,  
e quando dalla finestra del tuo palazzo, Tu apparivi,  
il cuore di tutti i fedeli, di gioia e felicità riempivi.

Ora ci proteggerai da lassù, aspettando quel giorno,  
in cui tutti ci ritroveremo, senza fare poi un ritorno,  
ma verremo a cercarti, tra le tante nuvole del cielo,  
per dirti ancora GRAZIE, senza però il sacco a pelo.

*Per il secondo anno consecutivo andiamo in ferie, sempre al mare,  
a Castiglione della Pescaia, in Toscana. Anche se il tempo non è  
stato dei migliori, le occasioni per andare in spiaggia non sono  
mancate. Alcune disavventure, capitate a me e a mia moglie, sono  
state per me occasione di scrivere...*

*Castiglione della Pescaia, 4-8-2005*

### **Un crèp in spiaggia.**

Da fà stupidadi, la pèrda mia ucasion,  
anca in spiaggia l'è fai un bèl crèpaton,  
bèla lunga e tirà, sdraià lì sü la sabia,  
la cercava da gnì sü, cun forsa e rabia.

Tüta bagnà, turnà indréra da fà al bagn,  
s'è sètà in sü la punta dal lètin, un dan,  
l'è fai 'na bèla scürgnola e ...cusì oplà,  
a s'è trasfurmà int una cutelèta impanà.

L'è 'ndai suta la docia, dòpu vess gnì sü,  
ma nün, da sciupà dal rid, 'na pudevan pü,  
al gaveva la sabia, dla testa ai pé, dapartüt,  
ma le, as risciacquava seria, rabià, supratüt.

Cara la mè dona, par mi, par dué gnì 'brunsà,  
as deva mia fà di scürgnoli, ma al sul ciapà.  
Dacordi, al lètin l'è bèl lung, ma sètat in mèss,  
par ti, pö, senza ufesa, sarà già un bèl sucèss.

### **Traduzione:**

*Di fare sciocchezze, lei non perde occasione, - anche in spiaggia ha fatto un bel capitombolo, - bella lunga e tirata, sdraiata lì sulla sabbia, - cercava di rialzarsi, con forza e rabbia.*

*Tutta bagnata, ritornata da fare il bagno, - si è seduta sulla punta del lettino, un danno, - ha fatto una bella capriola e... così oplà, - si è trasformata in una cotoletta impanata.*

*E' andata sotto la doccia, dopo essersi rialzata, - ma noi, scoppiati a ridere, non ne potevamo più, - aveva la sabbia, dalla testa ai piedi, dappertutto, - ma lei, si risciacquava, arrabbiata, soprattutto.*

*Cara la mia moglie, per me, per diventare abbronzati, - non si deve fare le capriole, ma prendere il sole. - D'accordo, il lettino è bello lungo, ma siediti in mezzo, - per te, poi, senza offesa, sarà già un bel successo.*

*Castiglione della Pescaia, 17-08-2005*

### **La storia d'una sgarblàda.**

Slungà al sul, lung e tirà, 'mè 'na lusèrta,  
par al gran cald, già tüt masarà ad südùr,  
son dré 'brunsam, tubètt dla crema all'èrta,  
ma am vegna i scalmani par al gran calùr.

Da culp i vegni sü par 'ndà fà 'na puciàda,  
i pichi 'na gamba cuntra 'l spigùl dal lètin,  
pròpi zura l'òss, un tòch da pèl, 'na spelàda,  
che mal, am manca al fià, un bèl mumentìn.

Nunustant la sgarblàda, gò mia dai impurtansa,  
'vanti e 'ndré, suta al sul, sabia e l'acqua salà,  
'nsì, la ferida l'è fai infesion, picà cun custansa,  
la mè gamba l'è cumincià gnì russa, tüta infiamà.

I caminavi un po' sòpp, fasevi fadiga a fà i scalìn,  
la ferida la sembrava la pèl d'un pivròn, peperone,  
alura, cunvint dla dòna, al mal in aument, che casìn,  
i son 'ndai al pronto soccorso, cul lì da Castiglione.

Trèdas euro, par gnì via cun la gamba tüta fassà,  
"La ferita ha fatto infezione" m'ha dì la duturèssa,

ma mi, in spiaggia, am sembrava da vess ingèssà,  
'n'altra volta impararò gnì sü da culp, d'in prèssa.

Par culpa pö dl'antibiotic, apena disvigià la matina,  
savevi pü 'ndua l'è chi seri, cuss l'è chi m'avevi fai,  
la dònna preucupà, am faseva di dumandi, la martina,  
ma i sembravi ciuch, pèrs, i fasevi, par dabon, sgiai.

I sevi pròpi pèrs la memoria, ma vùst la gamba fassà,  
impruvisament, son cumincià pensà, a turnà 'ndrera,  
la bota contra al lètin, l'infesion, riturnavi a rasunà,  
m'ò ricurdà sübit pö, da cula bèla mora, l'infèrmera.

L'è vera che l'òman al pèrda al pel, ma mia al vissi,  
e anca sòpp, anca cunt 'na gamba sula, certi tendensi,  
i turnan sémpar a gala, sò mia se viàltar im capissi,  
anca al mar al ghè i caciadùr, dabon un tutti i sensi.

**Traduzione:**

*Sdraiato al sole, lungo e tirato, come una lucertola, - per il gran caldo, già tutto bagnato di sudore, - mi sto abbronzando, tubetto della crema all'erta, - ma mi vengono le vampate per il gran calore.*

*Di colpo mi alzo per andare in mare a bagnarmi, - picchio una gamba contro lo spigolo del lettino, - proprio sopra l'osso, un pezzo di pelle, una spelata, - che male, mi manca il fiato, un bel momento.*

*Nonostante la spelatura, non gli ho dato importanza, - avanti e indietro, sotto il sole, sabbia e acqua salata, - così la ferita ha fatto infezione, pulsare con costanza, - la mia gamba iniziava ad arrossire, tutta infiammata.*

*Camminavo un po' zoppo, faticavo a far la scale, - la ferita sembrava la pelle di un peperone, - allora, convinto il male in aumento, che casino, - sono andato al pronto soccorso, quello lì a Castiglione.*

*Tredici euro, per uscire con la gamba tutta fasciata, - "La ferita ha fatto infezione" mi ha detto la dottoressa, - ma in spiaggia, mi sembrava di essere ingessato, - un'altra volta imparerò ad alzarmi di colpo, di premura.*

*Per colpa poi dell'antibiotico, appena sveglio la mattina, - non sapevo più dov'ero, cosa mi avevo fatto, - la moglie preoccupata, mi faceva delle*

*domande, la martina, - ma sembravo ubriaco, perso, facevo, davvero, pietà.*

*Avevo proprio perso la memoria, ma visto la gamba fasciata, - improvvisamente, ho iniziato a pensare, a tornare indietro, - la botta contro il lettino, l'infezione, ritornavo a ragionare, - mi sono ricordato subito poi di quella bella mora, l'infermiera.*

*E' vero che l'uomo perde il pelo ma non il vizio, - e anche zoppo, anche con una gamba sola, certe tendenze, - tornano sempre a galla, non so se voi altri mi capite, - anche al mare ci sono i cacciatori, davvero in tutti i sensi.*

***Il ventotto novembre 2005, nel quartiere di Sant'Agabio è iniziata la raccolta differenziata dei rifiuti. Nonostante il libretto delle istruzioni, i dubbi sono ancora molti...***

### **La raccolta differenziata.**

E cusì, incö, nuémbar dü mila cinq, dì vintòt, a Sant'Agabi, parta la raccolta differenziata, a livèl da rüt, da rumenta sarà un gran casòt, disim 'ndua i mèti al sciustòn a dl'insalata?

L'alluminio, i latini, al védar, van tüti insema, la plastica invece, la và par sò cunt, dim par lé, la carta int la sò scatola gialda, nissün prublema, al rèst dal mangià, ùmid, organico, un ghisaghé.

Un tòch da carta ch'l'è stai bagnà suta al rubinèt, al diventa già un bèl rebus, 'ndua l'è chi la mèti? E, anca sl'è da carta, pien da narigia, un fasulèt, o, dla dona, tüti rüti, da nylon, un para da calseti.

Par ogni dubi, guarda e legia al librèt di istrussion, se t'sé mia 'ndua mèt 'na certa roba, qualsiasi rüt, ghè sémpar al non riciclabile prunt par ogni ucasiun, a furia da mèt denta, cul sachèt a scioparà, supratüt.

Ti devi mèt fora pö, i tò sachèt, a ses uri la matina,  
sia d'està che d'invèrnu, cunt al sul, acqua o fioca,  
i cargarò la sveglia par gnì sü, al ghè'ncura la brina,  
ma i son sbaglià sachèt, al cuntenidür, o porca l'oca!

Par sbatà via pö, la mè dona, i sò mia, cunsigliam ti,  
la va int al non riciclabile, int l'ùmid o int l'organico,  
urmai l'è drè ch'la vegna vègia e un po' sul ribambi,  
scusim, son drè a schèrsà, l'è 'na bala, niente panico.

**Traduzione:**

*E così, oggi, novembre 2005, addì 28, - a Sant'Agabio, parte la raccolta differenziata, - a livello di sporco, di immondizia, sarà un gran casotto, - ditemi dove devo mettere il torsolo dell'insalata?*

*L'alluminio, le lattine, il vetro, vanno tutti assieme, - la plastica invece, va per suo conto, da sola, - la carta, nella sua scatola gialla, nessun problema, - gli avanzi del cibo, umido, organico, che casino!*

*Un pezzo di carta che è stato bagnato sotto il rubinetto, - diventa già un bel rebus, dove lo devo mettere? - E, anche se è di carta, pieno di mucosa, un fazzoletto, - o, della moglie, tutte rotte, di nylon, un paio di calze.*

*Per ogni dubbio, guarda e leggi il libretto delle istruzioni, - se non sai dove mettere una certa cosa, un immondizia, - c'è sempre il non riciclabile pronto per ogni occasione, - continuando ad inserire, quel sacchetto scoppierà, soprattutto.*

*Devi mettere fuori poi i tuoi sacchetti, alle sei del mattino, - sia d'estate che d'inverno, col sole, acqua o neve, - caricherò la sveglia per alzarli, c'è ancora la brina, - ma ho sbagliato sacchetto, il contenitore, o porca l'oca.*

*Per buttar via poi mia moglie, non so, consigliami te, - va nel non riciclabile, nell'umido o nell'organico, - ormai sta diventando vecchia e un po' rincitrullita, - scusatemi, sto scherzando, è una frottola, niente panico.*

***Le cene per "Tradizioni a tavola", rassegna enogastronomia per la valorizzazione dei prodotti tipici della provincia novarese, a cui la nostra associazione culturale aderisce per allietare le serate, hanno lasciato il segno...***

## **Al mal da stomìch.**

L'è già da un quai giornà, chi stò mia tantu ben,  
i sceni da tradizioni a tavola hin lassà al ségn,  
purtròp il gò mal da stomìch, un po' da brusùr,  
m'ò decidù, vènar bass-ura son 'ndai dal dutùr.

“Ti sé mangià tròpi panisci e salam dla duja,  
tanti cassoli cunt i versi, custini e pö la cuja,  
par mì, l'è un indigestiòn da tanta roba vuncia,  
al tò stomìch l'è diventà mè 'na pulenta cuncia.

Par un po' da temp, car al mè fiö, ti devi stà ligér,  
e certi pitansi sugnai madumà cunt al tò pensér,  
ti devi mangià dal ris in bianch, e pö gnenta licùr,  
al tò stomìch, la digestiòn la deva diminuì al lavùr.”

Fai i esam dal sang, cuntrol dla prostata, ecografia,  
sembra tüt a post, cüs l'è ch'l'è stai, as capisa mia.  
“Potrebbe essere anche il freddo, non so i casi suoi.”  
Ma par mi, l'è sémpar mej murì pien che murì voj.

### **Traduzione:**

*E' già da qualche giorno, che non sto tanto bene, - le cene di tradizioni a tavola hanno lasciato il segno, - purtroppo ho mal di stomaco, un po' di bruciori, - mi son deciso, venerdì pomeriggio sono andato dal medico.*

*“Hai mangiato troppe paniscie e salami della doglia, - tante “cassole” con le verze, costine e poi la cotenna, - per me, è una indigestione di tanto cibo unto, - il tuo stomaco è diventato come una polenta concia.*

*Per un po' di tempo, caro il mio ragazzo, devi stare leggero, - e certe pietanze sognarle solamente col tuo pensiero, - devi mangiare del riso in bianco, e poi niente liquori, - il tuo stomaco, la digestione deve diminuire il lavoro.”*

*Fatto gli esami del sangue, controllo della prostata, ecografia, - sembra tutto a posto, cos'è che è stato, non si capisce. – “Potrebbe essere anche il freddo, non so i casi suoi.”- Ma per me, è sempre meglio morire pieni che morire vuoti.*

*Dopo trentacinque anni di lavoro presso la stessa ditta, la “Villarboito” un lavoro diventato ormai stressante e senza soddisfazioni, dal 1° luglio sono in pensione*

30 giügn 2006

### **Trentacinq ani da Villarboito.**

Tréntacinq ani da lavùr sémpar int la stessa asienda, l'è pròpi un bèl record, anca s'l'eva una gran lienda, anca la machina urmaì, la guidava quasi dim par lé, curs Trieste, punt dal Tardubi, suma bèli 'rivà, alé.

Son incumincià int al luntan milanövcentsetantün, disegnanda piastri sul tecnigrafo in scala vün a vün, pö, i son 'ndai fòra a seguì al repart dla smistament, in pratica i fasevi al manùal, cunt i brasc e la ment.

Dritüra, i man mandà in Friuli, ai temp dal teremòt, Stazione Carnia, tüt setémbar e mèss utùbar, setantòt, a mèssdi i mangiavi al rancio ch'im purtavan i suldà ma cunt i scossi d'asèstament, as finiva mai da balà.

I son guidà anca la grù, la Rigo par un bèl para d'ani, par purtà denta al fèr par i machini, quanti magagni, prima ancora, a preparà i cassi di bulòn par i sustégn, andua mancava trenta, par fà trentùn, lasavi un ségn.

E dopu tantu bamblanà, finalment son turnà in ufissi, cunt una bèla esperiensa acquisì e un po' da sacrificissi, e cunt al passà di ani, la tecnologia, al sistema da lavrà, l'è diventà püssè veloce, tüt i machini hin autumatissà.

Parluma mia pö di cunsegni impusibili ciamà dai cliént, la Terna, a volti, agh mèta sü anca la penàl, stì ben atént, e alura ti devi cùrr, 'vanti e indré, 'mè un pòvar disperà, cunt al risc da fà di gran capèli, distinta o disegn sbaglià.

Ma l'impurtant, cum'al disa al Bossi, al ghè da tegn dùr,  
la testa la deva vess sémpar sul col, impegn in sul lavùr,  
e se la tò upinion la centra gnenta e tanti volti it ia fan girà,  
turna cà cunt un suris par cula pòvra dòna, sia mia incasà.

Da duman, al prim da lüj, i pudarò dì da vess in pensiòn,  
anca se, par al ben dl 'asienda, igh sarò par ogni bisògn,  
ma da nòt, i pensarò pü sicurament a cumè risolv i grani,  
quand im disvegiarò, pensarò a tanti fung e a grossi rani.

### **Traduzione:**

*Trentacinque anni di lavoro sempre nella stessa azienda, - è proprio un bel record, anche se era una grande abitudine, - anche la mia automobile ormai guidava quasi da sola, - corso Trieste, ponte del Terdoppio, siamo arrivati, alé.*

*Ho iniziato nel lontano millenovecentosettantuno, - disegnando piastre sul tecnigrafo in scala uno a uno, - poi, sono andato fuori a seguire il reparto dello smistamento, - praticamente facevo il manovale con le braccia e con la mente.*

*Addirittura, mi hanno mandato in Friuli, ai tempi del terremoto, - Stazione Carnia, tutto settembre e mezzo ottobre, 'settantotto, - a mezzogiorno mangiavo il rancio che mi portavano i militari, - ma con le scosse di assestamento, non si finiva mai di ballare.*

*Ho guidato anche la gru, la Rigo, per un bel paio di anni, - per portare dentro il ferro per le macchine, quante magagne, - prima ancora, a preparare le casse di bulloni per i sostegni, - dove mancava trenta per far trentuno, lasciavo un segno.*

*E dopo tanto girovagare, finalmente son tornato in ufficio, - con una bella esperienza acquisita e un po' di sacrifici, - e con il passare degli anni, la tecnologia, il sistema di lavorare, - è diventato più veloce, tutte le macchine hanno automatizzato.*

*Non parliamo poi delle consegne impossibili richieste dai clienti, - la Terna, a volte, ci mette anche la penale, state ben attenti, - e allora devi correre, avanti e indietro, come un povero disperato, - col rischio di fare dei grandi errori, distinta o disegno sbagliato.*

*Ma l'importante, come dice il Bossi, bisogna tener duro, - la testa deve essere sempre sul collo, impegno sul lavoro, - e se la tua opinione non*

*centra nulla e a volte te le fanno girare, - torna a casa con un sorriso per quella povera donna, non essere arrabbiato.*

*Da domani, primo di luglio, potrò dire di essere in pensione, - anche se, per il bene dell'azienda, ci sarò per ogni bisogno, - ma di notte, non penserò più a come risolvere i problemi, - quando mi sveglierò, penserò a tanti funghi e a grosse rane.*

***Purtroppo però, la sospirata pensione, è diventata un impegno continuo, praticamente lavoro più di prima. Il tutto mi porta a i salti mortali per riuscire a fare ogni cosa...***

### **La suspirà pensìon.**

I son 'ndai in pensìon cun tantu entusiasmo,  
da part la stress, son finì, par dabòn, da lavrà,  
ma pö, nustalgia, rimors, magari un orgasmo,  
son cumincià 'ncura, sul computer, a disegnà.  
Grave erür, parchè già gravà da mila impégn,  
m'ò ridutt cusì da nott a duvé fa, tüti i diségn.

I son al president dla "Famiglia Cuperativa",  
segretàri dl'Assuciassìon Cultural Nuaresa,  
tüti i santi dì, la ditta al gà bisògn, che piva,  
sémpar, se a salta mia fòra 'na quai sorpresa.  
Riva sera, son strach 'mè na bestia e domani,  
chissà se i glà farò a fa un gir, 'ndà par rani.

Hin truà anca un frach da fung in muntagna,  
ma mi, gnanca cinq minüt, sul al temp d'ndà,  
curégi i giornàl, tüti i dì, in stampa diocesana,  
un gross impegn da voluntariato, da temp pià.  
Mètumagh anca i lucandini da purtà in edicola,  
la salüt e la furma i diventan 'na roba ridicula.

Par la festa da Sant'Agabi pö, tre seri in cucina,  
in mèss a l'oli, repart fritti, calamari e patatini,  
ogni tant la schena la va ciapà i ratt in cantina,  
ma l'è bèl lavrà in alegria, senza rüsà, fa casini.

Tüta la gent a scena, cunt i gambi suta al taül,  
l'è restà cuntenta e sudisfà, sciür e pòvar diaül.

Arivarà anca al temp da fa al presèpi in gesa,  
pö, al Carneval, in gir a fa al lùch, cità e paés,  
e anca se al divertiment l'è fai cun poca spesa,  
l'impegn l'è tantu, ogni roba al gà valür e pés.  
I disan ch'i son 'na brava persuna, impurtanta,  
ma il gò sultant dò bali, e tanta pasiensa, tanta.

### **Traduzione:**

*Sono andato in pensione con tanto entusiasmo, - da parte lo stress, ho finito, per davvero, di lavorare, - ma poi, nostalgia, rimorso, magari un orgasmo, - ho ricominciato, sul computer, a disegnare. – Grave errore, perché già gravato da mille impegni, - mi sono ridotto così di notte a dove fare, tutti i disegni.*

*Sono il presidente della “Famiglia Cooperativa”, - segretario dell'Associazione Culturale Novarese, - tutti i santi giorni, la ditta ha bisogno, che barba, - sempre, se non salta fuori qualche sorpresa. – Arriva sera, sono stanco come una bestia e domani, - chissà se ce la farò a fare un giro, andare per rane.*

*Hanno trovato un mucchio di funghi in montagna, - ma io, neppure cinque minuti, solo il tempo di andare, - correggo i giornali, tutti i giorni, in stampa diocesana, - un grande impegno di volontariato, da tempo preso. – Mettiamoci anche le locandine da portare nelle edicole, - la salute e la forma diventano una cosa ridicola.*

*Per la festa di Sant'Agabio poi, tre sere in cucina, - in mezzo all'olio, reparto fritti, calamari e patatine, - ogni tanto la schiena va a prendere dei topi in cantina, - ma è bello lavorare in allegria, senza litigare, far casino. – Tutta la gente a cena, con le gambe sotto il tavolo, - è rimasta contenta e soddisfatta, signori e poveri diavoli.*

*Arriverà anche il tempo di fare il presepe in chiesa, - poi, il carnevale, in giro a fare lo stupido, città e paesi, - e anche se il divertimento è fatto con poca spesa, - l'impegno è tanto, ogni cosa ha il suo valore e peso. – Dicono che sono una brava persona, importante, - ma ho solamente due palle, e tanta pazienza, tanta.*

*A volte una poesia scherzosa e senza sentimento, riesce ad ottenere un successo insperato. Questa che vi propongo ha ottenuto una menzione di merito ad un concorso ad Acqui Terme*

### **I robi impossibili**

Son pruà a imbutiglià la scalmana,  
scalà a pé l'Everest, gran muntagna,  
son pruà vujà al mar, cunt al cügiarìn,  
pià in vùl 'na ratavulùra, cun un redìn.

Son cercà 'na gügia int un gross pajè,  
cuntà tüti i stèli in ciel, quanti agh né,  
sta setà sü la punta dla göba dal camèl,  
piantà un ciòd int al mur, senza martèl.

Son pruà lavàm la faccia, senza savòn,  
curag dré 'na levra, in mèss ai muròn,  
tegn fèrmu 'n'inguila, sul cunt i màn,  
viscà al föch senza focu par a scaldam.

Quanti robi ch'al ghè e as poda mia fà,  
mia sultant par 'na mancansa da voluntà,  
ma parchè, pròpi as poda mia, par dabòn.  
Mi i lassi pèrd. Adèss, prova ti, se ti sé bòn.

### **Traduzione:**

*Ho provato ad imbottigliare il fulmine, - scala a piedi l'Everest,  
grande montagna, - ho provato a vuotare il mare, con un cucchiaino,  
- prendere in volo un pipistrello, con un retino.*

*Ho cercato un ago in un grande pagliaio, - contato le stelle in cielo,  
quante ne sono, - star seduto sulla punta della gobba del cammello, -  
piantare un chiodo nel muro, senza martello.*

*Ho provato a lavarmi il viso, senza sapone, - correr dietro ad una  
lepre, in mezzo ai rovi, - tener ferma un'anguilla, solo con le mani, -  
accendere un fuoco senza fiammiferi, per scaldarmi.*

*Quante cose ci sono e non si possono fare, - non soltanto per una  
mancanza di volontà, - ma perché, proprio non si può, per davvero. -  
Io lascio perdere. Adesso prova tu, se sei capace*

*In questi ultimi anni, ha preso piede forse già dal 2004, per le donne, siano esse signorine o già sposate, sussiste una nuova moda, anzi due, che non sono passate inosservate alla mia vena poetica...*

### **La moda dl'imbulìch.**

I vöri scrifv 'na puesia alegra e schèrsùsa,  
su cula növa moda di doni, dla tò murùsa,  
che cun l'imbulìch fòra, d'està e d'invèrnu,  
i devan patì, cald e frèd, i péni dl'infèrnu.

As capisa pròpi mia, sarò 'gnurànt, dabon,  
se la culpa as deva dà, a la vita di calssòn,  
upüra a cüi majèti, che dopu vess stai lavà,  
i s'àn 'stringiù, dla quinta a la tèrsa, scurtà.

Sicür, par nün oman, l'imbulìch, la pancia,  
agh fà sulevà la crèsta, una cèrta baldansa,  
m'al ghè diferensa, m'à smea 'na ròba gòfa,  
tra cula 'd'una fiulèta e d'una vègia scrofa.

Al ghè cula cun la pancia bianca e smorta,  
e cula tüta bèla 'brunsà, piercing a la storta,  
ch'la sia cula d'una mora, cula d'una biunda,  
par mi, m'à smea sultant 'na gran baraunda.

Ma, al dì d'incö, l'è la püra e semplice verità,  
da che part t'it giri, al ghè 'na pancia squarcià,  
e se a ti, par un culp d'aria, at vegna al rafredür,  
par lur, mustrà l'imbulìch, l'è sexi, un cap-laür.

### **Traduzione:**

*Voglio scrivere una poesia allegra e scherzosa, - su quella nuova moda delle donne, la tua fidanzata, - che con l'ombelico fuori, d'estate e d'inverno, - devono soffrire, caldo e freddo, le pene dell'inferno.*

*Non si capisce proprio, sarò ignorante, davvero,- se la culpa si deve dare alla vita dei pantaloni, - oppure a quelle magliette, che dopo essere state lavate, - si sono ristrette, dalla quinta alla terza, accorciate.*

*Sicuramente, per noi uomini, l'ombelico, la pancia, - ci fa sollevare la cresta, una certa baldanza, - ma c'è differenza, mi sembra una cosa goffa, - tra quella di una ragazzina e quella di una vecchia scrofa.*

*C'è quella con la pancia bianca e pallida, - e quella tutta bella abbronzata, piercing un po' storto, - che sia quella di una mora, quella di una bionda, - per me, mi sembra solo una grande baraonda.*

*Ma, al giorno d'oggi, è la pura e semplice verità, - da che parte ti giri, c'è una pancia scoperta, - e se a te, per un colpo d'aria, ti arriva il raffreddore, - per loro, mostrare l'ombelico, è sexi, un capolavoro.*

### **I scarpi cun la punta.**

Ani 'ndrera, al növ garsunin dl'uficina mecnica, t'la mandavi in magasin a pià 'na punta scarpina, par trapanà cula grisa e poca sustansa urganica, denta int la sò sciarvèla, pròpi 'na ròba piculina.

Al dì d'incö invece, al ghè i scarpi cun la punta, i à portan i dòn, da qualsiasi generassion ed età, anca se al prublema püssè gròss, cul ch'al cunta, l'è cul dal numàr, che int al negòssi i devan pruà.

Hin di scarpi cunt al tàcc alt, al bècc da cicogna, quand igh iàn sü, im racumandi, fai mia gnì 'rabià, la situassion la diventa 'nsì pericolùsa, 'na rognà, se, 'ndua a bata mia al sùl, lur it tiran 'na piscià.

Sicurament, int un culp sul, it fan sparì i muroidi, un növ sistema, senza 'ndà a l'uspedal, fàt uperà, ma par al gran dulùr, at vegna fora tüti i adenoidi. Lassuma stà sta moda. Cuntenti lur, par la carità.

### **Traduzione:**

*Anni fa, il nuovo garzone dell'officina meccanica, - lo mandavi in magazzino a prendere una punta scarpina, - per trapanare quella grigia e poca sostanza organica, - dentro il suo cervello, proprio una cosa piccolina.*

*Al giorno d'oggi invece, ci sono le scarpe con la punta, - le portano le donne, di qualsiasi generazione ed età, - anche se il problema più grande, quello che conta, - è quello del numero, che nel negozio devono provare.*

*Sono delle scarpe col tacco alto, il becco da cicogna, - quando le indossano, mi raccomando, non farle arrabbiare, - la situazione diventa così pericolosa, una grana, - se, dove non batte il sole, loro ti danno un calcione.*

*Sicuramente, in un colpo solo, ti fanno sparire le emorroidi, un nuovo sistema, senza andare in ospedale, farti operare, - ma per il gran dolore, ti escono tutte le adenoidi. – Lasciamo stare questa moda. Contente loro, per la carità.*

***Concludo questa mia nuova raccolta di poesie con la poesia da me catalogata come la numero cinquecento. La poesia che ho scritto in occasione del matrimonio di mia figlia e che è forse l'unica poesia che non son riuscito a leggere...***

*29 utùbar 2006*

### **La mè fiola, spusa.**

I son mia durmì stanòt, iv disì la santa verità,  
un ciòd fiss in ment, 'na grossa respunsabilità,  
cula da purtala sü l'altà, tüta vistì da bianch,  
cun mi da brascèta, emussiunà, lì d'in fianch.

Tentavi da sarà sü i öcc, ma turnavi a ricurdà,  
cula puesia scritta par le: "Sacrifissi da papà"  
'ndua sevi riva prim, a Castagnole, int al '91,  
miss giò cunt al cör, senza dì gnenta a nissün.

Se i saravi sü i öcc, it videvi ancora piculina,  
int la tò stansèta, indurmentà, 'na bambulina,  
pö t'sé cresù, tröp a svèltu, gioi e tribülassion,  
ma i tò fai cusì, bèla tosta, pròpi 'na scürpion.

Trè mujni, un caro papino e mi im sciuglievi,  
ti sevi raggiüngiù al tò scopo, cul che ti vurevi,

ma al pronto soccorso, che spavént i son ciapà,  
ti sevi un rabatamént, mai fèrma, gati da pelà.

Da un po' da temp, t'sé 'ndai a vùv insema a lü,  
mantenenda l'amùr par tüti nün, t'l'è mia perdù,  
l'è stai 'na tò scelta, pruà gnì fòra dal bumbàss,  
in növi realtà e prublematichi, andà mèt al nàss.

Adèss, son dré acumpagnat lì sü i scalin dl'altà,  
cunt i öcc da chi l'è dré sprufundà giò int al màr,  
al Domenico, l'è un braf fiö, i son dabòn cuntént,  
fasì 'na bèla copia, circundà da tanti amìss e parént.

Sultant dü cunsili, un quai sugerimént, da bòn papà,  
'stu pòvar fiö, im racumandi, fal mia tantu disperà,  
vörag ben, par tüta la vita, senza strafà, sul nурmal,  
mangianda insèma a lü, un dì al sucar e un dì al sal.

Un brafv òm cumè lü, l'è bèle che sübit acuntentà,  
fagh truà sémpar prunt disnà e scena, la roba stirà,  
e se al finissa al sò lavùr, stracc e un po' sul rabient,  
dagh 'na fèta da turta, un cichèt e al turnarà cuntent.

*29 ottobre 2006*

### **Mia figlia, sposa.**

Non ho dormito questa notte, vi dico la santa verità,  
un chiodo fisso in mente, una grossa responsabilità,  
quella di portarla sull'altare, tutta vestita di bianco,  
con me a braccetto, un po'emozionato, al suo fianco.

Tentavo di chiudere gli occhi, ma tornavo a "ricordà",  
quella poesia scritta solo per lei: "Sacrifici di un papà",  
dove ero arrivato primo, a Castagnole Lanse nel '91,  
l'avevo scritta col cuore, senza dire niente a nessuno.

Se chiudevo gli occhi, ti vedevo ancora lì, piccolina,  
nella tua bella cameretta, addormentata, una bambolina,

poi sei cresciuta, troppo in fretta, gioia e tribolazione,  
ma ti ho creato così, bella tosta, proprio uno scorpione.

Tre belle moine, un caro papino e tu che mi scioglievi,  
avevi raggiunto il tuo scopo, ormai quello che volevi,  
da piccola, al pronto soccorso, quanti spaventi ho preso,  
eri una disperazione, mai ferma, sempre sul filo sospeso.

Da un po' di tempo sei andata da lui, dargli un po' d'aiuto,  
mantenendo però l'amore per tutti noi, non l'hai perduto,  
è stata una tua scelta, di provare ad uscire dal bombaso,  
in nuove realtà e problematiche andare a mettere il naso.

Ma adesso, ti sto accompagnando sui gradini dell'altare,  
con gli occhi di colui che sta sprofondando giù nel mare,  
il Domenico, è un bravo ragazzo, siamo davvero contenti,  
fate una bella coppia, circondati da tanti amici e parenti.

Soltanto due consigli, qualche suggerimento, da buon papà,  
questo povero ragazzo, mi raccomando, non farlo "disperà",  
amalo poi per tutta la vita, senza strafare, una cosa normale,  
mangiando con lui, un giorno lo zucchero e un giorno il sale.

Un brav'uomo come è lui, è subito accontentato con poco,  
fagli trovare il tutto stirato, pranzo e cena pronti sul fuoco,  
e se termina il suo lavoro, stanco e un po' sull'imbronciato,  
dagli una fetta di torta, un digestivo e lui, ... da te in un fiato.

*E sul matrimonio di sua figlia si conclude il terzo libro di Occhetti, che raccoglie (si può dire dal 1999 al 2006) otto anni della sua vita in ben 80 poesie, dagli argomenti più disparati.*

*“I pudevi sicurament ‘ndà avanti ‘ncura parchè da poesii inediti igh no, ma püssè l’è gross al libar e püssè al custa: quindi i son a stai su una roba media , una via da mèss.*

*Già a m’ à custà una fusilà al secund, quand al gh’eva ancora la lira, pensi adèss cuschì cunt i euro.*

*Speri sultant int una roba sula, e ciuè, che se i si dré a legg sta pagina chi, vöra dè che i si riesci a rivà fin in fund, senza indurmentav, e che al libar a vè piasù. **Grasie da cör e ciau a tüti.**”*

## **SOMMARIO:**

	Pag.
Prefazione	
Quand sevi suldà.	
Insèma i troti, a bagn.	
Son dré gnì vécc.	
Al mal da schena.	
Un culp da sogn.	
Un miracul.	
Una vita come un fiore.	
Al sens dla vita.	
I mè ferì.	
Fèragust '99.	
Al dümila.	
Millennium Bug.	
Al menisco.	
Tucà fèr.	
Un destìn crüdél.	
Pronto Soccorso.	
La condanna.	
'Na gamba sula.	
Artroscopia.	
Al prugrèss dla midisina.	
La guarigiòn.	
Vinticiq ani.	
Vinticiq ani insèma.	
I vutant'ani dla mè mama.	
Pruclama dal Re Ranàt dal 2000.	
Costa Azzurra.	
La beatificassìon da Papa Giuàn XXIII.	
Piassa dla gesa.	
Don Primo in pensiòn.	
Benvenuto, Don Carlo.	
La pata düèrta.	
Al dì di mort.	
Fioca, frèd, fàm e fiulin.	
Murùss a Sam Gaudenti.	

Pruclama Re Ranàt (2001)  
Un Re Biscutin in Paradìss.  
Un persunàg.  
La clunassion.  
Porto Ottiolu.  
Sa spusa mè nivuda.  
Si sposa mia nipote.  
Al mèrcatin da Nadàl.  
L'Euro.  
L'Euro a Nuara.  
Cunsiderassion.  
Al paés dal bengodi.  
Pruclama dal Re Ranàt (2002)  
Par i raggi, a la Mutua.  
La mè situassion.  
Costa Rei- Sardegna 2002.  
Nostalgia da rani.  
Un bèl ranon.  
Anca i angiul i van in pension.  
Son sugnà al Paradìss.  
Al centro cummercial.  
L'insalata russa.  
La emme di can.  
I cinquant'ani dla mè dònna.  
Denta i tò öcc.  
Par ricurdà Maria Teresa.  
Al nòstar spettacul al Coccia.  
Cumparsa int un film.  
Al nöfv codice dla strà.  
'Na bèla multa.  
Santiago di Compostela.  
Al batesim a dl'aria.  
Galizia e la lingua spagnola.  
Nuara imbiancà.  
Ciau, Giorgio.  
Pruclama dal Re Rànàt (2005)  
Giovanni Paolo II.  
Un crèp in spiaggia.

La storia d'una sgarblàda.  
La raccolta differenziata.  
Al mal da stomìch.  
Trentacinq ani da Villarboito.  
La suspirà pensiòn.  
I robi impussibili.  
La moda dl'imbulìch.  
I scarpi cun la punta.  
La mè fiola, spusa.  
Mia figlia, sposa.

L'Associazione **A.I.M.A. Novara Onlus**, opera sul territorio Novarese fin dal 1997 e si occupa principalmente di **malati di Alzheimer** nonché di tutte le problematiche ad essi connesse con particolare riguardo alla loro sfera familiare.

Per quanto riguarda la malattia di Alzheimer e sindrome demenziale, la nostra Associazione è l'unico esempio che si occupa in modo globale di formazione del personale e care-giver, informazione e ricerca sulla malattia nella zona, di assistenza qualificata al malato con supporto alle famiglie sia a domicilio sia in ospedale, in Novara e provincia, con follow-up.

L'azione dell'Associazione si svolge prevalentemente in città e paesi limitrofi ma, se richiesta, si sviluppa su tutto il territorio provinciale.

*I principali obiettivi che persegue attivamente sono:*

- ❖ **informare e sostenere i famigliari dei malati di Alzheimer,**
- ❖ **formare e aggiornare tutti coloro che si occupano di Alzheimer e demenze correlate.**
- ❖ organizzare corsi e convegni scientifici a carattere nazionale aperti a tutti ma in particolare a personale sanitario e socio assistenziale.

**A.I.M.A. NOAVARA onlus**

**VIA DEI CATTANEO, 12**

**28100 NOVARA**

**TEL/FAX 0321/442084**

**E-MAIL:** [violcati\\_maria@tin.it](mailto:violcati_maria@tin.it) oppure [aima.novara@inwind.it](mailto:aima.novara@inwind.it)

**Sito internet:** [www.aimanovara.it](http://www.aimanovara.it)